Gianluca Beraldo, Alessandro Colella, Jozsef Romeo Fanton,
Lorenzo Grosso, Giovanni Maistrello, Andrea Salvador

Grafia per la lingua veneta



Circolo Linguistico Veneto “El Mandoler”

Gianluca Beraldo, Alessandro Colella, Jozsef Romeo Fanton,
Lorenzo Grosso, Giovanni Maistrello, Andrea Salvador

Grafia per la lingua veneta

Collaboratori: Francesco Colomberotto, Matteo Meda

Versione 0.84 (interna) – 21 ottobre 2026 – Edizione digitale

© 2026 – Circolo Linguistico Veneto "El Mandoler"
Quest'opera è pubblicata con licenza Creative Commons – Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Puoi condividerla, riprodurla, distribuirla, presentarla con qualsiasi mezzo e formato, trasformarla e integrarla in opere di tua produzione, a condizione che gli autori originali siano citati adeguatamente e che le eventuali opere derivate siano pubblicate con la stessa licenza o una compatibile con essa e indichino esplicitamente le modifiche effettuate.

Indice

Presentazione **ii**

1 Analisi linguistica **1**
1.1 Fonologia . . . 1
1.1.1 Fonemi . . . 1
1.1.2 Distribuzione geografica degli allofoni . . . 4
1.2 Grafie esistenti . . . 7

2 Ortografia **14**
2.1 Principi della grafia . . . 14
2.1.1 Grafia, pronuncia e standardizzazione . . . 15
2.2 Alfabeto . . . 16
2.2.1 Nomi delle lettere . . . 17
2.3 Lettere . . . 18
2.3.1 Uso corretto delle lettere . . . 18
2.3.2 Uso errato delle lettere . . . 21
2.4 Accentazione . . . 23
2.4.1 Uso corretto degli accenti grafici . . . 24
2.4.2 Uso errato degli accenti grafici . . . 24
2.4.3 Elenco dei monosillabi con diacritici . . . 25

3 Commenti sull'ortografia **33**
3.1 Principi . . . 33
3.2 Lettere . . . 36
3.2.1 Indicazioni pratiche sulla grafia fonematica . . . 42
3.3 Accentazione e diacritici . . . 43
3.3.1 Indicazioni sui segni opzionali . . . 44
3.4 Confronto con la grafia veneziana classica . . . 45

4 Ortografia standardizzata **48**
4.1 Forma e uso di lettere e simboli . . . 48
4.2 Variabilità fonemica . . . 49
4.3 Morfologia e grammatica . . . 52
4.4 Adattamento dei cultismi . . . 53

5 Esempi di testo **60**

Presentazione

In questo documento viene descritta una nuova proposta di grafia per la lingua veneta, che chiameremo per semplicità *grafia del CLV*. Essa si distacca da altre proposte attualmente diffuse e usate per i suoi tratti di natura fonematica (o "polinomica") e per la vicinanza alla grafia classica del veneziano.

Inizialmente viene presentata una breve analisi linguistica (vedi capitolo 1) del veneto sotto il punto di vista della fonetica e delle grafie esistenti. L'obiettivo non è una trattazione completa ed esaustiva delle caratteristiche del veneto, ma serve soltanto a formalizzare e chiarire determinati aspetti fonologici che vengono utilizzati nella definizione vera e propria della grafia.

La sezione che descrive l'ortografia, per quanto riguarda sia strettamente l'uso dei segni grafici (vedi capitolo 2) sia alcuni principi basilari di standardizzazione (vedi capitolo 4), ha lo scopo di definire precisamente le regole d'uso. Per favorire la comprensione da parte di un pubblico più ampio, abbiamo corredato l'opera con un insieme di esempi di testo (vedi capitolo 5). Si può trovare anche un commento alle scelte operate (vedi capitolo 3), orientato invece a un pubblico più specialistico, che analizza in dettaglio le motivazioni e le alternative considerate.

La documentazione per la *grafia del CLV* è il primo testo prodotto dal *Circolo Linguistico Veneto "El Mandoler"*. Ci impegniamo affinché a questo testo seguano altri lavori, volti a favorirne l'insegnamento e l'utilizzo, e affinché sia applicata nello sviluppo di documenti specialistici di linguistica veneta.

Capitolo 1

Analisi linguistica

Questo capitolo presenta un'analisi della fonologia veneta, con ricerche dettagliate sulla distribuzione e sui rapporti tra allofoni, e delle principali ortografie storiche e moderne. Non è un capitolo necessario alla comprensione della grafia in sé ma ne completa la documentazione e aiuta a giustificarne alcune scelte.

1.1 Fonologia

1.1.1 Fonemi

Consideriamo l'inventario fonematico del veneto a partire da questo modello:

- vocali /a ɛ e i ɔ o u/ e semivocali /i̯ u̯/
- consonanti /j l p b t d k g f v s z t͡s d͡z t͡ɕ d͡ʑ n m ɲ r/

La descrizione della fonetica veneta è tratta principalmente dalle monografie di Zamboni[1] e Ferguson.[2] Altre considerazioni sulla distribuzione degli allofoni si trovano in Màfera e Roman.[3]

Vocali

La tabella 1.1 mostra la classificazione dei fonemi vocalici del veneto in base a apertura, anteriorità e arrotondamento.

L'inventario fonemico veneto comprende 7 fonemi vocalici distinti in posizione tonica, che si riducono a 5 in posizione atona. In particolare, nel passaggio da una sede tonica a una atona, si osserva la "neutralizzazione" di /ɛ/ in /e/ (es. /ˈsɛra/ → /seˈrar/) e di /ɔ/ in /o/ (es. /ˈmɔla/ → /moˈlar/). Le coppie di fonemi /ɛ e/ e /ɔ o/ formano alcune coppie minime in posizione tonica ma non sono sempre foneticamente distinte. In alcuni casi si ha riduzione da [e] a [a] in posizione atona, specialmente se precede /r/ (es. /ˈalbero/ → [ˈalbaɾo]).

Nei dialetti centrali si registra una metafonesi di /e/ in /i/ (es. /ˈtenpo/ → /ˈtinpi/) e di /o/ in /u/ (es. /ˈdol͡tse/ → /ˈdul͡tsi/). Il mutamento è presente solitamente nella declinazione al plurale di sostantivi e aggettivi e in determinate forme coniugate dei verbi.

---

[1] Alberto Zamboni. "Veneto". In: *Profilo dei dialetti italiani*. A cura di Manlio Cortelazzo. Pacini, 1974.

[2] Ronnie Ferguson. *A Linguistic History of Venice*. Leo S. Olschki, 2007.

[3] Giovanni Màfera e Giovanni Roman. *Saggi minimi di dialettologia veneta*. Piazza Editore, 2008.

Il fonema semivocalico /u̯/ può essere realizzato, oltre che alla pronuncia usuale [w], anche [ʊ̯] o [o̯][4], mentre /i̯/ viene realizzato solamente [j].

Consonanti

La tabella 1.2 mostra la classificazione dei fonemi consonantici del veneto in base a modo e luogo di articolazione e sonorità. Molte consonanti presentano varietà allofoniche, dipendenti soprattutto dalla variante dialettale del parlante ma anche dalla posizione nella parola e dai fonemi a essi vicini.

I fonemi nasali /m n ɲ/ sono distinti soltanto prima delle vocali (ad esempio: /ˈmama/ e /ˈmaɲa/, /ˈmazo/ e /ˈnazo/). Quando si trovano prima di una consonante oppure alla fine di una parola, ovvero nella coda e quindi al confine tra sillabe, si perde la distinzione e normalmente si osserva la pronuncia [ŋ] (ad esempio: /man/ [maŋ], /ˈfondo/ [ˈfoŋdo], /ˈlongo/ [ˈlo̯ŋgo], /konˈfin/ [koŋˈfiŋ], /ˈkanpo/ [ˈkaŋpo]).[5] In alcuni dialetti[6] sono ammesse code con /n/ seguito da un'altra consonante e questo può causare assimilazione, da parte del suono nasale, del luogo di

[4] Si noti la tendenza da parte di alcuni autori, specialmente moderni, a scrivere ad esempio *lengoa*, *goera*, *coando* al posto di *lengua*, *guera*, *quando*.

[5] Alberto Zamboni. "Veneto". In: *Profilo dei dialetti italiani*. A cura di Manlio Cortelazzo. Pacini, 1974.

[6] Il fenomeno descritto è tipico delle varianti in cui si ha la perdita della vocale finale, specialmente nelle desinenze del maschile singolare.

	Anteriori	Centrali	Posteriori
Chiuse	i (i̯)		u (u̯)
Semichiuse	e		o
Semiaperte	ɛ		ɔ
Aperte		a	

Tabella 1.1: Fonemi vocalici del veneto in sede tonica. Le colonne indicano l'anteriorità della vocale e le righe indicano l'apertura della vocale. Le vocali anteriori e centrali sono non arrotondate mentre le vocali posteriori sono arrotondate.

	Labiali	Dentali	Palatali	Velari
Nasali	m	n	ɲ	
Occlusive	p b	t d		k g
Affricate		t͡s d͡z	t͡ɕ d͡ʑ	
Fricative	f v	s z		
Approssimanti		l	j	
Monovibranti		r		

Tabella 1.2: Fonemi consonantici del veneto. Le colonne indicano i luoghi di articolazione e le righe indicano i modi di articolazione. In ogni cella, i suoni nella parte sinistra sono sordi e quelli nella parte destra sono sonori.

articolazione della consonante seguente (ad esempio: /'font/ ['font], /'kanp/ ['kamp], /'sd͡ʑonf/ ['ʑd͡ʑoŋf]).

Le consonanti occlusive sonore /d g/, solitamente lette [d g], possono subire lenizione in posizione intervocalica trasformandosi in approssimanti. In particolare osserviamo /d/ letto [ð̞] (/'vida/ ['viða̞]) e /g/ letto [ɣ̞] (/'miga/ ['miɣ̞a]). Similmente accade alla consonante fricativa sonora /v/ che può subire lenizione in [β̞] (/'kava/ ['kaβ̞a]). Spesso anche la consonante /ɲ/ diventa un'approssimante nasale, realizzata [j̃], in posizione intervocalica (/'maɲa/ ['maj̃a]).

La realizzazione dei fonemi affricati /t͡s d͡z/ dipende fortemente dalla variante dialettale del parlante. Tra gli allofoni attestati, troviamo principalmente [s̻ s̺ t̻s̻ θ] per /t͡s/ e [z̻ d̻z̻ ð d] per /d͡z/ (vedi 1.1.2). I casi in cui si trova il fonema /t͡s/ sono generalmente quelli in cui si ha origine da una C dolce latina (CERESIA → /t͡sa'rɛza/): il suono del latino volgare [t͡ʃ] si è evoluto probabilmente in [t͡s], per poi differenziarsi ancora evolvendosi nei suoni attuali; anche il nesso latino TI si è evoluto in /t͡s/ (FORTIA → /'fɔrt͡sa/). Parallelamente /d͡z/ spesso deriva da una G dolce latina (GENTEM → /'d͡zente/), ma molte volte anche da una I latina con funzione consonantica (IOCARI → /d͡zo'gar/) oppure dal nesso latino DI (DIURNUM → /'d͡zorno/).

Per quanto riguarda i fonemi /t͡ɕ d͡ʑ/, la pronuncia usuale è [t͡ɕ d͡ʑ], ma sono attestate anche delle realizzazioni più arcaiche [c ɟ]. Nel veneto moderno il fonema /d͡ʑ/ ha dato anche come esito [j].

I fonemi /t͡s/ e /d͡z/ sono in contrasto con i fonemi /s/ e /z/ la cui pronuncia non varia diatopicamente, se non in minima parte, e che di solito sono realizzati [s̻] e [z̻] rispettivamente. Si ritrova anche una pronuncia più palatalizzata nei nessi /st͡ɕ zd͡ʑ/ come [ɛt͡ɕ ʑd͡ʑ]. La convergenza (*merger*) delle pronunce delle coppie /t͡s/-/s/ ([s]) e /d͡z/-/z/ ([z]) nei dialetti centro-meridionali, incluso il veneziano, sembra essere un'innovazione abbastanza recente[7]. In altri dialetti, come il veneto settentrionale bellunese-feltrino, si osserva la convergenza della coppia /d͡z/-/d/ ([d∼ð̞]) distinta da /z/, mentre /t͡s/ rimane distinto sia da /t/ sia da /s/.

Le consonanti fricative /f v/, normalmente lette [f v], possono subire anch'esse lenizione, spesso in base alla variante dialettale. Osserviamo delle possibili realizzazioni [ɸ h] per /f/ (presenti marginalmente) e [β̞ ∅] per /v/ (in contesti di lenizione).

Il fonema /l/ presenta una variabilità sia diatopica sia dipendente dai suoni vicini. Distinguiamo innanzitutto la pronuncia "piena", solitamente [l], dalla pronuncia "evanescente", spesso descritta [e̯]; quest'ultima si ritrova soltanto in alcune varietà dialettali e soltanto quando non è a contatto con altre consonanti, risultando "piena" se invece è vicino a delle consonanti. Nei dialetti non interessati da questo fenomeno la pronuncia è sempre "piena". Nei contesti in cui si ha l'evanescenza di /l/ il suono arriva a essere muto ([∅]) vicino alle vocali /ɛ e i/.

La natura di questo suono approssimante [e̯], con funzione consonantica, è dibattuta. Nella definizione della "Grafia Veneta ufficiale"[8] si usa il simbolo [ᵉ] (non presente in IPA) e viene descritta come "approssimante semivocale semipalatale". Il manuale della "Grafia Veneta Unita-

[7] La pronuncia di /t͡s/ nel veneziano della prima metà Ottocento era ancora distinta da /s/ e si leggeva [t͡s], come dimostrato sempre dalla prefazione del dizionario che recita: "non solo la plebe Veneta, ma molte altre persone hanno il bel vezzo di pronunciare il **ce** e il **ci** ed anche la **z** aspra, come se fossero una **s** dolce [...] Ma questo non è appunto che un vezzo o mendo, contratto fin dalla fanciullezza per l'ignoranza o l'inavvertenza di chi insegna a parlare" (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

[8] Consiglio Regionale del Veneto. *Grafia Veneta ufficiale - Lingua Veneta*.

ria"[9] utilizza il simbolo [j̑] (non IPA) e la descrive come "semiconsonante dorsopalatale rilassata"; il simbolo IPA meglio assimilabile ad esso potrebbe essere [ɯ̟], ovvero un'approssimante pre-velare sonora. L'AIS usa una notevole varietà di simboli ([[y]], [[ʸ]], [[ᵉ]], [[ˈ]], [[ⁱ]]) nei contesti in cui ci si aspetta una /l/ che subisce evanescenza (vedi 1.1.2). Da parte dei locutori, il suono viene percepito come molto vicino al suono vocalico [e], come viene dimostrato da varie grafie *ad hoc* basate sull'ortografia italiana[10].

Il fonema /j/ è letto [j] nella maggior parte dei casi, ma in alcuni dialetti è realizzato sempre [d͡ʑ] mentre in certe altre varianti locali si ritrova la pronuncia [d͡ʑ] solo in determinate parole. Il fonema /d͡ʑ/ invece ha una pronuncia universale [d͡ʑ], che solo di recente ha dato degli occasionali esiti [j]. I due fonemi si differenziano principalmente per la derivazione etimologica: /d͡ʑ/ deriva dal nesso latini GL (GLAND(EM) → /ˈd͡ʑanda/), mentre /j/ deriva dal latino LI (FOLIA → /ˈfɔja/) e dalle occorrenze di [ʎ] derivate da altre lingue (/ˈmaja/ dall'occitano *malha*).[11]

Il fonema /r/ è soggetto a variazioni fonetiche, dipendenti spesso dall'area geografica, ma che rimangono sempre nell'insieme delle consonanti liquide o rotiche. La pronuncia più comune è [ɾ], ma osserviamo anche altre possibili letture come [r] o [ɽ].

1.1.2 Distribuzione geografica degli allofoni

Nell'ambito dei suoni consonantici si possono identificare alcuni fonemi con diverse realizzazioni distribuite in modo complementare a livello geografico o morfologico. Utilizziamo l'AIS per avere informazioni sulla distribuzione geografica degli allofoni di alcuni fonemi che prendiamo in esame.

Atlante Italo-Svizzero

L'*Atlante Italo-Svizzero* o AIS[12] (edito originariamente in tedesco come *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* nel periodo 1928-1940) ha svolto indagini linguistiche in tutta l'area linguistica romanza in Italia e nei cantoni svizzeri di Ticino e Grigioni. In particolare, restringendoci a ciò che attualmente si considera parte della venetofonia, i ricercatori dell'AIS hanno registrato risposte nelle seguenti località (i numeri fanno riferimento a quelli riportati nella mappa dell'AIS):

- area venetofona principale:
  334 Canal San Bovo (TN)
  335 Belluno (BL)
  336 Ponte nelle Alpi (BL)
  344 Roncegno Terme (TN)
  345 Vas (BL)
  346 Tarzo (TV)
  352 Tonezza del Cimone (VI)
  354 Romano d'Ezzelino (VI)
  356 San Stino di Livenza (VE)
  360 Albisano, Torri del Benaco (VR)
  362 Crespadoro (VI)
  363 Vicenza (VI)
  364 Campo San Martino (PD)
  365 Istrana (TV)
  367 Grado (GO)
  371 Verona (VR)
  372 Raldon, San Giovanni Lupatoto (VR)
  373 Montebello Vicentino (VI)

[9] Giunta Regionale del Veneto. *Grafia Veneta Unitaria*. La Galiverna, 1995.

[10] Nel "Manual Gramaticałe Xenerałe" (Michele Brunelli. *Manual Gramaticałe Xenerałe de ła Łéngua Vèneta e łe só varianti*. Quarta edizione. 2007), nella definizione della grafia, vengono mostrate alcune parole contenenti il suono [e̯] e che vengono trascritte "foneticamente" con ⟨e⟩, come ad esempio ⟨baea⟩.

[11] Gerhard Rohlfs. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Einaudi, 1966.

[12] Graziano G. Tisato. *NavigAIS – AIS Digital Atlas and Navigation Software*. 2010.

374 Teolo (PD)
375 Gambarare, Mira (VE)
376 Venezia (VE)
381 Frescà, Cerea (VR)
385 Cavarzere (VE)

- area venetofona orientale/istriana:
  368 Pirano (Slovenia)
  369 Trieste (TS)
  378 Montona (Croazia)
  379 Fiume (Croazia)
  399 Cherso (Croazia)
- area di transizione veneto-ladino:
  325 Cencenighe Agordino (BL)
- area di transizione veneto-lombardo:
  332 Faver, Altavalle (TN)
  333 Viarago, Pergine Valsugana (TN)
  343 Volano (TN)
- area di transizione veneto-emiliano:
  393 Fratta Polesine (RO)

Fonema /dz/

Giustifichiamo l'identificazione di un unico fonema /d͡z/ portando degli esempi:

- termine "battezzata" (AIS 41):
  - pronuncia [z] (simbolo AIS [[z]] nei punti *343 344 356 365 368 375 381 385*; simbolo AIS [[ẓ]] nei punti *367 378*)
  - pronuncia [d͡z] (simbolo AIS [[^{d}z]] nei punti *373 393*; simbolo AIS [[dz]] nel punto *333*)
  - pronuncia [ð] (simbolo AIS [[*δ*]] nei punti *335 364*; simbolo AIS [[$^{\delta}$d]] nei punti *334 345 346 354 372*)
  - pronuncia [d] (simbolo AIS [[d]] nei punti *352 374*)
- termine "giovani" (AIS 51):
  - pronuncia [z] (simbolo AIS [[z]] nei punti *343 346 373 381*; simbolo AIS [[ẓ]] nei punti *360 363 367*; simbolo AIS [[ž]] nei punti *344 375 376*)
  - pronuncia [d͡z] (simbolo AIS [[^{d}z]] nel punto *393*)
  - pronuncia [ð] (simbolo AIS [[$^{\delta}$d]] nel punto *372*)
  - pronuncia [d] (simbolo AIS [[d]] nei punti *335 354 362 364 365 374*)
  - pronuncia [d͡ẓ] (simbolo AIS [[ǵ]] nei punti *345 356 368 369 371 385*)

La distinzione di /z/ da /d͡z/ è visibile in altri vocaboli, ad esempio "bacio" (AIS 68), dove la pronuncia [z] è universale.

Fonema /ts/

Giustifichiamo l'identificazione del fonema /t͡s/ portando alcuni esempi:

- termine "cenere" (AIS 930):

  - pronuncia [s] (simbolo AIS [[s]] nei punti *335 368 372 385 375 376*; simbolo AIS [[s̩]] nei punti *367 376*; simbolo AIS [[ŝ]] nei punti *343 344 356 362 363 369 393*; simbolo AIS [[š]] nel punto *360*)
  - pronuncia [t͡s] (simbolo AIS [[ts]] nei punti *379 399*)
  - pronuncia [θ] (simbolo AIS [[θ]] nei punti *334 336 345 346 352 364 365 374*)
- termine "figlioccio" (AIS 37):
  - pronuncia [s] (simbolo AIS [[s]] nei punti *368 372 381 393*; simbolo AIS [[s̩]] nei punti *360 364 367 374 385*; simbolo AIS [[ŝ]] nei punti *333 343 344 346 352 356 362 373 378*; simbolo AIS [[š]] nei punti *360 375*)
  - pronuncia [t͡s] (simbolo AIS [[ᵗs]] nel punto *333*)
  - pronuncia [θ] (simbolo AIS [[θ]] nei punti *334 335 336 345 365*)

La distinzione di /s/ da /t͡s/ è riscontrabile in vocaboli in cui la pronuncia [s] (simboli AIS [[s s̩ ŝ]]) è universale, come ad esempio in "sordo" (AIS 190).

Fonema /l/

Giustifichiamo l'identificazione di un unico fonema /l/ portando alcuni esempi, alcuni in cui la pronuncia è uguale e altri in cui la pronuncia varia, sempre in modo prevedibile in base alla posizione nella parola.

- termine "olmo" (AIS 584):
  - pronuncia [l] (simbolo AIS [[l]] nei punti *333 336 344 345 346 356 360 362 364 367 373 374 375 381 385*; simbolo AIS [[ɬ]] nei punti *334 368 372 376 393*)
- termine "nocciola" (AIS 1302):
  - pronuncia [l] (simbolo AIS [[l]] nei punti *335 336 343 344 345 346 352 360 362 367 368 378 381*)
  - pronuncia [e̯] (simbolo AIS [[ˡ]] nel punto *363*; simbolo AIS [[ɬ]] nel punto *385*; simbolo AIS [[y]] nei punti *374 376 393*; simbolo AIS [[ʸ]] nel punto *376*)
  - pronuncia [∅] (simbolo AIS [[ ]] nei punti *356 364 365 375*)
- termine "scala" (AIS 872):
  - pronuncia [l] (simbolo AIS [[l]] nei punti *334 335 336 343 344 345 346 360 362 367 369 378 381 385*; simbolo AIS [[ɬ]] nei punti *368 373*)
  - pronuncia [e̯] (simbolo AIS [[y]] nei punti *354 356 365 374 375 376 393*; simbolo AIS [[ʸ]] nel punto *376*; simbolo AIS [[ɬ]] nel punto *363*)

Riguardo al suono [e̯], non è riscontrabile nell'inventario fonetico dell'AIS un suono direttamente corrispondente. Si suppone che i diversi simboli utilizzati per approssimare questo suono nella scrittura ([[y]], [[ʸ]], [[ᵉ]], [[ˡ]], [[ɬ]]) siano stati usati perché venivano confusi con i suoni veramente rappresentati da questi simboli oppure perché risultavano i più simili nella percezione dei ricercatori. In particolare, [e̯] è spesso riportato nell'AIS come [[y]] (che corrisponde al simbolo IPA [j]) ma la differenza tra [j] e [e̯] non è indifferente nella fonetica veneta.

Fonema /j/

Giustifichiamo l'identificazione del fonema /j/ portando alcuni esempi:

- termine "aglio" (AIS 1369):
  - pronuncia [j] (simbolo AIS [[y]] nei punti *334 335 336 344 345 346 352 354 356 360 362 363 364 365 367 368 369 371 372 373 374 375 376 378 381 385*)
  - pronuncia [d͡ʒ] (simbolo AIS [[ǵ]] nel punto *376*; simbolo AIS [[ǵʸ]] nel punto *393*)
- termine "foglia" (AIS 562):
  - pronuncia [j] (simbolo AIS [[y]] nei punti *333 334 335 336 344 345 346 352 354 356 360 362 363 364 365 367 368 369 371 372 373 374 375 376 378 381 385*)
  - pronuncia [d͡ʒ] (simbolo AIS [[ǵ]] nel punto *376*; simbolo AIS [[ᵍʸ]] nel punto *393*)
- termine "era" (AIS 671):
  - pronuncia [j] (simbolo AIS [[y]] nei punti *362 365 369 373 375*)
  - pronuncia [d͡ʒ] (simbolo AIS [[ǵ]] nei punti *356 363 367 376*; simbolo AIS [[ǵy]] nel punto *385*; simbolo AIS [[ǵʸ]] nel punto *393*)

1.2 Grafie esistenti

Riassumiamo i tratti caratteristici di alcune grafie esistenti, sia "storiche" (dal Medioevo al secolo scorso) sia "moderne" (ultimi decenni), e altre informazioni utili sull'evoluzione delle grafie per il veneto, analizzando in particolare le scelte operate relativamente alla distinzione tra foni e fonemi. Per le informazioni sulle grafie più arcaiche seguiamo Migliorini[13] e Tomasin.[14] Un'importante ricognizione, concentrata invece sulle grafie moderne, si trova in Zanin.[15]

Il periodo arcaico e l'età della stampa

La diffusione della stampa nel Cinquecento ha dato una spinta notevole alla standardizzazione della grafia e alla ricerca di forme grafiche che riprendono l'etimologia;[16] il periodo precedente era invece caratterizzato da una maggiore variabilità nelle scelte di grafia. Si osservano in questo periodo i primi utilizzi di ⟨X⟩ per /z/, specialmente in posizione intervocalica e probabilmente per assomigliare visivamente alle forme latine con ⟨X⟩ (ad esempio VOX →/'voze/), ma parallelamente

[13] Otteniamo informazioni dalle sezioni "Grafia" dei capitoli da "Il Duecento" a "Mezzo secolo di unità nazionale" (Bruno Migliorini. *Storia della lingua italiana*. Bompiani, 1994) soprattutto al fine di identificare gli elementi di influenza del toscano e dell'italiano in generale sulla grafia del veneto.

[14] Lorenzo Tomasin. "Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti". In: *L'ortografia e i suoi poteri forti. Esperienze a confronto*. A cura di F. Biddau. Peter Lang, 2013.

[15] Giulia Zanin. "The dialects of Veneto: towards a common spelling". Tesi di laurea mag. Università Ca' Foscari Venezia, 2016.

[16] Bruno Migliorini. *Storia della lingua italiana*. Bompiani, 1994.

anche per /s/,[17] oltre che a scelte grafiche molto discordanti per i suoni affricati /t͡s d͡z t͡ɕ d͡ʑ/ assenti nel latino.

Con la stampa, e parallelamente alla regolamentazione dell'ortografia toscana, si assiste alla stabilizzazione della grafia anche in ambito veneto e specialmente veneziano, data la concentrazione di stamperie ed editori tale da avere un peso internazionale. Non mancano comunque variazioni, come riporta Tomasin,[18] ad esempio in Calmo[19] in cui si ritrovano usi anetimologici di ⟨H⟩ (in sequenza come ⟨CHA⟩ o ⟨GHA⟩) o consonanti geminate.

Grafia veneziana classica

Nella prefazione del Boerio[20] si espongono le scelte ortografiche attuate nella stesura del dizionario. Questa grafia, che possiamo chiamare in questo contesto "veneziana classica", ha dei tratti più conservatori e che tendenzialmente si avvicinano all'ortografia toscana. L'autore fa riferimento una tradizione consolidata[21] nella scrittura del veneziano, che comprende anche delle discrepanze tra scritto e parlato (sempre nell'ottica di un'ortografia aderente il più possibile a quella toscana).

In particolare, evidenziando le differenze con la scrittura italiana, la grafia "veneziana classica" rappresenta /t͡ɕ/ seguito da vocale con ⟨CHI⟩ (ad esempio, *chiave* /'t͡ɕave/), ma ⟨CHI⟩ non seguito da vocale può rappresentare sia /ki/ sia /t͡ɕi/ (ad esempio, *chicara* /'t͡ɕikara/ ma ⟨chigia⟩ /'kija/). Le sequenze ⟨CE⟩ e ⟨CI⟩ rappresentano quindi /t͡se/ e /t͡si/[22] (ad esempio, *cena* /'t͡sena/). Lo stesso fonema /t͡s/ viene scritto come ⟨Z⟩ (⟨ZZ⟩ tra due vocali) prima delle lettere ⟨A O U⟩ (ad esempio, *zapa* /'t͡sapa/ e *fazza* /'fat͡sa/), mentre /d͡z/ si scrive sempre con una ⟨Z⟩ singola (ad esempio, *zente* /'d͡zente/) creando un'evidente ambiguità se usata in posizione non intervocalica. La lettera ⟨Z⟩ singola è usata anche per /t͡s/ derivato da un TI latino (ad esempio, *grazia* ['grat͡sia]) e si mantiene nelle flessioni del lemma (*grazia* →*grazie*). L'uso di ⟨GI⟩ seguito da vocale è da ricondurre a /j/ per l'effettiva pronuncia veneziana di questo suono come [d͡ʑ] (ad esempio, *agio* /'ajo/ ['ad͡ʑo]). L'uso di ⟨S⟩ e ⟨SS⟩ segue la grafia italiana, ovvero ⟨S⟩ rappresenta /z/ se intervocalica (*casa* /'kaza/) e /s/ negli altri casi (*sora* /'sora/), mentre ⟨SS⟩ rappresenta /s/ intervocalica (*cassa* /'kasa/). Il fonema /z/ in posizione non intervocalica si scrive ⟨X⟩ (attestato solo nella parola *xe* /ze/ e nei relativi composti) ma l'autore riporta ⟨X⟩ anche in posizione intervocalica, seppur in forme desuete e soppiantate da

[17] Lorenzo Tomasin. "Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti". In: *L'ortografia e i suoi poteri forti. Esperienze a confronto*. A cura di F. Biddau. Peter Lang, 2013.

[18] Lorenzo Tomasin. "Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti". In: *L'ortografia e i suoi poteri forti. Esperienze a confronto*. A cura di F. Biddau. Peter Lang, 2013.

[19] Vittorio Rossi. *Le lettere di messer Andrea Calmo, riprodotte sulle stampe migliori*. A cura di Ermanno Loescher. 1888.

[20] Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867.

[21] Nel mostrare le caratteristiche della grafia impiegata, Boerio intende proporre delle modifiche che però non attua per evitare la "critica senza confine dal canto di coloro che sono tenaci degli usi antichi" (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867). Per Tomasin, l'opera dello stesso Boerio è determinante nel consolidamento di queste regole di scrittura del veneziano (Lorenzo Tomasin. "Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti". In: *L'ortografia e i suoi poteri forti. Esperienze a confronto*. A cura di F. Biddau. Peter Lang, 2013) che prima mostravano comunque dei margini di variazione e inconsistenza; si vedano ad esempio i "nizioleti", i segnali stradali dipinti caratteristici delle calli veneziane.

[22] Vedi nota nella sezione 1.1.1

⟨S⟩. Per la lettera ⟨L⟩ non vengono fatte osservazioni di alcun tipo riguardo alla pronuncia, per cui si può assumere che non fosse presente il fenomeno dell'"evanescenza" (suono [e̯]) e che invece /l/, rappresentato appunto da ⟨L⟩, fosse sempre letto come [l]. Vengono usate le sequenze ⟨MP⟩ e ⟨MB⟩ (ad esempio, *tomba* /'tonba/).

L'accentazione segue le regole italiane, ovvero si indica graficamente solo quando la vocale accentata è l'ultima lettera della parola e in alcuni monosillabi quando sussistono ambiguità. Ogni voce del dizionario riporta esplicitamente l'accento grafico usando come segno l'accento grave; l'eventuale apertura della vocale viene specificata a parte[23].

Grafia del vicentino di Alverà

Nella lettera a Goldin[24] l'autore vicentino Alverà definisce, utilizzandole nella lettera stessa e in altre opere,[25] le norme di scrittura che intende adottare per il vicentino ed estendibili anche alle altre "province venete". Alcuni dettagli rimangono impliciti ma desumibili dal contesto e dalla pronuncia effettiva.

Alverà utilizza la lettera ⟨C⟩ con valori fonetici corrispondenti all'italiano, ovvero letta /k/ prima delle lettere ⟨A O U⟩ e /t͡ɕ/ prima delle lettere ⟨E I⟩ (ad esempio, *cesa* /'t͡ɕeza/)[26]. Il fonema /t͡s/ è scritto solitamente ⟨Ç⟩ a prescindere dalla vocale seguente (ad esempio, *çima* /'t͡sima/ e *façada* /fa'-t͡sada/), mentre nei casi di derivazione dal nesso latino TI è scritto ⟨Z⟩ (ad esempio, *vizj* /'vit͡si/). Si ha quindi una possibilità di confusione, notata dallo stesso autore, con il fonema /d͡z/ che è scritto sempre ⟨Z⟩ (ad esempio, *zalo* /'d͡zalo/). Per rappresentare i fonemi /s z/ si usano rispettivamente le lettere ⟨ſ s⟩[27] (ad esempio, *adeſo* /a'dɛso/, *ſo* /sɔ/, *se* /ze/, *visentin* /vizen'tin/) indistinte nella forma maiuscola ⟨S⟩; prima di consonante si usa sempre la ⟨s⟩ (ad esempio, *scrivendo* /skri'vendo/). Per le sequenze /st͡ɕ/ si usa la scrittura ⟨ſ-c⟩ (maiuscolo ⟨S-C⟩, ad esempio *ſ-ciavo* /'st͡ɕavo/)[28]. Si usa il

[23] La dicitura è "coll'e larga" o "coll'e stretta" (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

[24] Andrea Alverà. *Létara de Andrèa Alverá de Viçènza dirèta al so amigo è compatrìoto Antònio Goldin su la maniera de scrívare el dialèto visentin è pèr determinare stabilmente la vèra pronunçia*. Stamparía Parise è compagno, 1828.

[25] Andrea Alverà. *Canti popolari tradizionali Vicentini, colla loro musica originaria a pianoforte*. Gaetano Longo, 1844.

[26] Questa scelta viene fatta criticando invece l'uso della grafia veneziana classica di ⟨CHI⟩ per /t͡ɕ/: "ſe deve scrívare in visentin *ciamare* [...] e non *chiamare* [...] come maliſimamente ga fato [...] anca el ſior *Boerio* ultimamente nel ſo *Dizionario del dialetto Veneziano*, confondendo coſí le espreſion dela vera lingua italiana con quele del dialeto vêneto". Anche in altri punti del testo, si evidenzia come l'allineamento fonetico all'ortografia italiana serva per non portare in errore gli "stranieri (intendendo per tali i steſi italiani non vêneti)" (Andrea Alverà. *Létara de Andrèa Alverá de Viçènza dirèta al so amigo è compatrìoto Antònio Goldin su la maniera de scrívare el dialèto visentin è pèr determinare stabilmente la vèra pronunçia*. Stamparía Parise è compagno, 1828).

[27] Si evita esplicitamente di utilizzare lettere doppie per non fare confusione con consonanti geminate: "L'uso pò de no radopiar mai neſuna conſonante [...] lo trovo ragionevolíſimo" (Andrea Alverà. *Létara de Andrèa Alverá de Viçènza dirèta al so amigo è compatrìoto Antònio Goldin su la maniera de scrívare el dialèto visentin è pèr determinare stabilmente la vèra pronunçia*. Stamparía Parise è compagno, 1828).

[28] Anche in questo caso si vuole evitare confusione con l'ortografia italiana a causa del digrafo ⟨SC⟩ per /ʃ/. Nel testo in veneto della lettera viene usato più volte il digrafo ⟨SC⟩, probabilmente con funzione etimologica ma letto comunque /s/ (Andrea Alverà. *Létara de Andrèa Alverá de Viçènza dirèta al so amigo*

digrafo ⟨GI⟩ per /j/ analogamente alla grafia veneziana classica.

Le indicazioni sull'accentazione sono molto dettagliate. Si usa l'accento acuto su ⟨É Ó⟩ per indicare le pronunce "strette" di queste lettere (/e o/, come in *bóra* /'bora/) e l'accento grave ⟨È Ò⟩ per le pronunce "larghe" (/ɛ ɔ/, come in *bròche* /'brɔke/); viene però notato che l'accento acuto è da considerarsi sottointeso perché le vocali "strette" sono la maggioranza e viene marcato quindi solo il caso di quelle "larghe". Un altro caso d'uso dell'accento acuto è per le parole tronche (ad esempio, *usá* /u'za/); nel caso che tale parola (in realtà esteso implicitamente anche alle parole sdrucciole) abbia una vocale accentata aperta si usa l'accento circonflesso[29] (ad esempio, *vêneti* /'vɛneti/). Alcune regole di accentazione vengono date anche per distinguere parole monosillabiche altrimenti omografe.

Già negli scritti successivi di Alverà[30] si assiste alla convergenza di ⟨s⟩ e ⟨ſ⟩ nell'unica lettera ⟨s⟩, ripiegando su ⟨x⟩ per l'unica occorrenza di ⟨s⟩ ambigua (ovvero nella parola *xe*); anche l'uso degli accenti viene poi semplificato, con accenti gravi o acuti usati all'occorrenza per indicare sia la posizione dell'accento sia la qualità della vocale. Con queste modifiche la grafia è molto vicina alle corrispondenze fonetiche dell'ortografia toscana e quindi si è prestata all'uso di molti autori nel periodo successivo come Giacinto Gallina [31] e Berto Barbarani[32], quindi anche fuori dall'ambito strettamente vicentino, risentendo così dell'influenza italiana ma affermandosi allo stesso tempo come principale soluzione grafica per il veneto tra XIX e XX secolo.

Introduzione della lettera ⟨Ł⟩

Solo con la piena affermazione delle evoluzioni irradiatesi a partire dal veneto centrale, ovvero la perdita di distinzione tra le coppie /t͡s/-/s/ e /d͡z/-/z/ e i fenomeni di evanescenza di /l/, si è sentita la necessità di ortografie di tipo fonetico. Ne è un esempio il *Vocabolario etimologico* di Durante e Turato,[33] primo testo scritto che impiega la lettera ⟨Ł⟩ al fine di rappresentare l'evanescenza di /l/, edito nel dicembre 1978. L'unica attestazione precedente è di un manifesto del novembre 1978 che riporta la dicitura "Corso de łengoa veneta"[34].

è compatrìoto Antònio Goldin su la maniera de scrívare el dialèto visentin è pèr determinare stabilmente la vèra pronunçia. Stamparía Parise è compagno, 1828).

[29] L'accento circonflesso è visto come l'unione grafica dell'accento grave, che indica l'apertura della vocale, e dell'accento acuto, che indica la posizione dell'accento tonico.

[30] Andrea Alverà. *Canti popolari tradizionali Vicentini, colla loro musica originaria a pianoforte*. Gaetano Longo, 1844.

[31] Si veda ad esempio *Le barufe in famegia* (Giacinto Gallina. *Le barufe in famegia*. Fratelli Treves, 1923).

[32] Si vedano opere come *Giulieta e Romeo* (Berto Barbarani. *Giulieta e Romeo*. Luigi Ronchi, 1905) e *I sogni* (Berto Barbarani. *I sogni*. Mondadori, 1922).

[33] Gianfranco Turato e Dino Durante. *Vocabolario etimologico Veneto Italiano*. La Galiverna, 1978.

[34] La lettera ⟨Ł⟩ è presente, nello stesso manifesto, in tutte le posizioni in cui ci si aspetta evanescenza di /l/, come nelle parole *łèxar*, *łengoa*, *ła*, *łe*. Parallelamente l'uso di ⟨X⟩ per l'esito [z] di /d͡z/ conferma il principio di descrittività fonetica della grafia utilizzata.

Grafia Veneta Unitaria

Il manuale della "Grafia Veneta Unitaria"[35] (spesso abbreviata GVU) è un documento prodotto dalla commissione appositamente nominata dalla Giunta Regionale del Veneto[36]. Nonostante il nome "unitaria", il testo non riporta delle regole rigide, bensì una maggiore varietà di caratteri tra le quali gli utilizzatori sono invitati a scegliere. La grafia è molto aderente alla fonetica e le definizioni vengono date in relazione ai singoli foni, che riportiamo secondo la notazione fonetica degli autori.

In particolare, per rappresentare i suoni [k t͡ɕ], vengono date alcune alternative: la prima, corrispondente all'ortografia italiana, usa ⟨C⟩ davanti a ⟨A HE HI O U⟩ per [k] e davanti a ⟨IA E I IO IU⟩ per [t͡ɕ], con eventualmente ⟨C'⟩ per [t͡ɕ] in fine di parola; un'altra indica l'uso di ⟨K⟩ per [k] e ⟨Ċ⟩ per [t͡ɕ]. Per [st͡ɕ] vengono proposte le sequenze ⟨S-C SĊ⟩. Parallelamente per [g d͡ʑ] si danno, rispettivamente, una possiblità analoga all'ortografia italiana (variazioni sulla lettera ⟨G⟩) e una strettamente fonetica che usa ⟨G⟩ per [g] e ⟨Ġ⟩ per [d͡ʑ]. Per il suono [ð] vengono proposte ⟨Đ DH⟩, mentre per il corrispondente sordo [θ] le lettere ⟨Ẑ ZH⟩. Il suono [t͡s] si può scrivere come ⟨ZZ⟩ in posizione intervocalica e ⟨Z⟩ negli altri casi, mentre [d͡z] viene scritto ⟨Z⟩ in posizione intervocalica e ⟨Ż⟩ negli altri casi. Per il suono [s] viene indicata la scrittura ⟨SS⟩ in posizione intervocalica e ⟨S⟩ altrove, mentre per [z] si può utilizzare ⟨S⟩ in posizione intervocalica e ⟨X⟩ altrove oppure ⟨Ṡ⟩ (eventualmente ⟨X⟩) in tutti i casi. Viene indicata la lettera ⟨Ł⟩[37] per rappresentare il suono [e̯][38] e invece ⟨L⟩ per [l]. Nei casi in cui l'evanescenza porta [e̯] a non pronunciarsi proprio, è consigliato di non rappresentare graficamente oppure di usare un apostrofo. Per il suono [ɲ] viene indicata la scrittura ⟨GN⟩ oppure la lettera ⟨Ñ⟩. Per [j] con funzione consonantica viene indicata la lettera ⟨J⟩. Si raccomanda l'uso delle sequenze ⟨NB⟩ e ⟨NP⟩. Viene indicato il mantenimento di ⟨QU⟩ per [kw] per ragioni etimologiche.

Per l'accentazione ci si distacca maggiormente dalle regole classiche, prevedendo l'accento grafico nelle parole sdrucciole, nelle tronche, nelle piane quando sono accentate su una vocale [ɛ ɔ], sui dittonghi contenenti [i u], su alcuni monosillabi omofoni per evitare ambiguità[39].

Le altre lettere seguono le regole di utilizzo dell'ortografia italiana. Vengono anche introdotte delle lettere specifiche per rappresentare suoni presenti nelle parlate ladino-venete, ovvero ⟨Â⟩ [ʌ], ⟨Š⟩ [ʃ], ⟨Ž⟩ [ʒ].

---

[35] Giunta Regionale del Veneto. *Grafia Veneta Unitaria*. La Galiverna, 1995.

[36] Deliberazione della Giunta Regionale (Veneto) n. 4277 del 14 settembre 1994. La commissione era composta da: Manlio Cortelazzo (coordinatore e direttore scientifico), Silvano Belloni, Luciano Canepari, Dino Durante, Mario Klein, Gianna Marcato, Sergio Sacco, Maria Rosaria Stellin, Ugo Suman, Alberto Zamboni (Giunta Regionale del Veneto. *Grafia Veneta Unitaria*. La Galiverna, 1995).

[37] Nel manuale della GVU si raccomanda esplicitamente la lettera ⟨Ł⟩ (con una barra orizzontale) e si consiglia di non usare ⟨Ł⟩ (con una barra obliqua) perché quest'ultima, nelle lingue in cui è utilizzata, rappresenta un suono diverso (in particolare [w] in polacco, [l] nel bielorusso latino, [ɬ] nelle lingue navajo e hitchiti). Sono sconsigliate anche altre alternative grafiche, come ad esempio ⟨'L⟩ (Giunta Regionale del Veneto. *Grafia Veneta Unitaria*. La Galiverna, 1995).

[38] Il suono corrispondente a [e̯] viene trascritto come [ᵉ] nel manuale della GVU (Giunta Regionale del Veneto. *Grafia Veneta Unitaria*. La Galiverna, 1995).

[39] Nel manuale della GVU (Giunta Regionale del Veneto. *Grafia Veneta Unitaria*. La Galiverna, 1995) ne vengono elencati esplicitamente alcuni, in particolare vengono accentate le voci verbali e non vengono accentate altre particelle del discorso.

Grafia del Manual Gramaticałe Xenerałe

Per il documento *Manual Gramaticałe Xenerałe de ła Łéngua Vèneta e łe só varianti*[40] l'autore Brunelli ha scelto una grafia *ad hoc* e non strettamente fonetica: l'idea è di rappresentare con una scrittura unica più possibili letture, quando si ha una regolarità nella distribuzione delle pronunce. In sostanza, questo riprende il concetto di grafia "polinomica".

In particolare, le scelte operate sono le seguenti: /s/ e /z/ sono rappresentati dalle lettere ⟨S⟩ e ⟨X⟩, mentre /t͡s/ e /d͡z/ dai digrafi ⟨ZS⟩ e ⟨ZX⟩. Il fonema /j/ è scritto ⟨J⟩; /l/ è scritto ⟨L⟩ o ⟨Ł⟩ a seconda che siano presenti o meno fenomeni di evanescenza (ovvero in base alla posizione nella parola, come esposto in 1.1.1). Il fonema /kụ/ si scrive ⟨QÛ⟩ se ha come possibili prononunce sia [kw] sia [k], altrimenti ⟨QU⟩ se si legge sempre [kw]. Si indica l'uso di ⟨NB⟩ e ⟨NP⟩.

Altre norme non vengono spiegate esplicitamente ma si possono derivare dal resto dell'opera, come ad esempio l'accentazione, che segue i principi della GVU.

GIVM / DECA

La GIVM ("Grafìa Intarnasionałe de'l Veneto Moderno")[41] o DECA ("Drio El Costumar Acadèmego") è la grafia sviluppata e promossa dall'*Academia de ła Bona Creansa*. Una grafia (chiamata "Grafia Veneta Internazionale Moderna"[42] o impropriamente "grafia veneta ufficiale") di fatto identica alla GIVM è stata riconosciuta dalla "Commissione per la Grafia e la Toponomastica", nominata dalla Giunta Regionale del Veneto[43] con l'obiettivo di rivalutare le scelte di 15 anni prima riguardo alla grafia veneta riconosciuta ufficialmente. Essa si propone come grafia essenzialmente fonetica, in modo simile alla GVU.

Le vocali seguono le regole dell'ortografia italiana e si accentano come nella GVU: ⟨A⟩ (⟨À⟩) per [a], ⟨E⟩ (⟨È⟩) per [ɛ], ⟨E⟩ (⟨É⟩) per [e], ⟨I⟩ (⟨Ì⟩) per [i], ⟨O⟩ (⟨Ò⟩) per [ɔ], ⟨O⟩ (⟨Ó⟩) per [o], ⟨U⟩ (⟨Ù⟩) per [u]. L'accentazione è prevista per parole tronche, sdrucciole, bisdrucciole e trisdrucciole, oltre che alle parole (incluse quelle piane, ma esclusi i monosillabi) con una sequenza vocalica dove la prima delle due è accentata e a tutti i participi passati tronchi.

Si seguono le regole dell'ortografia italiana per ⟨C G⟩, ovvero hanno suono [t͡ɕ d͡ʑ] davanti a ⟨IA E I IO IU⟩ e hanno suono [k g] davanti a ⟨A HE HI O U⟩. Non si usa mai ⟨Q⟩, che viene invece rimpiazzata sempre da ⟨C⟩. Le lettere ⟨S Z⟩ rappresentano sempre [s z], e i digrafi ⟨TS DZ TH DH⟩ i suoni [t͡s d͡z θ ð]. Il suono [ɲ] si scrive ⟨NJ⟩. Le sequenze [ŋb ŋp] sono scritte ⟨NB NP⟩. La lettera ⟨Ł⟩ rappresenta sia il suono [e̯] sia i casi in cui la pronuncia "evanescente" si fonde con i suoni vocalici vicini, mentre ⟨L⟩ è riservata teoricamente solo alla pronuncia [l] (di fatto non sempre applicato, vedi 3.1). Per le altre corrispondenze tra suono e lettera si segue la grafia italiana.

---

[40] Michele Brunelli. *Manual Gramaticałe Xenerałe de ła Łéngua Vèneta e łe só varianti*. Quarta edizione. 2007.

[41] Academia de ła Bona Creansa. *La Grafia Ufficiale della lingua veneta: dalla GVU (1995) alla GIVM-DECA (2017)*; Academia de ła Bona Creansa. *Gramàtega da Scarseła de ła Veneta Łengua & Grafìa Intarnasionałe de'l Veneto Moderno*. A cura di Alessandro Mocellin. 2018.

[42] Consiglio Regionale del Veneto. *Grafia Veneta ufficiale - Lingua Veneta*.

[43] Deliberazione della Giunta Regionale (Veneto) n. 287 del 16 febbraio 2010, "Nomina della Commissione di Esperti per le attività previste all'art.10 della Legge regionale 13 aprile 2007, n. 8". La commissione era composta da: Sabino Acquaviva, Michele Brunelli, Gianfranco Cavallin, Rodolfo Del Monte, Davide Guiotto, Lodovico Pizzati.

Altre grafie

Nel periodo contemporaneo è utile distinguere tra venetofoni che scrivono "passivamente" in veneto, ovvero che trascrivono i suoni con la grafia italiana o con i minimi adattamenti richiesti dalle differenze tra i due sistemi fonologici, e venetofoni che fanno invece un lavoro attivo per documentarsi sui sistemi di scrittura esistenti (o per definirne di propri) e che quindi cercano di ottenere una grafia propriamente veneta. Nella seconda categoria di parlanti sono soprattutto le grafie "ufficiali" contemporanee ad approccio fonetico (GVU e GIVM/DECA) ad avere una grande influenza, come dimostrato dal largo uso dei grafemi ⟨X⟩ e ⟨Ł⟩; la tendenza generale è sicuramente a favore delle rappresentazioni più descrittive e fonetiche e, in alcuni casi, che evidenziano visivamente la distanza dall'italiano, mentre aspetti come attestazione delle forme e analisi delle variabilità allofoniche sono prese in considerazione molto di rado. Come esempi di grafie contemporanee, sviluppate e utilizzate da singoli autori per opere specifiche, citiamo ad esempio Trevisan[44] e MacKay.[45]

[44] Mauro S. Trevisan. *Nascita dell'Alfabeto Veneto Naturale*.
[45] Carolyn J. MacKay. *Il dialetto veneto di Segusino e Chipilo: grammatica e lessico*. Antiga Edizioni, 1995.

Capitolo 2

Ortografia

In questo capitolo esponiamo le regole principali della *grafia del CLV*, per quanto riguarda le lettere e l'accentazione, con brevi esempi di uso corretto ed errato. Non vengono trattate qui le motivazioni delle diverse scelte: si veda il capitolo successivo.

2.1 Principi della grafia

Esponiamo di seguito i principi che hanno motivato la ricerca di un nuovo sistema di regole ortografiche per la lingua veneta e che sono la base delle scelte operate. Vogliamo definire una grafia che:

- mostri l'eredità del passato latino e lo sviluppo proprio che il veneto ha avuto;
- sia plausibile come evoluzione naturale a partire dall'uso storico;
- prediliga forme graficamente attestate;
- eviti gli elementi diffusisi per influenza dell'ortografia italiana[1] negli aspetti non compatibili con il sistema fonologico veneto;
- consideri aspetti fonetici e fonematici basandosi sul sistema linguistico veneto nella sua completezza;
- sia utilizzabile, con adattamenti minimi e ragionevoli, da parte dell'intera venetofonia;
- sia orientata alla facilità di standardizzazione e regolarizzazione;
- dia priorità all'utilizzo da parte dei venetofoni.

Il risultato è una proposta di grafia che si può definire "fonematica", ovvero basata sui fonemi più che sui foni della lingua (vedi 1.1.1 e 3.2). In una visione più sincronica si può usare il termine "polinomico"[2] nel senso di "capace di rappresentare più letture in un'unica scrittura"; questa caratterizzazione è sicuramente utile a livello intuitivo, per cui la *grafia del CLV* si può descrivere come grafia polinomica, ma è un aspetto che non deriva solo dall'analisi delle varianti

[1] Ci riferiamo alle regole di ortografia per l'italiano standard, nato come evoluzione del fiorentino illustre trecentesco e dal quale deriva il suo sistema fonologico.

[2] Termine riscontrato originariamente nella descrizione della grafia *Scriver Lombard* (Lissander Brasca. *Scriver Lombard, un'ortografia polinomeg-local per la lengua lombarda*. Menaresta, 2011).

attualmente presenti ma anche e soprattutto dall'evoluzione diacronica che i fonemi del veneto hanno effettivamente avuto.

Dunque, a differenza di molte altre proposte moderne, la *grafia del CLV* non è una grafia fonetica. L'ispirazione principale viene dalla grafia veneziana classica (vedi 1.2 e 3.4) con gli aggiustamenti e le formalizzazioni necessarie per avere un sistema ben definito dal punto di vista fonologico e non dipendente dalle regole ortografiche italiane.

Una differenza fondamentale che si ottiene di fatto da questa scelta è che alcune lettere hanno più letture possibili a seconda della varietà locale. Questo ha sicuramente il vantaggio di rendere più simili tra loro le diverse forme parlate di una stessa parola attraverso un'"unificazione" della grafia, ma la scelta non è motivata solamente dalla comodità di rappresentazione (per approfondire le motivazioni, vedi 3.1). Certamente non è auspicabile stabilire un'ortografia che rappresenti ogni singola lettura possibile in un'unica forma scritta perchè si andrebbero a introdurre troppe lettere anche per sviluppi atipici o irregolari della pronuncia; la *grafia del CLV* vuole porsi in un punto di equilibrio che bilanci un buon numero di pronunce rappresentabili con la naturalezza della grafia, senza forzare artificialmente o appiattire la variabilità intrinseca della lingua.

2.1.1 Grafia, pronuncia e standardizzazione

In questo documento viene trattata una proposta di grafia per la lingua veneta, quindi l'insieme di regole per mettere per iscritto ciò che viene pronunciato o che vuole essere detto, e non si trattano invece le "regole di lettura", intese come regole per pronunciare in modo più o meno corretto un testo scritto con questa grafia. La descrizione della *grafia del CLV* come "polinomica" potrebbe portare a pensare erroneamente che l'obiettivo sia di unire arbitrariamente più pronunce in un'unica scrittura. Ricordiamo quindi che le regole di scrittura sono essenzialmente fonematiche, ovvero a partire dall'analisi del parlato e riconoscendone i fonemi è possibile mettere per iscritto ciò che viene pronunciato, a meno di singoli aspetti limitati che considerano anche la morfologia o l'etimologia; il passaggio inverso, che corrisponde a definire una "pronuncia standard", non è un tema toccato in questo documento e risulterebbe eccessivamente prescrittivo in mancanza di uno standard scritto già presente.

Similmente non trattiamo a questo punto tutti quegli aspetti di standardizzazione morfologica o grammaticale, delle forme verbali, degli adattamenti dei cultismi e di tutto ciò che si occupa di determinare se una parola è "corretta" o no. Ad esempio, secondo le regole che verranno esposte a partire dalla sezione 2.3.1, le forme scritte *zenesi* e *classego* sono il modo corretto di rappresentare rispettivamente /'d͡zɛnezi/ e /'klasego/, ma queste stesse parole possono essere considerate non corrette se non seguono le regole di adattamento o di formazione delle parole che vengono scelte in fase di standardizzazione, e potrebbero essere considerate preferibili le alternative *genesi* /'d͡ʒɛnezi/ e *classico* /'klasiko/; si vedano ad esempio le linee guida proposte successivamente (vedi il capitolo 4). Per questo ciò che prescriviamo è unicamente la scrittura, ovvero a partire dalla parola si indicano le regole per arrivare a una forma scritta che è corretta rispetto a ciò che viene pronunciato; al contrario il problema determinare quali parole sono corrette o meno, oppure standard o non standard o più o meno preferibili, non viene toccato in questo contesto. Ricordiamo che le regole di standardizzazione dal lato morfologico, lessicale e grammaticale sono in un certo senso indipendenti dalla grafia, ovver possono essere determinate a priori e poi applicate anche attraverso altri sistemi di scrittura diversi da quello che proponiamo.

2.2 Alfabeto

L'alfabeto veneto "proprio" della *grafia del CLV*, ovvero usato per scrivere le parole native, si compone delle 23 lettere mostrate nella tabella 2.1.

È ammesso l'uso delle lettere rimanenti dell'alfabeto latino internazionale[3] per la scrittura di nomi o parole provenienti da altre lingue la cui ortografia non è stata adattata a quella veneta, ovvero ⟨K W Y⟩. Considerando anche le lettere straniere inserite nelle rispettive posizioni usuali, l'alfabeto veneto completo che si ottiene corrisponde all'alfabeto latino standard ed è mostrato nella tabella 2.2.

Lettere con segni diacritici

La *grafia del CLV* prevede l'uso di lettere modificate: le vocali accentate (ovvero che portano l'accento grave: ⟨À È Ì Ò Ù⟩), la lettera ⟨Ç⟩ e la lettera ⟨Ï⟩. Queste lettere non sono considerate distinte rispetto alle loro corrispondenti non accentate ai fini dell'ordinamento; se due parole sono distinte unicamente da uno o più diacritici, quella con il diacritico segue quella senza nell'ordinamento lessicografico. L'insieme complessivo dei segni che si possono trovare usualmente in un testo veneto è mostrato quindi nella tabella 2.3.

Nei casi in cui le lettere modificate non siano disponibili, ovvero si è ristretti alle lettere dell'alfabeto latino internazionale, esse vengono trasformate nelle corrispondenti senza segni aggiuntivi: ⟨À Ç È Ì Ï Ò Ù⟩ diventano ⟨A C E I I O U⟩. Si raccomanda di seguire sempre le regole corrette di scrittura anche per quanto riguarda queste lettere modificate e di sostituire le lettere modificate solo nei casi in cui è assolutamente impossibile usarle.

[3] Con "alfabeto latino internazionale" o "di base" si intende quello corrispondente all'alfabeto inglese (26 lettere, senza diacritici) e definito dallo standard ISO/IEC 646 (ASCII).

Maiuscola	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	L	M
Minuscola	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	l	m
Maiuscola	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	X	Z	
Minuscola	n	o	p	q	r	s	t	u	v	x	z	

Tabella 2.1: Lettere dell'alfabeto veneto proprio.

Maiuscola	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M
Minuscola	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	k	l	m
Maiuscola	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
Minuscola	n	o	p	q	r	s	t	u	v	w	x	y	z

Tabella 2.2: Lettere dell'alfabeto esteso o completo.

2.2.1 Nomi delle lettere

Di seguito sono elencati i nomi delle lettere usate nella *grafia del CLV*. Le lettere hanno usualmente genere maschile [4].

- ⟨A⟩: *a*
- (⟨À⟩: *a acentà*)
- ⟨B⟩: *be*
- ⟨C⟩: *ce*
- (⟨Ç⟩: *ce co la codeta*)
- ⟨D⟩: *de*
- ⟨E⟩: *e*
- (⟨È⟩: *e acentà*)
- ⟨F⟩: *efe*
- ⟨G⟩: *ge*
- ⟨H⟩: *aca*
- ⟨I⟩: *i*
- (⟨Ì⟩: *i acentà*)
- (⟨Ï⟩: *i co la dieresi*)
- ⟨J⟩: *i longo*
- (⟨K⟩: *capa*, *ca*)
- ⟨L⟩: *ele*
- ⟨M⟩: *eme*
- ⟨N⟩: *ene*
- ⟨O⟩: *o*
- (⟨Ò⟩: *o acentà*)
- ⟨P⟩: *pe*
- ⟨Q⟩: *cu*
- ⟨R⟩: *ere*
- ⟨S⟩: *esse*
- ⟨T⟩: *te*
- ⟨U⟩: *u*
- (⟨Ù⟩: *u acentà*)
- ⟨V⟩: *ve*
- (⟨W⟩: *ve dopio*)
- ⟨X⟩: *ichese*
- (⟨Y⟩: *i grego*, *ipsilon*, *fio*[5])
- ⟨Z⟩: *zeta*

[4] In Boerio si trovano i nomi delle lettere dell'alfabeto italiano, usato quindi anche dalla grafia veneziana classica, in cui la maggior parte delle consonanti hanno il nome contenente la vocale /e/ (ad esempio *be*, da confrontare con l'italiano *bi*). Per tutte le lettere è esplicitato che in forma di sostantivo hanno genere maschile eccetto ⟨E L S⟩ per cui viene riportato il genere femminile (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

[5] Il nome *fio* per la lettera ⟨Y⟩ è riportato da Contarini: "La lettera Y si chiamava ugualmente *ipsilonne* o *fio*. Siccome anticamente eravi l'uso di premettere in certe scritture l'iscrizione delle iniziali greche Γ ϒ Δ, che esprimevano la Santissima Trinità, il Γ indicando il Padre, ϒ il Figliuolo, Δ lo Spirito Santo; così la seconda, che alludeva al Figlio, fu detta dai veneziani *Fio*, e quindi l'ipsilonne ebbe il medesimo nome. (Pietro Contarini. *Dizionario tascabile delle voci e frasi particolari del dialetto veneziano*. Giovanni Cecchini Editore, 1850)"

Maiuscola	A	À	B	C	Ç	D	E	È	F	G	H
Minuscola	a	à	b	c	ç	d	e	è	f	g	h
Maiuscola	I	Ì	Ï	J	K	L	M	N	O	Ò	P
Minuscola	i	ì	ï	j	k	l	m	n	o	ò	p
Maiuscola	Q	R	S	T	U	Ù	V	W	X	Y	Z
Minuscola	q	r	s	t	u	ù	v	w	x	y	z

Tabella 2.3: Insieme complessivo dei simboli (lettere con o senza diacritici) che si possono trovare usualmente in un testo veneto scritto con la *grafia del CLV*.

2.3 Lettere

2.3.1 Uso corretto delle lettere

Di seguito vengono esposti i casi d'uso standard per le lettere dell'alfabeto veneto "proprio" (vedi 2.2). Vengono mostrate anche le lettere accentate, ma la descrizione delle regole di accentazione si trova alla sezione 2.4. Negli esempi, l'indicazione della pronuncia fonetica (tra parentesi quadrate) si riferisce alla lettura tipica dei dialetti veneti centrali, dove non indicato diversamente.

- ⟨A⟩: rappresenta sempre il fonema vocalico /a/. Se accentata, prende l'accento grave (⟨À⟩).
  Esempi: *casa* /ˈkaza/ [ˈkaza]; *paron* /paˈron/ [paˈɾoŋ]; *facile* /ˈfat͡sile/ [ˈfasie]; *zontà* /d͡zonˈta/ [zoŋˈta].

- ⟨B⟩: rappresenta sempre il fonema /b/.
  Esempi: *bande* /ˈbande/ [ˈbaŋde]; *zobia* /ˈd͡zɔbi̯a/ [ˈzɔbja]; *tomba* /ˈtonba/ [ˈtoŋba]; *colombo* /koˈlonbo/ [koˈl̪oŋbo].

- ⟨C⟩: da sola rappresenta i fonemi /k/ e /t͡s/; in particolare, quando è seguita dalle lettere ⟨A O U⟩ oppure alla fine di una parola rappresenta il fonema /k/, mentre quando è seguita dalle lettere ⟨E I⟩ rappresenta il fonema /t͡s/.
  Esempi: *cavo* /ˈkavo/ [ˈkao]; *banca* /ˈbanka/ [ˈbaŋka]; *sac* /ˈsak/ [ˈsak][6]; *curto* /ˈkurto/ [ˈkuɾto]; *cena* /ˈt͡sena/ [ˈsena]; *facile* /ˈfat͡sile/ [ˈfasie]; *venecian* /veneˈt͡si̯an/ [veneˈsjaŋ].

- ⟨CH⟩: digrafo, rappresenta /k/ prima di ⟨E I⟩ e rappresenta invece /t͡ɕ/ a fine di parola.
  Esempi: *boche* /ˈboke/ [ˈboke]; *chilo* /ˈkilo/ [ˈkio]; *tochi* /ˈtɔki/ [ˈtɔki]; *conich* /koˈnit͡ɕ/ [koˈnit͡ɕ].

- ⟨CHI⟩: trigrafo, rappresenta /t͡ɕ/ prima delle vocali ⟨A E O U⟩, oltre che a /t͡ɕi/. A fine di parola[7], /t͡ɕi/ è scritto ⟨CHII⟩ per distinguerlo da /ki/.
  Esempi: *chiave* /ˈt͡ɕave/ [ˈt͡ɕave]; *chiesa* /ˈt͡ɕeza/ [ˈt͡ɕeza]; *schianta* /ˈst͡ɕanta/ [ˈɕt͡ɕaŋta]; *chicara* /ˈt͡ɕikara/ [ˈt͡ɕikara]; *vechii* /ˈvɛt͡ɕi/ [ˈvɛt͡ɕi].

- ⟨CHÏ⟩: trigrafo, rappresenta /ki/ o /ki̯/ in posizione non finale; il suo uso è accettato, ma generalmente sconsigliato, per distinguerlo invece da /t͡ɕi/ o /t͡ɕ/ seguito da vocale nei casi in cui si vuole marcare esplicitamente la differenza da questi ultimi (si veda comunque 3.3.1 per indicazioni e motivazioni precise sull'uso).
  Esempi: *chieder* (accettato anche *chïeder*) /ˈki̯eder/ [ˈkjeð̞ar]; *chija* (accettato anche *chïja*) /ˈkija/ [ˈkija]; *schito* (accettato anche *schïto*) /ˈskito/ [ˈskito]; *schinçar* (accettato anche *schïnçar*) /skinˈt͡sar/ [skiŋˈsaɾ].

---

[6] La forma *sac* e la pronuncia riportata si riferiscono alle varianti con troncamento della vocale finale. La forma corrispondente nelle varianti senza troncamento è *saco*.

[7] Questo si applica ai casi di parole che terminano con /t͡ɕi/ che modificano la vocale finale per motivi morfologici, in particolare per sostantivi che al maschile singolare finiscono in /t͡ɕo/ (es. *vechio* → *vechii*) e verbi che all'infinito finiscono in /t͡ɕar/ (es. *machiar* → *(te) machii*). Non si applica invece in altri casi di occorrenze di /t͡ɕi/; per ulteriori dettagli si veda 3.2.

- ⟨Ç⟩: variante di ⟨C⟩ non distinta da quest'ultima ai fini dell'ordinamento (vedi 2.2), rappresenta sempre il fonema /t͡s/ e si usa davanti alle lettere ⟨A O U⟩ oppure in fine di parola.
  Esempi: *çoto* /ˈt͡sɔto/ [ˈsɔto]; *faça* /ˈfat͡sa/ [ˈfasa]; *çuca* /ˈt͡suka/ [ˈsuka]; *peç* /ˈpɛt͡s/ [ˈpɛθ][8].

- ⟨D⟩: rappresenta sempre il fonema /d/.
  Esempi: *dente* /ˈdente/ [ˈdeɲte]; *andar* /anˈdar/ [aŋˈdaɾ]; *asedo* /aˈzedo/ [aˈzeð̞o]; *domenega* /doˈmenega/ [doˈmeneɣ̞a].

- ⟨E⟩: rappresenta i fonemi vocalici /e/ ed /ɛ/. Se accentata, prende l'accento grave (⟨È⟩).
  Esempi: *jera* /ˈjɛra/ [ˈjɛɾa]; *piè* /ˈpi̯ɛ/ [ˈpjɛ]; *cena* /ˈt͡sena/ [ˈsena]; *venere* /ˈvɛnere/ [ˈvɛneɾe]; *tegnè* /teˈɲe/ [teˈɲ̃e].

- ⟨F⟩: rappresenta sempre il fonema /f/.
  Esempi: *fin* /ˈfin/ [ˈfiŋ]; *afare* /aˈfare/ [aˈfaɾe]; *sofegar* /sofeˈgar/ [sofeˈɣ̞ar]; *stonf* /ˈstonf/ [ˈstomf][9].

- ⟨G⟩: da sola rappresenta i fonemi /g/ e /d͡ʑ/; in particolare, quando è seguita dalle lettere ⟨A O U⟩ rappresenta il fonema /g/, mentre quando è seguita dalle lettere ⟨E I⟩ rappresenta il fonema /d͡ʑ/.
  Esempi: *gamba* /ˈgamba/ [ˈgaŋba]; *longo* /ˈlongo/ [ˈl̥oŋgo]; *guera* /ˈgu̯ɛra/ [ˈgwɛɾa]; *gemo* /ˈd͡ʑɛmo/ [ˈd͡ʑɛmo]; *genesi* /ˈd͡ʑɛnezi/ [ˈd͡ʑɛnezi].

- ⟨GH⟩: digrafo, rappresenta /g/ prima di ⟨E I⟩.
  Esempi: *ghe* /ge/ [ge]; *boteghe* /boˈtege/ [boˈteɣ̞e]; *ghindar* /ginˈdar/ [giŋˈdaɾ].

- ⟨GI⟩: digrafo, rappresenta /d͡ʑ/ prima delle vocali ⟨A O U⟩, oltre che a /d͡ʑi/ come già descritto.
  Esempi: *giara* /ˈd͡ʑara/ [ˈd͡ʑaɾa]; *sgionfo* /ˈsd͡ʑonfo/ [ˈz̥d͡ʑoŋfo]; *ongia* /ˈond͡ʑa/ [ˈoŋˈd͡ʑa]; *ginasio* /d͡ʑiˈnazi̯o/ [d͡ʑiˈnazjo].

- ⟨GN⟩: digrafo, rappresenta sempre /ɲ/.
  Esempi: *gnanca* /ˈɲanka/ [ˈɲaŋka]; *bagnà* /baˈɲa/ [baˈɲ̃a]; *gnoco* /ˈɲɔko/ [ˈɲɔko]; *vegner* /ˈveɲer/ [ˈveɲ̃aɾ].

- ⟨H⟩: non rappresenta nessun fonema nelle parole native. Si usa nei digrafi ⟨CH GH⟩ e nel trigrafo ⟨CHI⟩ per rappresentare, rispettivamente, i fonemi /k g t͡ɕ/; si vedano le relative descrizioni per maggiori dettagli. La ⟨H⟩ si usa anche in alcune forme non standard del verbo *aver* (vedi 2.4.3) e nei relativi composti, con funzione diacritica ma sempre muta; in questo caso la ⟨H⟩ viene mantenuta anche nei relativi composti con pronomi clitici.
  Esempi: *ha* /a/ [a]; *he* /ɛ/ [ɛ]; *ho* /ɔ/ [ɔ]; *hatu* /ˈatu/ [ˈatu]; *hojo* /ˈɔjo/ [ˈɔjo].

- ⟨I⟩: rappresenta generalmente il fonema vocalico /i/ come nucleo della sillaba e il fonema semivocalico /i̯/ nei dittonghi. Se accentata, prende l'accento grave (⟨Ì⟩). È muta quando

[8] La forma *peç* e la pronuncia riportata si riferiscono alle varianti con troncamento della vocale finale e pronuncia interdentale [θ]. La forma corrispondente nelle varianti senza troncamento è *peço*.

[9] La forma *stonf* e la pronuncia riportata si riferiscono alle varianti con troncamento della vocale finale. La forma corrispondente nelle varianti senza troncamento è *stonfo*.

compone il trigrafo ⟨CHI⟩ e il digrafo ⟨GI⟩, che rappresentano rispettivamente /t͡ɕ/ prima delle vocali ⟨A E O U⟩ e /d͡ʑ/ prima delle vocali ⟨A O U⟩ e inoltre la forma ⟨Ï⟩ è presente nel trigrafo ⟨CHÏ⟩; si vedano le relative descrizioni per maggiori dettagli.
Esempi: *filo* /ˈfilo/ [ˈfio]; *missiar* /miˈsi̯ar/ [miˈsjaɾ]; *vedì* /veˈdi/ [veˈði̯]; *mai* /mai̯/ [maj]; *pian* /ˈpi̯an/ [ˈpjaŋ];

- ⟨J⟩: rappresenta sempre il fonema /j/.
  Esempi: *maja* /ˈmaja/ [ˈmaja]; *fojı* /ˈfɔji/ [ˈfoji]; *jera* /ˈjɛra/ [ˈjɛɾa].

- ⟨L⟩: rappresenta sempre il fonema /l/.
  Esempi: *longo* /ˈlongo/ [ˈl̪oŋgo]; *balon* /baˈlon/ [baˈl̪oŋ]; *sorela* /soˈrɛla/ [soˈɾɛa]; *lavorar* /lavoˈrar/ [l̪aβo̯ˈraɾ]; *parlar* /parˈlar/ [paɾˈlaɾ]; *normal* /norˈmal/ [noɾˈmal][10]; *beleça* /beˈlet͡sa/ [beˈesa]; *olmo* /ˈolmo/ [ˈolmo].

- ⟨M⟩: rappresenta il fonema /m/ in tutti i casi, escluso prima di ⟨B P⟩ in cui rappresenta /n/.
  Esempi: *man* /ˈman/ [ˈmaŋ]; *missier* /miˈsi̯ɛr/ [miˈsjɛɾ]; *semenar* /semeˈnar/ [semeˈnar]; *tromba* /ˈtronba/ [ˈtɾoŋba]; *campane* /kanˈpane/ [kaŋˈpane]; *desmentegà* /desmenteˈga/ [dezmeŋteˈɣa̯].

- ⟨N⟩: rappresenta sempre il fonema /n/. Compone anche il digrafo ⟨GN⟩; si veda la relativa descrizione per maggiori dettagli.
  Esempi: *naso* /ˈnazo/ [ˈnazo]; *cena* /ˈt͡sena/ [ˈsena]; *doman* /doˈman/ [doˈmaŋ]; *confin* /konˈfin/ [koŋˈfiŋ]; *uncò* /unˈko/ [uŋˈko]; *zontar* /d͡zonˈtar/ [zoŋˈtaɾ]; *ingiaçà* /ind͡ʑaˈt͡sa/ [iŋd͡ʑaˈsa]; *nò* /nɔ/ [nɔ].

- ⟨O⟩: rappresenta i fonemi vocalici /o/ e /ɔ/. Se accentata, prende l'accento grave (⟨Ò⟩).
  Esempi: *fora* /ˈfɔra/ [ˈfɔɾa]; *sora* /ˈsora/ [ˈsoɾa]; *bondì* /bonˈdi/ [boŋˈdi]; *chiamarò* /t͡ɕamaˈrɔ/ [t͡ɕamaˈɾɔ]; *fontego* /ˈfontego/ [ˈfoŋteɣo̯]; *uncò* /unˈko/ [uŋˈko].

- ⟨P⟩: rappresenta sempre il fonema /p/.
  Esempi: *pagar* /paˈgar/ [paˈɣaɾ]; *sempre* /ˈsenpre/ [ˈseŋpɾe]; *campo* /ˈkanpo/ [ˈkaŋpo]; *pele* /ˈpɛle/ [ˈpɛe]; *schiop* /ˈst͡ɕɔp/ [ˈɕt͡ɕɔp][11].

- ⟨Q⟩: rappresenta il fonema /k/ quando è seguito da /u̯/ nei soli casi in cui la lettera ⟨Q⟩ è attestata etimologicamente[12].
  Esempi: *aqua* /ˈaku̯a/ [ˈakwa]; *quel* /ˈku̯el/ [ˈkwel]; *quanti* /ˈku̯anti/ [ˈkwaŋti]; *qua* /ku̯a/ [kwa].

- ⟨R⟩: rappresenta sempre il fonema /ɾ/.
  Esempi: *roda* /ˈɾɔda/ [ˈɾɔð̞a]; *rento* /ˈrento/ [ˈɾeŋto]; *sartor* /sarˈtor/ [saɾˈtoɾ]; *piron* /piˈron/ [piˈɾoŋ]; *força* /ˈfɔrt͡sa/ [ˈfɔɾsa].

[10] La forma *normal* e la pronuncia riportata si riferiscono alle varianti con troncamento della vocale finale. La forma corrispondente nelle varianti senza troncamento è *normale*.

[11] La forma *schiop* e la pronuncia riportata si riferiscono alle varianti con troncamento della vocale finale. La forma corrispondente nelle varianti senza troncamento è *schiopo*.

[12] I casi di /ku̯/ che *non* derivano da ⟨Q⟩ sono in numero estremamente ridotto; per ulteriori dettagli si veda 3.2.

- ⟨S⟩: può rappresentare i fonemi /s/ e /z/; in particolare vale /z/ in posizione intervocalica e /s/ negli altri casi. Fanno eccezione le parole composte in cui una ⟨S⟩ singola viene a trovarsi in posizione intervocalica ma mantiene la pronuncia /s/.
  Esempi: *casa* /ˈkaza/ [ˈkaza]; *cassa* /ˈkasa/ [ˈkasa]; *bisato* /biˈzato/ [biˈzato]; *saver* /saˈver/ [saˈβe̞ɾ]; *missiar* /miˈsi̯ar/ [miˈsjaɾ]; *sbajà* /sbaˈja/ [zbaˈja]; *scarsela* /skarˈsɛla/ [skaɾˈsɛa]; *sgionfo* /ˈsd͡ʑonfo/ [ˈʑd͡ʑoŋfo]; *desgracià* /desgraˈt͡si̯a/ [dezgɾaˈsja]; *disnar* /diˈsnar/ [diˈznaɾ]; *svelto* /ˈsvɛlto/ [ˈzvɛlto]; *presidente* /presiˈdente/ [pɾesiˈðe̞ŋte]; *vardandose* /varˈdandose/ [vaɾˈdaŋdose]; *gros* /grɔs/ [gɾɔs][13]; *bus* /bus/ [bus][14].

- ⟨T⟩ rappresenta sempre il fonema /t/.
  Esempi: *tacar* /taˈkar/ [taˈkaɾ]; *soto* /ˈsoto/ [ˈsoto]; *botega* /boˈtega/ [boˈteɣ̞a]; *ator* /aˈtor/ [aˈtoɾ]; *let* /ˈlɛt/ [ˈlɛt][15].

- ⟨U⟩ rappresenta il fonema vocalico /u/ come nucleo della sillaba e il fonema semivocalico /u̯/ nei dittonghi. Se accentata, prende l'accento grave (⟨Ù⟩).
  Esempi: *usar* /uˈzar/ [uˈzaɾ]; *çuca* /ˈt͡suka/ [ˈsuka]; *vegnù* /veˈɲu/ [veˈɲ̃u]; *ugnolo* /ˈuɲolo/ [ˈuɲ̃o̞e̞o]; *squero* /ˈsku̯ɛro/ [ˈskwɛɾo]; *rauco* /ˈrau̯ko/ [ˈɾawko].

- ⟨V⟩: rappresenta sempre il fonema /v/.
  Esempi: *voja* /ˈvɔja/ [ˈvɔja]; *cavar* /kaˈvar/ [kaˈβ̞ar]; *lovo* /ˈlovo/ [ˈl̪e̞oβ̞o]; *svolar* /svoˈlar/ [zvoˈl̪e̞aɾ]; *ovi* /ˈovi/ [oˈβ̞i].

- ⟨X⟩: rappresenta il fonema /z/ in posizione non intervocalica.
  Esempi: *xe* /ze/ [ze]; *xerimo* /ˈzɛrimo/ [ˈzɛɾimo]; *xeli* /ˈzeli/ [ˈzei]; *xolar* /zoˈlar/ [zoˈl̪e̞aɾ].

- ⟨Z⟩: rappresenta sempre il fonema /d͡z/.
  Esempi: *zovene* /ˈd͡zovene/ [ˈzovene]; *verzer* /ˈvɛrd͡zer/ [ˈvɛɾzaɾ]; *zalo* /ˈd͡zalo/ [ˈzal̪e̞o]; *lezer* /ˈlɛd͡zer/ [ˈɛzaɾ];

Sintesi della scrittura dei fonemi

Alcuni fonemi consonantici vengono scritti in modo diverso in base alla vocale seguente. Per maggiore chiarezza riportiamo nella tabella 2.4 la modalità di scrittura di tali sequenze.

2.3.2 Uso errato delle lettere

In generale ogni uso diverso da quello descritto precedentemente (vedi 2.3.1) è da considerarsi errato nella scrittura di parole native. Di seguito vediamo alcuni casi esemplificativi e non esaustivi di uso non corretto della grafia.

---

[13] La forma *gros* e la pronuncia riportata si riferiscono alle varianti con troncamento della vocale finale. La forma corrispondente nelle varianti senza troncamento è *grosso*.

[14] La forma *bus* e la pronuncia riportata si riferiscono alle varianti con troncamento della vocale finale. La forma corrispondente nelle varianti senza troncamento è *buso*.

[15] La forma *let* e la pronuncia riportata si riferiscono alle varianti con troncamento della vocale finale e pronuncia piena di [l]. La forma corrispondente nelle varianti senza troncamento è *leto*.

- ⟨C⟩: è errato utilizzare questa lettera prima di ⟨E I⟩ secondo le regole della grafia italiana, ovvero per rappresentare /t͡ɕ/. Le sequenze ⟨CE CI⟩ rappresentano /t͡se t͡si/, mentre /t͡ɕe t͡ɕi/ vengono scritte ⟨CHIE⟩ e ⟨CHI⟩/⟨CHII⟩.
  Esempi errati e correzioni: **cior* → *chior*; **ciamar* → *chiamar*; **veci* → *vechii*; **tece* → *techie*.

- ⟨K⟩: questa lettera non viene usata nelle parole native. Il fonema /k/ è scritto ⟨C⟩ davanti a ⟨A O U⟩ (e consonanti) oppure ⟨CH⟩ davanti a ⟨E I⟩ (e al termine di una parola) oppure ⟨Q⟩ davanti a ⟨U⟩ seguita da vocale se etimologicamente corretto.
  Esempi errati e correzioni: **kontar* → *contar*; **skoltame* → *scoltame*; **barke* → *barche*; **ki* → *chi*; **kuanti* → *quanti*.

- ⟨Ł⟩: a differenza di altre grafie moderne per la lingua veneta, la lettera ⟨Ł⟩, chiamata *ełe tajà* ("elle tagliata") o *fórcoła*, non è usata nella *grafia del CLV*. In generale, se rapportata alle grafie in questa lettera è presente, la ⟨L⟩ della *grafia del CLV* raccoglie i casi d'uso delle lettere ⟨Ł⟩ e ⟨L⟩.[16] L'assenza di distinzione è spiegata dal fatto che le distribuzioni tra [l] e [e̯], i suoni che le due lettere distinte dovrebbero rappresentare, sono in realtà distinzioni allofoniche che si possono predire facilmente.
  Esempi errati e correzioni: **bała* → *bala*; **łongo* → *longo*; **zało* → *zalo*; **casteło* → *castelo*; **ła* → *la*.

- ⟨N⟩: prima delle consonanti ⟨P B⟩, a differenza di altre ortografie venete moderne, si usa la lettera ⟨M⟩ e non ⟨N⟩.
  Esempi errati e correzioni: **ganba* → *gamba*; **senpre* → *sempre*; **canpar* → *campar*; **tonbe* → *tombe*.

- ⟨NJ Ñ⟩: il fonema /ɲ/ è scritto sempre ⟨GN⟩ e non con grafemi alternativi come ⟨NJ⟩ o ⟨Ñ⟩.
  Esempi errati e correzioni: **manjar* → *magnar*; **njanca* → *gnanca*; **lenje* → *legne*; **venjù* → *vegnù*; **teñir* → *tegnir*.

- ⟨Q⟩: è sbagliato usarla quando non rappresenta un fonema /k/ seguito da /u̯/ e vocale oppure quando non è etimologica. È errato anche sostituirla con ⟨C⟩ nei casi in cui è prevista.

[16] Consiglio Regionale del Veneto. *Grafia Veneta ufficiale - Lingua Veneta*.

Fonema	con /a/	con /ɛ e/	con /i i̯/	con /ɔ o/	con /u u̯/	fine parola
/k/	CA	CHE	CHI, CHÏ	CO	CU, QU	C
/g/	GA	GHE	GHI	GO	GU	-
/t͡ɕ/	CHIA	CHIE	CHI, CHII	CHIO	CHIU	CH
/d͡ʑ/	GIA	GE	GI	GIO	GIU	-
/t͡s/	ÇA	CE	CI	ÇO	ÇU	Ç

Tabella 2.4: Sintesi delle modalità di scrittura di consonanti la cui rappresentazione dipende dalla vocale che segue. Per i dettagli sulle alternative ⟨CHI⟩/⟨CHII⟩/⟨CHÏ⟩ e ⟨CU⟩/⟨QU⟩ si vedano 2.3.1, 3.2 e 3.3.1.

Esempi errati e correzioni: **qurar → curar*; **anquo → ancuo*; **querto → cuerto, coverto*; **acua → aqua*; **cuel → quel*.

- ⟨S⟩: è sbagliato usare la lettera ⟨S⟩ singola tra due vocali per indicare il fonema /s/, ad eccezione di parole composte in cui la ⟨S⟩ singola viene a trovarsi in posizione intervocalica; in questo caso, il fonema /s/ viene scritto ⟨SS⟩. È errato anche usare questa lettera per rappresentare il fonema /t͡s/, perché invece la lettera da usare è ⟨Ç⟩ o ⟨C⟩ a seconda della vocale seguente.
  Esempi errati e correzioni: **eser → esser*; **foso → fosso*; **posibile → possibile*; **sinque → cinque*; **sercar → cercar*; **fassile → facile*.

- ⟨S-C S-G⟩: è sbagliato usare trattini, apostrofi o altri segni per separare la lettera ⟨S⟩ dalla consonante seguente nei nessi /st͡ɕ sd͡ʑ/.
  Esempi errati e correzioni: **s-chianta → schianta*; **vis-chio → vischio*; **mas'chio → maschio*.

- ⟨X⟩: è sbagliato usare la lettera ⟨X⟩ tra due vocali per indicare il fonema /z/, perché la lettera da usare in questo caso è ⟨S⟩; nelle parole venete native, la lettera ⟨X⟩ non si usa tra due vocali. È errato anche usare la lettera ⟨X⟩ per rappresentare /d͡z/, perché invece la lettera da usare è ⟨Z⟩.
  Esempi errati e correzioni: **baxar → basar*; **buxo → buso*; **diexe → diese*; **verxer → verzer*; **xalo → zalo*; **xontar → zontar*.

- ⟨Z⟩: è sbagliato usare la lettera ⟨Z⟩ per indicare il fonema /t͡s/, perché la lettera da usare in questo caso è ⟨Ç⟩ o ⟨C⟩ a seconda della vocale seguente. È sbagliato anche usarla per /z/.
  Esempi errati e correzioni: **zena → cena*; **stroz → stroç*; **fazza → faça*; **caza → casa*; **ze → xe*.

- ⟨B D G J SS V Z⟩: alla fine di una parola, nelle varianti in cui si ha un troncamento della vocale finale in determinate categorie di parole, può avvenire la desonorizzazione delle consonanti finali. Questo cambiamento deve essere marcato descrittivamente. Si perde quindi la distinzione tra ⟨S⟩ e ⟨SS⟩, che viene scritto sempre ⟨S⟩. A fine parola, ⟨J⟩ diventa ⟨I⟩.
  Esempi errati e correzioni: **garb → garp*; **fond → font*; **long → lonc*; **lov → lof*; **gross → gros*; **bux → bus*; **sorz → sorç*; **aj → ai*[17].

2.4 Accentazione

L'accento grafico in veneto, così come nella maggior parte delle altre lingue romanze, si usa per chiarire la pronuncia o disambiguare parole simili e altrimenti omografe. Mentre in altre lingue ha la funzione di distinguere anche la qualità vocalica (ad esempio ⟨È⟩ [ɛ] oppure ⟨É⟩ [e] in italiano), nella *grafia del CLV* è usato solamente per indicare la posizione dell'accento tonico.

[17] Le parole corrispondenti nelle varianti senza troncamento sono: *garbo*, *fondo*, *longo*, *lovo*, *grosso*, *buso*, *sorze*, *ajo*.

2.4.1 Uso corretto degli accenti grafici

L'accento grafico è regolato dalle seguenti norme.

- Si accentano tutte le parole polisillabiche tronche, ovvero che portano l'accento tonico sulla vocale corrispondente all'ultima lettera della parola.
  Esempi: *uncò* /unˈko/ [uŋˈko]; *ligà* /liˈga/ [liˈɣa̰]; *infrà* /inˈfra/ [iŋˈfra].

- Si accentano le parole monosillabiche che terminano con due vocali, in cui la seconda porta l'accento tonico, inclusi i casi in cui la prima è una ⟨I⟩ parte di un digrafo o trigrafo. Non si applica se la vocale finale è preceduta da ⟨QU⟩.
  Esempi: *fià* /fi̯a̰/ [fja]; *piè* /pi̯ɛ/ [pjɛ]; *chiò* /t͡ɕɔ/ [t͡ɕɔ]; *qua* /ku̯a̰/ [kwa].

- Si accentano alcune parole monosillabiche, che altrimenti non rientrerebbero in nessun caso dei precedenti, per distinguere situazioni di omografia (vedi 2.4.3).

- L'accento grafico non viene aggiunto o tolto, a seconda dei casi, nei verbi con suffissi clitici.
  Esempi: *andèu* /anˈdeu/ [aŋˈdeu]; *sìo* /ˈsio/ [ˈsio]; *dène* /ˈdene/ [ˈdene]; *contame* /ˈkontame/ [ˈkoŋtame]; *contème* /konˈteme/ [koŋˈteme].

- È accettato ma sconsigliato in generale l'uso dell'accento grafico in altre parole quando si vuole marcare, per chiarezza, la sua posizione (si veda comunque 3.3.1 per indicazioni e motivazioni precise sull'uso).
  Esempi: *machina* (accettato anche *màchina*) /ˈmakina/ [ˈmakina]; *mover* (accettato anche *mòver*) /ˈmover/ [ˈmoβ̞ar]; *avaria* (accettato anche *avarìa*) /avaˈria/ [aβ̞aˈria]; *paura* (accettato anche *paùra*) /paˈura/ [paˈura].

2.4.2 Uso errato degli accenti grafici

Le regole di accentazione definiscono i casi in cui l'accento grafico è obbligatorio. Di seguito vengono esposti alcuni casi di uso errato dell'accento.

- È errato non utilizzare l'accento nelle parole in cui è prescritto (vedi 2.4.1). Questo comprende le parole tronche e alcuni monosillabi.
  Esempi errati e correzioni: **unco* → *uncò*; **desmentega* → *desmentegà*; **lassa* → *lassà*; **mola* → *molà*.

- È sbagliato sostituire l'accento grave con altri segni, ad esempio l'apostrofo o l'accento acuto.
  Esempi errati e correzioni: **magna'* → *magnà*; **faro'* → *farò*; **se'* → *sè*; **parché* → *parchè*.

- È sconsigliato, ma accettato e non propriamente considerato errato, segnare l'accento nelle parole polisillabiche in cui non è prescritto (vedi 2.4.1).
  Esempi: *bigolo* (accettato anche *bìgolo*); *desmentega* (accettato anche *desmèntega*); *massimo* (accettato anche *màssimo*); *facile* (accettato anche *fàcile*); *bataria* (accettato anche *batarìa*).

2.4.3 Elenco dei monosillabi con diacritici

In molti monosillabi si trovano situazioni di omografia o omofonia di parole con funzioni grammaticali anche molto diverse tra loro. Utilizziamo l'accento grafico sulle vocali ⟨À È Ì Ò Ù⟩ e, in rari casi, la lettera ⟨H⟩ con funzione "diacritica", ovvero di distinzione. Nell'elenco che segue, le parole con il simbolo ∗ sono da considerarsi prescritte nella grafia ma di uso locale o non standard. Tutte le parole monosillabiche non presenti in questo elenco (e non trattate dal secondo punto delle regole di accentazione come *fià* o *piè*, vedi 2.4.1) non si devono accentare.

- **a/ha**
  - *a*: preposizione
    Esempio: *andar a lavorar*
  - *a*: pronome personale soggetto atono
    Esempio: *a go mal*
  - ∗ *ha*: voce del verbo *aver* (indicativo presente, 2° persona singolare e 3° persona singolare e plurale)
    Esempio: *l'ha vardà fora*
- **bù**
  - ∗ *bù*[18]: voce del verbo *aver* (participio passato, invariabile o maschile singolare)
    Esempio: *no go bù tempo*
- **ca/cà**
  - *ca'*: sostantivo (abbreviazione di *casa*, frequente nei toponimi)
    Esempio: *Ca' Savio*
  - ∗ *ca*: congiunzione
    Esempio: *sò ca dovaria esser qua*
  - ∗ *cà*: avverbio ("qua")
    Esempio: *varda cà*
- **chi/chì**
  - *chi*: pronome personale
    Esempio: *chi xelo?*
  - ∗ *chì*: avverbio ("qui")
    Esempio: *varda chì*
- **da/dà**
  - *da*: preposizione
    Esempio: *i vien da Venecia*

[18] La voce *bù* si accenta, nonostante non abbia una corrispondente parola **bu* da cui distinguersi, per mantenere la regolarità dell'accentazione dei participi passati.

- *dà*: voce del verbo *dar* (indicativo presente, 2° persona singolare e 3° persona singolare e plurale)
  Esempio: *el me dà na man*
- *dà*: voce del verbo *dar* (participio passato, invaribile o maschile singolare)
  Esempio: *el me ha dà na man*
- *dà*: voce del verbo *dar* (imperativo, 2° persona singolare)
  Esempio: *dàghe na man!*

- **de/dè**
  - *de*: preposizione
    Esempio: *un chilo de pan*
  - *dè*: voce del verbo *dar* (indicativo presente e imperativo, 2° persona plurale)
    Esempio: *quel che dè el sarà acetà*
  * *dè*: voce del verbo *dar* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *te me dè na man*

- **di/dì**
  - *di*: sostantivo ("giorno")
    Esempio: *do volte al di*
  - *dì*: voce del verbo *dir* (imperativo, 2° persona plurale)
    Esempio: *dì quelo che te sa!*

- **do/dò**
  - *do*: numerale
    Esempio: *do robe*
  - *do'*: avverbio (abbreviazione di "dove")
    Esempio: *và do' che te vole*
  * *dò*: voce del verbo *dar* (indicativo, 1° persona singolare)
    Esempio: *no te dò gnente*

- **e/è/he**
  - *e*: congiunzione
    Esempio: *mi e ti*
  * *è*: voce del verbo *esser* (indicativo presente, 3° persona singolare e plurale)
    Esempio: *no i è qua*
  * *he*: voce del verbo *aver* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *te me he vardà*

- **fa/fà**

- *fa*: voce del verbo *far* (indicativo presente, 2° persona singolare e 3° persona singolare e plurale)
  Esempio: *el me fa mal*
- *fà*: voce del verbo *far* (imperativo, 2° persona singolare)
  Esempio: *fà qualcossa!*
- *fà*: congiunzione (abbreviazione di *cofà*)
  Esempio: *el core fà un cavalo*

- **fe/fè**
  - *fe*: sostantivo ("fede")
    Esempio: *gavemo da aver fe*
  - *fè*: voce del verbo *far* (indicativo presente e imperativo, 2° persona plurale)
    Esempio: *fè qualcossa!*
  * *fè*: voce del verbo *far* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *te me fè paura*

- **ghe/ghè**
  - *ghe*: pronome personale oggetto atono
    Esempio: *cossa ghe contitu?*
  - *ghe*: avverbio
    Esempio: *no ghe xe pi gnente*
  * *ghè*: voce del verbo *aver* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *te me ghè vardà*

- **la/là**
  - *la*: articolo
    Esempio: *la casa*
  - *la*: pronome personale soggetto atono
    Esempio: *la me contarà*
  - *la*: pronome personale oggetto atono
    Esempio: *no la go catà*
  - *là*: avverbio ("là")
    Esempio: *và par de là*

- **ne/nè**
  - *ne*: pronome personale oggetto atono
    Esempio: *el ne ga vardà*
  - *ne*: pronome dimostrativo
    Esempio: *no ghe ne restarà*

  - *nè*: congiunzione
    Esempio: *nè questo nè quelo*
  * *nè*: voce del verbo *nar* (variante di *andar*, indicativo presente e imperativo, 2° persona singolare)
    Esempio: *nè via!*

- **no/nò**
  - *no*: avverbio ("non")
    Esempio: *no i me piase*
  - *nò*: avverbio ("no")
    Esempio: *sì o nò*
  * *nò*: pronome personale soggetto tonico
    Esempio: *nò te vedemo*

- **o/ho**
  - *o*: congiunzione
    Esempio: *questo o quelo*
  * *ho*: voce del verbo *aver* (indicativo presente, 1° persona singolare)
    Esempio: *ho fredo*

- **pre/prè**
  - *pre*: sostantivo ("prete")
    Esempio: *el pre el xe in chiesa*
  - *prè*: sostantivo ("prati")
    Esempio: *caminar pai prè*

- **sa/sà**
  - *sa*: voce del verbo *saver* (indicativo presente, 2° persona singolare e 3° persona singolare e plurale)
    Esempio: *no i sa gnente*
  - *sà*: voce del verbo *saver* (imperativo, 2° persona singolare)
    Esempio: *sà che restarò*
  * *sà*: avverbio ("qua")
    Esempio: *varda sà*

- **se/sè**
  - *se*: congiunzione
    Esempio: *se lo gavesse savù*
  - *se*: pronome personale riflessivo atono
    Esempio: *el se varda intel spechio*

  - *se*: pronome indefinito
    Esempio: *se fa cussì*
  - *se*: sostantivo (“sete”)
    Esempio: *aver se*
  - *sè*: voce del verbo *esser* (indicativo presente, 2° persona plurale)
    Esempio: *no sè bastança*
  - *sè*: pronome personale riflessivo tonico
    Esempio: *pensar par sè*
  * *sè*: voce del verbo *esser* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *tu sè bel*
  * *sè*: voce del verbo *saver* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *ti te sè ben*

- **si/sì**
  - *si*: voce del verbo *esser* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *ti si grando*
  - *sì*: avverbio (“sì”)
    Esempio: *sì o nò*
  * *sì*: voce del verbo *esser* (indicativo presente, 2° persona plurale)
    Esempio: *voialtri sì i mejo*

- **so/sò**
  - *so*: aggettivo possessivo
    Esempio: *so pare e so mare*
  * *so*: preposizione
    Esempio: *so la tola*
  * *sò*: voce del verbo *saver* (indicativo presente, 1° persona singolare)
    Esempio: *questo xe quel che sò*

- **son/sòn**
  - *son*: voce del verbo *esser* (indicativo presente, 1° persona singolare)
    Esempio: *son rivà*
  - *son*: sostantivo (“suono”)
    Esempio: *go sentido un son*
  * *sòn*: voce del verbo *esser* (indicativo presente, 1° persona plurale)
    Esempio: *noialtri sòn qua*
  * *sòn*: sostantivo (“sonno”)
    Esempio: *go chiapà sòn*

- **sta/stà**

  - *sta*: aggettivo dimostrativo
    Esempio: *sta roba qua*
  - *sta*: voce del verbo *star* (indicativo presente, 2° persona singolare e 3° persona singolare e plurale)
    Esempio: *no i sta fermi*
  - *stà*: voce del verbo *esser* e *star* (participio passato, invariabile o maschile singolare)
    Esempio: *ti si stà bravo*
  - *stà*: voce del verbo *star* (imperativo, 2° persona singolare)
    Esempio: *stà lontan!*

- **ste/stè**
  - *ste*: aggettivo dimostrativo
    Esempio: *ste robe qua*
  - *stè*: voce del verbo *star* (indicativo presente, 2° persona plurale)
    Esempio: *disème come che stè*
  - *stè*: voce del verbo *star* (imperativo, 2° persona plurale)
    Esempio: *stè lontani!*
  * *stè*: voce del verbo *star* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *ti te stè ben*
  * *stè*: voce del verbo *esser* e *star* (participio passato, maschile plurale)
    Esempio: *i xe stè qua par tanto*

- **sto/stò**
  - *sto*: aggettivo dimostrativo
    Esempio: *a sto ponto*
  * *stò*: voce del verbo *star* (indicativo presente, 1° persona singolare)
    Esempio: *stò sentà*

- **su/sù**
  - *su*: preposizione
    Esempio: *son stà su da lu*
  - *sù*: preposizione (da utilizzare nei verbi sintagmatici o frasali)
    Esempio: *fà sù el filo*

- **te/tè**
  - *te*: pronome personale oggetto atono
    Esempio: *el te ga chiamà*
  * *te*: pronome personale soggetto atono
    Esempio: *te si grando*

  - *tè*: sostantivo ("tè")
    Esempio: *bever el tè*

- **to/tò**
  - *to*: aggettivo possessivo
    Esempio: *to mare e to pare*
  - *tò*: voce del verbo *tor* (imperativo, 2° persona singolare)
    Esempio: *tò sù da par tera*

- **tra/trà**
  - *tra*: preposizione
    Esempio: *tra mi e ti*
  - *trà*: voce del verbo *trar* (indicativo presente, 2° persona singolare e 3° persona singolare e plurale)
    Esempio: *el trà un cigo*
  - *trà*: voce del verbo *trar* (imperativo, 2° persona singolare)
    Esempio: *tràte via!*

- **tre/trè**
  - *tre*: numerale
    Esempio: *un, do, tre*
  - *trè*: voce del verbo *trar* (indicativo presente e imperativo, 2° persona plurale)
    Esempio: *trève via!*
  * *trè*: voce del verbo *trar* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *se te trè via*

- **va/và**
  - *va*: voce del verbo *andar* (indicativo presente, 2° persona singolare e 3° persona singolare e plurale)
    Esempio: *i va lontan*
  - *và*: voce del verbo *andar* (imperativo, 2° persona plurale)
    Esempio: *và via!*

- **ve/vè**
  - *ve*: pronome personale oggetto atono
    Esempio: *ve farò saver*
  * *vè*: voce del verbo *andar* (indicativo presente, 2° persona singolare)
    Esempio: *co te vè via*
  * *vè*: voce del verbo *ver* (variante di *aver*, indicativo presente e imperativo, 2° persona plurale)
    Esempio: *vèo finido?*

- **vo/vò**
    - *vo*: pronome personale soggetto tonico
      Esempio: *vo sarè*
    - *vò*: voce del verbo *andar* (indicativo presente, 1° persona singolare)
      Esempio: *mi vò lontan*

Capitolo 3

Commenti sull'ortografia

La *grafia del CLV* si propone come versione moderna, regolarizzata, formalizzata dell'ortografia veneziana classica; ciò non toglie che le differenze tra questa proposta e la tradizione siano importanti. Intendiamo documentare estensivamente le scelte operate nella definizione della grafia e delle sue particolarità, in modo da giustificare eventuali differenze rispetto agli usi più diffusi.

Come premessa vogliamo sottolineare il fatto che essere parlanti di una lingua (anche nativi) non è sufficiente ad avere una competenza "innata" nella sua scrittura. In ogni contesto linguistico si ha una fase di alfabetizzazione, ovvero di apprendimento della scrittura, rispetto alla lingua oggetto di studio, che sia alla scuola primaria (tendenzialmente nel caso della lingua madre) o in un momento successivo. Scrivere in veneto porta con sé la complessità della lingua e della sua storia in un modo che non è sintetizzabile in semplici tabelle di conversione e che richiede un apprendimento guidato così come in ogni altra lingua, senza poi contare le possibili eccezioni che possono nascere rispetto a una determinata regola. Di conseguenza non si può basare la legittimità di una scelta di grafia rispetto ad altre solamente sull'"intuitività" o "naturalezza" che giustificherebbe tale scelta: questo metro di giudizio non è innato ma risente delle modalità in cui il parlante ha imparato a scrivere, e nel caso veneto tendenzialmente c'è stata un'alfabetizzazione in italiano anche per i parlanti nativi.

3.1 Principi

Vogliamo enfatizzare l'importanza di porre dei principi fondanti per le nostre scelte: in questo modo limitiamo il più possibile l'arbitrarietà delle decisioni che possono essere fatte negli aspetti specifici della grafia e possiamo costruire un sistema solido, adeguatamente giustificato e applicabile senza ambiguità.

Nella nostra visione è fondamentale che la tradizione venga presa come modello primario per un'evoluzione naturale della grafia. Questo spiega la volontà di recuperare aspetti del passato latino e delle grafie storicamente attestate[1], modulandoli con un'analisi sincronica della fonologia veneta.

[1] L'importanza del mantenimento di forme ortografiche tradizionali è sottolineata anche da Dell'Aquila e Iannàccaro: "Di fatto, un'ortografia non si può decidere *ex abrupto*, a tavolino: piuttosto ci si deve sempre rifare a basi storiche, lavorando sull'adattamento di tradizioni precedenti: e ciò in modo particolare nelle nostre società [...] dove gli utenti della lingua per cui viene proposta una pianificazione devono poterla utilizzare non solo come codice passivo, ma attivamente anche nelle abilità superiori, leggere e scrivere." (Vittorio Dell'Aquila e Gabriele Iannàccaro. *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Carocci Editore, 2004).

In tal modo il "significato" fonetico delle lettere si distanzia da quello usuale in italiano[2], non per una volontà artificiosa di distanziarsi ma riconoscendo che il fatto di essere lingue diverse richiede analisi diverse e porta a esiti diversi quando vi sono incompatibilità; frequentemente invece le grafie moderne cercano la compatibilità con l'italiano, portando però a gravi mancanze negli aspetti più specifici della lingua veneta.

Alcuni principi vertono invece sull'importanza dell'applicabilità concreta al giorno d'oggi: usabilità da parte dell'intera venetofonia, considerazione complessiva del sistema linguistico veneto, facilità di standardizzazione e regolarizzazione. L'idea è di riconoscere quei tratti comuni alle diverse varietà locali, operando un'analisi a livello fonematico[3] per limitare le varianti grafiche delle stesse parole; ciò ha come risvolto immediato la maggiore facilità nello stabilire forme regolari e/o standardizzate, dato che si ottiene un insieme di lettere con un uso "polinomico".

Scelta della polinomia

Una grafia "polinomica" soddisfa sia il principio di conformità alla tradizione sia quello di facilità d'uso nell'intero ambito linguistico veneto. Nel primo caso, questo avviene perché i diversi allofoni (registrabili ora) di uno stesso fonema derivano in realtà da suoni originariamente distinti, e per questo motivo otteniamo una notevole regolarità nella loro distribuzione; nel secondo caso invece, questa stessa regolarità ci permette di utilizzare forme grafiche "comuni" a cui ogni parlante può dare una lettura diversa a seconda del proprio dialetto.

Come già detto, non si cerca di "unificare" a posteriori dei suoni diversi per semplice comodità, bensì di utilizzare i fonemi come unità base della scrittura, i cui allofoni sono solo gli esiti "moderni". Per questo motivo non vengono eliminate o unificate tutte le varianti grafiche di uno stesso lemma, ed esso non sarebbe voluto: forme morfologicamente distinte rimangono diverse anche con una grafia fonematica[4]. Non si vuole appiattire la diversità naturale della lingua ma soltanto fornire un sistema grafico che tenga conto degli aspetti fonologici specifici del veneto.

Nel momento in cui più varianti dello stesso lemma rimangono distinte a livello grafico, la scelta di quale di esse debba essere considerata "standard" è, per l'appunto, una questione di standardizzazione e non di semplice rappresentazione (o codifica) grafica; ciò significa che entrano in gioco aspetti, tra gli altri, morfologici, storici e sociolinguistici. Non ci proponiamo di risolvere il problema della standardizzazione in questo documento dato che la complessità delle varianti

[2] Con questa espressione si intende che la pronuncia di una lettera nell'ortografia veneta può non corrispondere alla lettura che la stessa avrebbe in italiano: considerando ad esempio la sequenza ⟨CE⟩ (/t͡se/ nella *grafia del CLV*), le cui realizzazioni possibili [se t͡se θe] sono tutte diverse dalla pronuncia italiana [t͡ʃe]. Altre grafie prediligono una compatibilità con le regole italiane, permettendo quindi a un "occhio" italiano (ovvero alfabetizzato con queste regole) di leggere correttamente un testo veneto seguendo la pronuncia italiana delle lettere.

[3] Più precisamente possiamo caratterizzare la grafia come diafonematica, ovvero che considera i fonemi non solo all'interno di una singola variante ma nel sistema linguistico complessivo. Molti dialetti hanno subito delle fusioni (perdita di distinzioni di fonemi) ma una grafia (dia)fonematica cerca di recuperare la distinzione a livello grafico.

[4] Si considerino ad esempio le parole *tor*, *chior* e *tior* (desueto) che hanno tutte lo stesso significato e uso ma rimangono morfologicamente distinte e in generale non c'è una distribuzione allofonica di [t] e [t͡ɕ] tale da giustificare una scrittura unificata per tutte le varianti; similmente esistono le varianti *vose* e *voce*, entrambe con le loro possibili pronunce (rispettivamente ['voze] e ['vose, 'vot͡se, 'voθe]).

locali richiede una trattazione a parte, ma alcune indicazioni puntuali riguardo a un'ortografia standardizzata sono esposte nel capitolo successivo.

Granularità

La scelta di analizzare il veneto a livello di fonemi non è casuale: ponendoci a questo livello possiamo essere sufficientemente vicini al parlato e allo stesso tempo possiamo sfruttare i parallelismi sul piano fonetico che accomunano i diversi dialetti. Ci distanziamo in particolare dalle grafie fonetiche, le quali mirano a rappresentare in modo descrittivo e quindi teoricamente accurato (anche se non sempre ottenendo una rappresentatività piena) la pronuncia delle parole.

Le grafie fonetiche, tra le quali risaltano per popolarità la GVU e la GVIM/DECA (vedi 1.2) ma di fatto anche le grafie "popolari" di base puramente italiana, si scontrano con molti dei principi enunciati (vedi 2.1). In generale le grafie fonetiche evidenziano quelle differenze di pronuncia che invece vengono uniformate (in prospettiva sincronica) nella *grafia del CLV* , inficiando quindi la facilità di standardizzazione dato che la scelta deve cadere, per forza di cose, su una delle forme allofoniche; oltre a questo, molto spesso le scelte specifiche di queste grafie non considerano aspetti etimologici o di evoluzione diacronica ma attingono dall'italiano o da altre lingue, mancando quindi della vicinanza alle grafie storiche oltre che della plausibilità di un'evoluzione naturale.

Una grafia che si propone come "fonetica", inoltre, non arriva necessariamente a una rappresentazione accurata degli allofoni. Prendendo ad esempio la GIVM in cui, per il fonema /t͡s/[5], si prescrive la rappresentazione descrittiva degli allofoni "principali" ovvero [s] ⟨S⟩, [t͡s] ⟨TS⟩, [θ] ⟨TH⟩; si perde però accuratezza mancando di un segno per rappresentare [s̻], che in alcuni dialetti contrasta con [s̺] (realizzazione di /s/). Sempre nella GIVM si distingue la realizzazione di /s/ come [s] prima delle consonanti sorde e [z] prima delle consonanti sonore ma non esistono simboli per [ɕ ʑ] (allofoni rispettivamente prima di /t͡ɕ d͡ʑ/); anche la distinzione delle realizzazioni occlusive [v d g] e approssimanti [β̞ ð̞ ɣ̞] delle consonanti /v d g/ non viene marcata in alcun modo. La stessa GIVM in realtà propone la lettera ⟨Ł⟩ con funzione di normalizzazione fonologica e morfologica[6]. In sostanza, anche le grafie che si propongono come "fonetiche" o descrittive (con l'obiettivo di essere più "scientifiche") attuano un minimo di analisi che va oltre alla pronuncia pura; esse si fermano però a un livello superficiale e tralasciano un passaggio importante che, con l'analisi diafonematica, semplifica di molto la scrittura e riaggancia le scelte di grafia alle forme tradizionalmente attestate.

Sarebbero possibili anche altre scelte riguardo alla granularità dei fonemi presi in considerazione. Una possibilità intermedia potrebbe differenziare, ad esempio, /t͡s/ da /s/ solo nei dialetti in cui la realizzazione è distinta (indipendentemente dall'allofono di /t͡s/ nel dialetto specifico) e non

---

[5] Usiamo il fonema /t͡s/ come caso di esempio di fonema con una notevole variabilità diatopica; le stesse osservazioni sono applicabili in modo analogo ad altri fonemi.

[6] In una descrizione di ⟨Ł⟩ a fini divulgativi si nota che viene utilizzata prima di ⟨E I⟩, pur non rappresentando nessun suono, non a fine fonetico ma morfologico ("par tegner unifegà [*sic*] el singolare col plurale"), e viene consigliato anche l'uso a chi in realtà ha la pronuncia piena di /l/ ("consejemo [...] par comodità ortografega [*sic*] de tajarla" e "la parola *lengua*, la mazorança dei veneti i dise lengua, nialtri la tajemo istesso parchè ghe xe la possibilità de dire *engua*") (Veneto Express Channel – tutto in Lingua Veneta. *"Ł" (ła fórcoła) - Cos'è, quando nasce, come si usa.*). Similmente ne *I sete tamizi* si tratta l'uso della ⟨Ł⟩ a scopo morfologico e con più letture possibili (Alessandro Mocellin, Horst G. Klein e Tilbert D. Stegmann. *EuroComRom – I sete tamizi: ła ciave par capir tute łe łengue romanse!* 2016).

invece nei dialetti soggetti al *merger*. In questi casi ci si avvicina a un'analisi fonematica ma non in modo completo, perché si considera un aspetto unicamente sincronico e ridotto al singolo dialetto; anche con questo tipo di soluzioni si ripresenta il problema della difficoltà di regolarizzazione per l'intero sistema linguistico veneto che si ha nelle grafie "puramente" fonetiche. Il problema più evidente rimane nel gran numero di forme scritte (ma molto simili tra loro) che si vanno a creare quando manca il passaggio a un'analisi diafonematica, che quindi va oltre il singolo dialetto e comprende l'intero sistema veneto.

Anche un'analisi a livello più alto pone alcuni problemi. Ad esempio sarebbe possibile introdurre segni "polinomici" per fenomeni morfologici come la metafonesi, mancando però di un precedente nella tradizione grafica, così come sarebbe possibile distinguere le diverse origini etimologiche di fonemi come /t͡s/ (proveniente dalle occorrenze latine di C e TI), che introdurrebbe invece maggiori difficoltà nel passaggio dalla lingua parlata a quella scritta. In generale, se l'analisi viene fatta a un livello superiore, il problema di scegliere cosa "unificare" (o "dividere") e cosa no diventa arbitrario e quasi dettato dalla convenienza.

3.2 Lettere

La scelta delle lettere e del loro uso è l'elemento principale in una proposta ortografica. Di seguito spieghiamo dettagliatamente le motivazioni delle regole d'uso presentate in 2.3.1.

Vocali

Le lettere ⟨A E I O U⟩, che rappresentano fonemi vocalici e semivocalici, seguono l'uso comune delle lingue romanze e in particolare delle grafie storiche per il veneto. Non si ha mai distinzione nella scrittura tra /ɛ/ e /e/ oppure tra /ɔ/ e /o/: per maggiori dettagli in questo senso e riguardo all'accentazione delle vocali si veda 3.3. Alcune grafie moderne usano la lettera ⟨O⟩ per indicare un suono semivocalico più aperto rispetto a [w] (spesso [ʊ̯] o [o̯]); nella *grafia del CLV* si usa sempre ⟨U⟩ con funzione semivocalica.

Lettera ⟨C⟩ e digrafi

Nella *grafia del CLV* cerchiamo, in misura maggiore rispetto ad altre proposte di grafia, di rifarci all'uso della ⟨C⟩ che si riscontra nelle grafie più arcaiche (e analogo a quello della grafia veneziana classica). L'obiettivo principale è seguire l'evoluzione che la C originaria latina ha avuto nel passaggio al volgare veneto: i nessi CE CI si sono evoluti in /t͡se t͡si/, mentre CA CO CU hanno mantenuto il latino /ka ko ku/; oltre a questo, a causa della fusione degli esiti di C (dolce) e TI, usiamo la lettera ⟨C⟩ prima di ⟨E I⟩ anche quando /t͡s/ deriva da un TI latino.

La stessa lettura "dolce" viene rappresentata prima delle vocali ⟨A O U⟩ (e in posizione finale) dalla lettera ⟨Ç⟩, usata nello stesso modo in francese, occitano, catalano, portoghese e nelle grafie arcaiche per il castigliano. Ciò era comune, anche se non applicato in modo regolare, nelle grafie venete fino all'epoca di diffusione della stampa; da lì la lettera ⟨Ç⟩ è stata progressivamente sostituita da ⟨Z⟩, creando di conseguenza alcuni casi di ambiguità tra /t͡s/ e /d͡z/. La distinzione tra i fonemi non si è comunque persa, per cui riteniamo necessaria la differenziazione anche graficamente.

Per scrivere /k/ prima di ⟨E I⟩ si segue l'uso italiano di ⟨CH⟩. Ciò è attestato nell'intera storia della scrittura in veneto, fatta eccezione per delle occasionali occorrenze di ⟨K⟩ nel periodo medievale.

L'analisi diacronica della fonologia veneta porta a riconoscere un evoluzione dal nesso latino CL, attraverso /c/, al veneto moderno /t͡ɕ/, in modo parallelo con il toscano che ha sviluppato /kj/ nelle stesse posizioni; alla luce di ciò utilizziamo ⟨CHI⟩ per rappresentare /t͡ɕ/ seguito da vocale (⟨CHIA⟩ /t͡ɕa/ etc.) e anche ⟨CHI⟩ per /t͡ɕi/. Ciò porta naturalmente ad alcuni casi di ambiguità tra le letture /t͡ɕa/ e /kʲa/ per ⟨CHIA⟩ (e simili) e le letture /t͡ɕi/ e /ki/ per ⟨CHI⟩. Questo ultimo caso in particolare viene disambiguato con una distinzione che considera anche un minimo aspetto morfologico: per sostantivi o aggettivi che terminano in ⟨CHIO⟩ e per voci coniugate di verbi che terminano in ⟨CHIAR⟩, il /t͡ɕi/ finale è scritto ⟨CHII⟩; queste due situazioni catturano l'assoluta maggioranza delle occorrenze di /ki/ e /t͡ɕi/, riavvicinandosi quindi a una lettura totalmente univoca. L'uso di ⟨CHII⟩ finale non si trova in Boerio ma è attestato in altri autori[7].

Accettiamo quindi che rimanga l'ambiguità in parole che contengono ⟨CHI⟩ in posizione non finale; è importante ricordare che in questi casi la pronuncia /t͡ɕ/ o /t͡ɕi/ è più comune mentre /ki/ o /kʲ/ è rara; questa situazione è paragonabile alle ambiguità di alcuni digrafi o trigrafi della grafia italiana, ad esempio le diverse letture di ⟨GLI⟩ (/gli/ in *glicine* e /ʎ/ in *aglio*) o ⟨SC⟩ (/ʃ/ in *scelta* e /stʃ/ in *scentrato*). Se si vuole marcare la pronuncia /ki/, che come anticipato è più rara, si può utilizzare ⟨CHÏ⟩ (vedi 3.3.1). In passato sono state avanzate comunque delle proposte[8], più o meno innovative, per distinguere /t͡ɕi/ da /ki/ mantenendo comunque l'uso "etimologico" di ⟨C⟩ trattato inizialmente.

La maggior parte delle grafie moderne per il veneto segue il sistema italiano per l'uso di ⟨C⟩ (e ⟨G⟩)[9]. In questa scelta notiamo principalmente la distanza dall'uso storico e l'influenza che viene dall'italiano, nonostante queste grafie spesso vogliano "distanziarsi" visivamente da quest'ultimo. È importante anche notare come le sequenze di fonemi /t͡se t͡si/ (dal latino CE CI) siano più frequenti di /t͡ɕe t͡ɕi/ (dal latino CLE CLI) e che quindi, se giustificato etimologicamente, è naturale aspettarsi un segno più "semplice" per le prime; al contrario, spesso la scelta di scrivere /t͡ɕe t͡ɕi/ con ⟨CE CI⟩ è chiaramente forzata dall'avere una compatibilità con la lettura moderna dell'italiano.

Evidenziamo inoltre come l'uso "etimologico" di ⟨C⟩ sia un aspetto comune a tutte le lingue romanze[10] a prescindere dalle differenze nello sviluppo che la C dolce latina ha subito nei vari dialetti neolatini; perciò, oltre all'ampia attestazione nella tradizione letteraria veneta, sosteniamo

---

[7] Nei *Diari* di Sanudo è comune trovare desinenze in *-chii*, come *ochii* (Marino Sanuto. *I diarii di Marino Sanuto. Tomo XVIII*. a cura di Fratelli Visentini. 1887) e ugualmente in (Antonio Carile. *La cronachistica veneziana (secc. XIII e XVI)*. Leo S. Olschki, 1968). In una traduzione cinquecentesca di Galeno si trovano regolarmente termini come *ochii* e *zenochii* (Galeno. *Recettario di Galieno a tutte le infirmitade che acadeno ali corpi humani, cosi dentro como di fora*. A cura di Zuane Saraceno. 1510).

[8] L'idea di ⟨ÇHI⟩ per /t͡ɕ/ fu proposta da Boerio, anche se poi non la applicò effettivamente: "Per far conoscere la differenza del C schiacciato o aspirato dall'altro di suono muto o naturale, ci vorrebbe una specie di segno [...] onde scrivendosi, per esempio, **çhiave**, **çhicara**, **çhiare** [...]" (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

[9] Con "sistema italiano" si intende la regola per cui /t͡ɕ/ verrebbe rappresentato ⟨CIA CE CI CIO CIU⟩; essendo assente in italiano, non c'è una regola prescritta per scrivere questo fonema alla fine di una parola: a seconda delle grafie si trovano ⟨C⟩, ⟨CH⟩, ⟨C'⟩. La regola per rappresentare /d͡ʑ/ con ⟨G⟩ è analoga.

[10] Fanno eccezione alcune grafie di lingue minoritarie nell'area dell'Italia, come il sardo (LSC) che usa ⟨CHE⟩ /ke/ per l'esito di CE, risentendo probabilmente dell'uso italiano.

questa scelta con la grande somiglianza che si ottiene con le altre lingue romanze, come mostra sinteticamente la tabella 3.1 che confronta gli esiti di C dolce e CL latine.

Con le scelte presentate, la differenza più importante con la grafia classica si ha nei casi di nessi /t͡sj̩/ derivati da TI latino, che tradizionalmente venivano scritti ⟨TI⟩ e più modernamente ⟨ZI⟩ (ad esempio in Boerio); nella *grafia del CLV* invece usiamo sempre ⟨CI⟩ evitando ambiguità con ⟨TI⟩ e ⟨ZI⟩ (lette rispettivamente /tj̩/ e /d͡zj̩/, entrambe sequenze possibili).

In posizione finale utilizziamo ⟨CH⟩ per /t͡ɕ/: il suo uso è comune ed estensivamente attestato nel veneziano. Non è raro trovare ⟨CH⟩ utilizzato invece per /k/, a fine di parola, nelle varianti settentrionali con perdita della vocale finale; per coerenza è necessario scegliere un solo valore fonetico per questo digrafo a fine parola, per cui utilizziamo ⟨CH⟩ per /t͡ɕ/ finale e solo ⟨C⟩ per /k/ finale.

Lettera ⟨G⟩ e digrafi

La distinzione del fonema /d͡ʑ/ da /j/, e di conseguenza di ⟨G⟩ "dolce" da ⟨J⟩ nella scrittura, non è sempre univoca da determinare; il fonema /j/ ha come allofoni [j] e [d͡ʑ] distribuiti su base geografica, dove il primo è maggioritario nei dialetti di terraferma e il secondo si trova principalmente nel veneziano e in altre aree costiere, mentre il fonema /d͡ʑ/ ha [d͡ʑ] come realizzazione principale e [j] appare solo occasionalmente e senza attestazioni precedenti all'ultimo secolo.

Nelle parole di derivazione diretta dal latino, il nesso GL diventa ⟨G(I)⟩ (ad esempio GLOMUS → *gemo* /ˈd͡ʑɛmo/) mentre il nesso LI diventa ⟨J⟩ (ad esempio FOLIA → *foja* /ˈfɔja/).[13] Nelle parole

[11] La grafia GIVM/DECA è fonetica; in questi esempi facciamo riferimento alla pronuncia dei dialetti centrali, con convergenza di /t͡s/ e /s/ in [s] ed evanescenza di /l/.

[12] La grafia GVU è anch'essa fonetica; facciamo riferimento sempre ai dialetti centrali.

[13] Gerhard Rohlfs. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Einaudi, 1966.

Latino (acc.)	CĒNAM	CÆLUM	CĒPULLAM	CLĀVEM	OCULUM	ECCLESIAM
Veneto	*cena*	*ciel*	*cevola*	*chiave*	*ochio*	*chiesa*
Friulano	*cene*	*cîl*	*civole*	*clâf*	*voli*	*glesie*
Italiano	*cena*	*cielo*	*cipolla*	*chiave*	*occhio*	*chiesa*
Francese	*cène*	*ciel*	(*cive*)	*clé*	*œil*	*église*
Occitano	*cena*	*cel*	(*ceba*)	*clau*	*uèlh*	*glèisa*
Catalano	*cena*	*cel*	*cibolla*	*clau*	*ull*	*església*
Castigliano	*cena*	*cielo*	*cebolla*	*llave*	*ojo*	*iglesia*
Portoghese	*ceia*	*céu*	*cebola*	*chave*	*olho*	*igreja*
Rumeno	*cină*	*cer*	(*ceapă*)	*cheie*	*ochi*	–
GIVM[11]	*sena*	*siel*	*séoła*	*ciave*	*ocio*	*ceza*
GVU[12]	*sena*	*siel*	*séoła*	*ciave*	*òcio*	*cexa*

Tabella 3.1: Tabella sintetica di confronto per l'uso di ⟨C⟩ in veneto (usando la *grafia del CLV*) e altre lingue romanze; sono aggiunte anche le trascrizioni in veneto secondo le grafie GVU e GIVM/DECA per comparazione.

di derivazione successiva, specialmente da altre lingue neolatine che originariamente contenevano suoni palatali come /ʎ/, si ha un esito ⟨J⟩ (ad esempio *chija* /'kija/, *maja* /'maja/). Nei cultismi le lettere latine G/γ "dolci" sono adattate in /d͡ʒ/ e scritte ⟨G⟩.

A differenza della ⟨C⟩, la ⟨G⟩ "dolce" non è stata utilizzata in modo etimologico nelle grafie storiche (ovvero, non ci sono elementi per dedurre che ⟨GE GI⟩ venissero usate per /d͡ʒe d͡ʒi/). Questo è comprensibile alla luce del fatto che le occorrenze di GE GI sono in numero minore rispetto a quelle di I consonantica e di DI, le quali si sono evolute tutte in /d͡ʒ/ in veneto; si sarebbe introdotta quindi una distinzione etimologica senza controparti nella pronuncia del tempo.

Per la rappresentazione di /g/, coerentemente con l'uso classico oltre che dell'italiano e di altre grafie venete, si sceglie di usare le sequenze ⟨GA GHE GHI GO GU⟩. Occasionalmente si trovano attestazioni di ⟨GE GI⟩ per /g/, ma preferiamo un parallelismo con le rappresentazioni di /k/.

Lettera ⟨H⟩

La lettera ⟨H⟩, oltre ai casi in cui segue ⟨C G⟩, si usa in alcune forme del verbo *aver* in modo analogo all'italiano; in tali casi la funzione di ⟨H⟩ è diacritica ma è giustificata etimologicamente per la derivazione dal verbo latino HABEŌ e largamente attestata per le forme semplici *ha*, *he* e *ho* (vedi 2.4.3). Il suo uso permette quindi di evitare ulteriori accenti diacritici in forme come **à*, **è*, **ò* che sono invece comuni in altre proposte di grafia. Queste forme del verbo *aver* senza consonante iniziale rimangono morfologicamente distinte da quelle con lo stesso significato che invece hanno la consonante (rispettivamente *ga*, *ghè*, *go*).

Lettera ⟨J⟩

La lettera ⟨J⟩ e la lettera ⟨I⟩ (di cui ⟨J⟩ era considerata una variante grafica) hanno ampie attestazioni nell'uso veneto per i casi di /j/. Altrettanto comuni sono le occorrenze di ⟨G(I)⟩ per rappresentare /j/ che si spiegano principalmente per il *merger* avvenuto in alcune varietà tra /j/ e /d͡ʒ/, tra cui il veneziano. Affinché si possa mantenere la separazione tra questi due fonemi, che rimangono distinti in molti dialetti, nella *grafia del CLV* continuiamo l'uso di ⟨J⟩ al pari della maggior parte delle grafie moderne. Una confusione tra i due fonemi non rispetterebbe il principio di fonematicità della grafia e risulterebbe troppo incentrata sulla pronuncia contemporanea del veneziano, che attualmente è minoritaria.

Lettera ⟨L⟩ e assenza di ⟨Ł⟩

La scelta di non utilizzare ⟨Ł⟩ è dovuta non solo alla sua completa assenza nella grafia storica, ma anche per motivi fonologici. Come già esposto (vedi 1.1.1) l'evanescenza di /l/ è un fenomeno prevedibile in base all'ambiente fonetico circostante e dal dialetto parlato, quindi non si possono avere coppie minime tra ⟨L⟩ e un'eventuale ⟨Ł⟩[14]. Evidenziamo inoltre come la pronuncia evanescente sia un fenomeno relativamente recente e innovativo rispetto alla pronuncia piena, anche se in espansione e ormai maggioritario.

Riconosciamo che l'uso di ⟨Ł⟩ nelle grafie venete nate recentemente sia motivato dalla volontà di distinguersi nettamente dall'ortografia italiana sotto l'aspetto visuale, ma il suo uso è altrimenti

[14] Ciò è reso evidente dagli esempi di situazioni in cui una parola con /l/, anche in dialetti con pronuncia evanescente, si abbia pronuncia piena a contatto con consonanti: *leto* /'lɛto/ ['ɛto] ma *in leto* /in 'lɛto/ [iŋ 'lɛto].

ingiustificato e in ultima analisi scomodo, specialmente per la sua totale assenza da lingue vicine al veneto. Rispetto alle suddette grafie che prevedono l'uso di ⟨Ł⟩ o sue varianti stilistiche, la lettera ⟨L⟩ della *grafia del CLV* raccoglie i casi d'uso di ⟨L⟩ e ⟨Ł⟩ in modo regolare.

Lettera ⟨N⟩ e digrafo ⟨GN⟩

L'uso di ⟨N⟩ segue le regole ortografiche comuni alle lingue romanze, e in particolare alla grafia veneziana classica. Ci si distanzia dalle altre grafie venete moderne, che hanno adottato in modo estensivo l'uso dei digrafi ⟨NP NB⟩ per /np nb/: la scelta della *grafia del CLV* si allinea all'uso classico, etimologico e rassomigliante alla stragrande maggioranza delle lingue scritte con l'alfabeto latino. Nel contesto europeo, solamente in alcune grafie usate per il ladino (e nemmeno in modo assoluto) si registra l'uso di ⟨N⟩ prima di ⟨P B⟩. La pronuncia rappresentata è comunque e univocamente solo quella tipica veneta, ovvero [ŋ], e la differenza di scrittura è un fatto puramente ortografico.

La scelta di mantenere l'uso storico di ⟨GN⟩ per /ɲ/ allinea la grafia veneta a quella italiana e delle lingue romanze geograficamente vicine; le grafie che non usano ⟨GN⟩ solitamente prevedono ⟨NJ⟩ (GIVM/DECA) o più raramente ⟨Ñ⟩ (prevista come alternativa in GVU).

Lettera ⟨Q⟩

La lettera ⟨Q⟩ mantiene l'uso etimologico, che si ritrova nella grafia classica, per rappresentare /k/ prima di /u̯/ seguito da vocale. Alcune grafie moderne, come la GIVM/DECA, hanno deciso di abbandonare la ⟨Q⟩ a favore di ⟨C⟩.

L'uso di ⟨Q⟩ in parte rompe la corrispondenza tra fonemi e segni grafici, dato che i nessi ⟨QU⟩ e ⟨CU⟩ seguiti da vocale rappresentano entrambi /ku̯/. La scelta di mantenere questa lettera è mirata all'aspetto etimologico e di continuità con la grafia classica che si trova in generale nella *grafia del CLV*, oltre che per la corrispondenza che si riesce a mantenere con l'italiano e altre lingue vicine.

L'indicazione che si dà dell'uso di ⟨Q⟩ (vedi 2.3.1) fa riferimento all'attestazione etimologica. Questo viene inteso in senso lato: oltre alle parole che l'avevano nella forma latina originaria, ⟨Q⟩ si usa anche per quelle parole derivate da ECCUM che hanno subito una contrazione e una dittongazione già in epoca tardolatina, ovvero principalmente *qua*, *quelo* e *questo* e i loro derivati. Non si applica quindi a situazioni in cui la dittongazione è "recente" (*cuor*) o sporadica (*scuola*); il risultato è che le occorrenze di /ku̯/ scritto ⟨CU⟩ sono estremamente ridotte. La scelta di ⟨Q⟩ è indipendente dalla compresenza o alternanza di forme con /ku̯/ e /k/.

Lettere ⟨S X⟩

La lettera ⟨X⟩, come nell'uso di Boerio, è riservata a /z/ quando si trova in posizione non intervocalica, e accade principalmente nella voce verbale *xe* (e nei relativi composti) e in pochi altri lemmi (*xolar*, *Xese*). Altre grafie utilizzano ⟨X⟩ per tutti i casi in cui compare /z/, in modo da evitare la scrittura di ⟨S⟩ "doppia", tipica dell'ortografia classica ma anche della grafia italiana e per marcare l'assenza di consonanti geminate nella fonologia veneta; l'uso "generalizzato" di ⟨X⟩ è comunque registrato anche in grafie storiche e non è quindi un'introduzione esclusivamente moderna. Nella *grafia del CLV* la scelta è di mantenere la tradizione della grafia veneziana classica: si sfrutta il fatto di non avere consonanti geminate nella pronuncia e quindi si utilizza il raddoppiamento grafico di ⟨S⟩ per indicare /s/ anziché /z/. Questa scelta si ritrova nelle ortografie di molte lingue romanze

che non distinguono consonanti singole e geminate come francese, catalano, friulano, lombardo, portoghese, ladino.

Lettera ⟨Z⟩

La lettera ⟨Z⟩ rappresenta /d͡z/ come già previsto dalla grafia classica, ma con l'accortezza di differenziarla dalla corrispondente sorda /t͡s/ (scritta ⟨Ç⟩) per evitare ambiguità. Le occorrenze di /d͡z/ derivano, usualmente, da G "dolci", I consonantiche oppure nessi DI latini.

Nella GIVM/DECA la lettera ⟨Z⟩ rappresenta [z], ma in molti casi si ha corrispondenza tra le due grafie, ovvero quando [z] è realizzazione di /d͡z/; in altre grafie venete ⟨Z⟩ o sue varianti con accenti vengono usate in modo vario per i suoni [z t͡s d͡z θ].

Un sistema alternativo per l'uso di ⟨Ç Z⟩ a livello puramente ortografico prevederebbe di usare ⟨ZZ⟩ in posizione intervocalica per /t͡s/, in modo simile all'ortografia veneziana classica, e di impiegare invece ⟨C Ç⟩ solo negli altri casi, con un certo parallelismo con l'uso di ⟨S X⟩ per /s z/. È stato scartato perché toglie il senso etimologico dell'uso di ⟨C⟩ e riduce la semplicità di corrispondenza tra fonema e lettera; questa alternativa è comunque tra quelle storicamente attestate (ad esempio, in una forma molto simile, in Boerio).

Il punto principale di rottura con la grafia veneziana classica e con altre grafie storiche è nel fatto che la *grafia del CLV* non usa mai la lettera ⟨Z⟩ per indicare /t͡s/, incluse le occorrenze di /t͡si̯/ che derivano da TI latini. In realtà le grafie storiche, del veneto così come dell'italiano, hanno mantenuto la forma latinizzata ⟨TI⟩ per un lungo periodo, anche quando le altre occorrenze di /t͡s/ aveva già una rappresentazione propria. La scrittura ⟨C⟩/⟨Ç⟩ evita ogni ambiguità con /d͡z/, scritto sempre ⟨Z⟩ nella *grafia del CLV*.

Altre consonanti

Le consonanti rimanenti ⟨B D F M P R T V⟩ hanno generalmente le stesse regole d'uso che si ritrovano in altre grafie venete e anche nelle altre lingue romanze. Evitiamo quindi di inserire dettagli sulla motivazione del loro uso specifico. Queste lettere possono essere comunque toccate da regole descritte in altri punti del documento, in particolare per le consonanti sonore in posizione finale e per le consonanti intervocaliche che possono subire lenizione.

Consonanti finali

In posizione finale la desonorizzazione della consonante, nei dialetti in cui è presente, viene marcata graficamente. Perciò le lettere ⟨B D G V Z⟩, che rappresentano consonanti sonore, non possono trovarsi a fine di parola nei dialetti in cui si ha sempre desonorizzazione e sono sostituite dalle corrispondenti consonanti sorde ⟨P T C F Ç⟩.

Usiamo questa regola perché in generale, all'interno di un dialetto con questo fenomeno, è possibile che anche forme morfologicamente derivate mantengano la desonorizzazione. In ogni caso, l'assenza della vocale finale porterebbe comunque a una differenza nella scrittura, per cui mantenere la consonante sonora anche quando si desonorizza non permetterebbe di unificare le forme grafiche in ogni caso.

3.2.1 Indicazioni pratiche sulla grafia fonematica

Come esposto in 2.3.1, 3.1 e 3.2, la *grafia del CLV* è caratterizzabile come "fonematica", ovvero la scrittura è determinata dai fonemi che compongono un lemma. L'analisi dei fonemi[15] viene fatta a livello dell'intero sistema linguistico veneto; ciò significa che in alcuni dialetti sono presenti dei *merger*[16] o "fusioni" che rendono più difficile la trascrizione di una parola a partire dalla sola pronuncia, specialmente se la grafia di tale parola non è nota a priori. Di seguito diamo delle indicazioni generali per il trattamento di questi casi, in cui la codifica scritta è di fatto "incerta" o non derivabile unicamente dalla pronuncia.

Consideriamo i possibili *merger* del sistema fonologico veneto: sono coinvolti principalmente le coppie di fonemi /s/ e /t͡s/ (fusi in [s]), /z/ e /d͡z/ (fusi in [z]) e /d͡z/ e /d/ (fusi in [d∼ð̞]). Negli esempi di seguito useremo il primo caso (/s/ e /t͡s/) come modello (per gli altri si applicheranno le stesse regole in modo parallelo):

- se la parola da trascrivere ha il suono [t͡s] o un allofono di /t͡s/ diverso da [s], vuol dire che tale suono è sicuramente una realizzazione locale di /t͡s/ e viene scritto ⟨Ç⟩ (o ⟨C⟩ a seconda della vocale seguente): *çuca* ['θuka];

- se la parola ha il suono [s] e ci si trova in una variante che non ha il *merger* è ragionevole assumere che quel suono sia una realizzazione di /s/ e si scrive quindi ⟨S⟩ (o ⟨SS⟩ se intervocalica): *sora* ['sora];

- se la parola ha il suono [s] e ci si trova in una variante che invece ha il *merger* dei fonemi, c'è la possibilità che il suono sia realizzazione di un fonema tanto quanto dell'altro. In assenza di ulteriori informazioni non c'è motivo di supporre che sia /t͡s/ e quindi si scrive ⟨S⟩, ma se è possibile il confronto comparativo con altri dialetti (che è la scelta sempre preferibile quando disponibile) o con l'etimologia della parola (in mancanza di confronti con varietà esistenti) si può dedurre qual è il fonema che dà il suono [s] e quindi la sua scrittura: *çavata* [sa'β̞ata], *savor* [sa'β̞or].

Per determinare più precisamente o confermare l'attribuzione corretta del suono al fonema (e quindi alla sua scrittura) sono utili conoscenze comparative tra i vari dialetti, dettagli etimologici (quando sono noti) e elementi morfologici che si mantengono nelle diverse parole, come ad esempio suffissi e prefissi nominali o desinenze verbali. Non sono da escludere comunque situazioni limite, in cui dialetti senza *merger* presentano atipicamente un suono "fuso" (negli esempi precedenti [s]) anche quando il confronto comparativo o l'etimologia suggerirebbero invece l'altro fonema (negli esempi precedenti /t͡s/): in questi casi è consigliato un approccio "uniformante" (ovvero utilizzare il segno per il fonema che rimane distinto, negli esempi precedenti /t͡s/) ma a seconda del contesto e delle preferenze dell'autore è possibile comunque adottare un approccio più descrittivo (interpretandolo quindi come un'occorrenza atipica di /s/).

Le regole appena spiegate sono un principio fondante che sottostà alla determinazione della grafia corretta nel momento in cui la lingua scritta (standardizzata) viene codificata. Idealmente il

[15] Più correttamente "diafonemi" (vedi 3.1), ovvero riconosciuti comparativamente analizzando i diversi dialetti.

[16] Il termine è mutuato dalla dialettologia inglese. Se un dialetto realizza due fonemi diversi con la stessa pronuncia (come ad esempio /s/ e /t͡s/, letti entrambi [s] nel veneto centrale e veneziano) si dice che è coinvolto o incluso nel *merger*.

parlante o scrivente medio non si troverà ad applicare questo procedimento nel quotidiano, perché la scelta della grafia corretta si baserà su ciò che è già conosciuto, cioè a partire dall'abitudine e dalla conoscenza delle singole parole (quando la persona in questione è alfabetizzata in veneto) oppure, in mancanza di una diffusione consistente della scrittura in lingua veneta, attraverso il confronto col latino, con l'italiano o con dizionari veneti che comparano i diversi dialetti.

I principi di uniformazione su base fonematica e di analisi comparativa, che prende in considerazione i diversi dialetti, vengono ripresi in modo molto simile nella descrizione di aspetti legati alla standardizzazione del'ortografia (vedi 4.2).

3.3 Accentazione e diacritici

Scelta del segno grafico

L'accentazione nella *grafia del CLV* utilizza come segno grafico soltanto l'accento grave (sulle lettere: ⟨À È Ì Ò Ù⟩), in contrasto con la maggior parte delle lingue romanze che spesso distinguono /ɛ/ da /e/ e /ɔ/ da /o/ nella scrittura e quindi utilizzano segni grafici distiniti (solitamente accento grave e acuto). A questo fa eccezione il friulano che come la *grafia del CLV*, pur distinguendo fonologicamente le vocali aperte da quelle chiuse, non indica questa differenza nella scrittura.

Si può argomentare che la distinzione di apertura nelle coppie /ɛ/-/e/ e /ɔ/-/o/ crei coppie minime, quindi sia fonemica e che debba essere riportata nella scrittura. In realtà, per quanto siano certamente presenti casi di coppie minime distinte dall'apertura della vocale, esistono molte altre parole in cui invece si ha variazione libera (o distribuzione complementare a seconda del dialetto) e quindi il tratto di apertura non è distintivo, specialmente nelle parole piane che compongono la parte più ampia delle parole che portano un accento grafico; al limite si può trovare ambiguità proprio sulle parole piane, che però tendenzialmente non vengono accentate in nessuna grafia[17] a prescindere dal fatto che ci siano due possibili letture. Usare un unico accento, e quindi non distinguere l'apertura, non va a togliere informazioni utili, ma al contrario elimina le distinzioni artificiose che altrimenti si avrebbero tra vocali che necessitano l'accento grafico (ovvero nelle parole tronche) e quelle che invece non lo richiedono.

Scelta della posizione: parole polisillabiche

Le grafie tradizionali tendono a segnare l'accento solamente sulle parole tronche; questo è effettivamente simile all'italiano, ma le attestazioni in veneto precedono anche le prime influenze toscane sulla lingua. L'obiettivo dell'accento grafico è di segnare una posizione particolare dell'accento tonico, che si può intendere "inusuale" rispetto alla norma delle parole (per cui si assume invece un accento in mezzo alla parola). Le parole tronche hanno frequentemente delle parole corrispondenti, uguali eccetto per l'accento in posizione diversa, per cui diventa utile una distinzione grafica; in confronto, le possibili ambiguità tra parole "piane" e "sdrucciole" omografe è decisamente più occasionale. I principi di adattamento al sistema linguistico e fonologico veneto, di orientamento primario ai venetofoni e di predilezione delle forme attestate spingono quindi verso queste regole di accentazione.

[17] Ad esempio, le parole /'sɛra/ e /'sera/, che formano una coppia minima distinta solo dall'apertura della vocale, vengono scritte entrambe *sera*.

Le grafie moderne tendono a usare un'accentazione più diffusa, ovvero comprendente anche parole sdrucciole, parole piane con sequenze vocaliche particolari (dittonghi e iati che possono creare ambiguità) e più raramente anche parole piane al solo fine di distinguere la qualità della ⟨E⟩ o ⟨O⟩ tonica. Nelle grafie fonetiche questa scelta è comprensibile alla luce del fatto che si può passare più facilmente, nel caso di parole non note, dallo scritto al parlato, e quindi si mantiene una certa coerenza con altre decisioni operate dal lato delle lettere vere e proprie, risultando in una grafia orientata alla descrittività; nel nostro caso invece, questa scelta non è assolutamente errata in partenza ma si può vedere come superflua in molti casi, specialmente considerando alcuni suffissi comuni e noti (come *-ego*, *-ico*, *-abile*, *-ibile*, *-udine*, *-assimo*, *-issimo* e forme morfologicamente affini) tipici di parole sdrucciole.

Si può indicare l'accento tonico anche al di fuori dei casi in cui è prescritto quando si vuole evitare ambiguità; si veda comunque 3.3.1 per indicazioni sui segni opzionali.

Scelta della posizione: parole monosillabiche

Un discorso a parte si fa per le parole monosillabiche, che portano l'accento in funzione unicamente diacritica, ovvero di distinzione da parole altrimenti omografe ma di diverso significato. L'elenco dei monosillabi accentati (vedi 2.4.3) è stato stilato in modo da distinguere chiaramente parole omografe o omofone quando possono trovarsi negli stessi contesti d'uso.

Altri casi di parole omografe che possono avere più significati ma che sono sempre distinguibili dal contesto non richiedono un accento diacritico. In generale si è cercato di mantenere coerenza nell'accentazione dei verbi alla 2° persona plurale, al participio passato e all'imperativo, mentre i verbi alla 2° persona singolare e alla 3° persona non si accentano a meno che non ci siano rischi di confusione con particelle non verbali; inoltre, i casi di /ai̯/ o /ai/ che mutano in /ɛ/ (fenomeno tipico del veronese) hanno sempre l'accento.

3.3.1 Indicazioni sui segni opzionali

Nelle regole di scrittura abbiamo introdotto alcuni segni ad uso "opzionale", ovvero la dieresi (⟨Ï⟩) da usare nel trigrafo ⟨CHÏ⟩ (vedi 2.3.1) e gli accenti gravi (⟨À È Ì Ò Ù⟩) sulle vocali in posizione non finale (vedi 2.4.1). Come indicato nelle relative sezioni, l'uso è accettato ma sconsigliato, cioè da considerarsi non standard in generale. Questi segni sono utili quando si vuole esplicitare la pronuncia di una parola nei contesti in cui la grafia di per sé sarebbe ambigua, ovvero nel primo caso in presenza di ⟨CHI⟩ (che può essere /ki/, /ki̯/ seguito da vocale, /t͡ɕi/, /t͡ɕ/ seguito da vocale) e invece, nel secondo caso, quando una parola piana o sdrucciola non ha esplicitamente marcata la posizione dell'accento tonico.

In particolare la scelta di ⟨CHÏ⟩ rispetto ad altre soluzioni utilizza la dieresi come elemento di "separazione" del trigrafo che invece, senza segno aggiuntivo, si assume "unito" per rappresentare /t͡ɕi/ o /t͡ɕ/ seguito da vocale. Viene fatto un uso analogo della dieresi in altre lingue (in cui però tendenzialmente è obbligatoria) come castigliano, catalano, portoghese (in disuso). È opportuno indicare diversamente /ki/ e assumere /t͡ɕi/ come pronuncia "naturale" di ⟨CHI⟩, rispetto al contrario, perché il primo caso è più raro nelle parole native venete.

Per quanto riguarda l'accentazione ricordiamo che è obbligatoria solamente quando la vocale che porta l'accento tonico è l'ultima lettera della parola. Quando si vuole esplicitare la pronuncia di una parola con l'accento in posizione non finale si usano gli stessi simboli (⟨À È Ì Ò Ù⟩).

In entrambi i casi esposti è importante notare che i simboli opzionali vengono solamente aggiunti, ma nulla della parola originaria viene tolto o modificato. Questo è ottimale a svolgere il compito di segni opzionali, orientati a chiarire la pronuncia di una parola altrimenti ambigua, senza intaccare la "tradizionalità" della grafia né i suoi elementi principali (ovvero le lettere e le regole "normali" per il loro uso).

Ribadendo che l'uso dei segni aggiuntivi è sconsigliato nella scrittura comune, portiamo comunque degli esempi di altre ortografie, tra cui molte considerate "fonetiche" o particolarmente aderenti alla pronuncia, che usano dei segni aggiuntivi e opzionali per distinguere le pronunce di parole con grafia ambigua:

- l'italiano, per quanto riguarda l'uso degli accenti all'interno delle parole (*àncora* sostantivo, *ancóra* avverbio) e il carattere ⟨Î⟩ (*vari* plurale di *varo* e *varî* plurale di *vario* oppure *prìncipi* plurale di *principe* e *principî* plurale di *principio*) per distinguere alcune coppie minime o per chiarire la posizione dell'accento tonico;
- il serbocroato, che aggiunge un segno opzionale per indicare il tono in alcune coppie minime (⟨Â⟩ in *sam*, *sâm* oppure ⟨Ô⟩ in *kod*, *kôd*);
- il turco, che usa l'accento circonflesso esplicitare alcune vocali lunghe che contrastano, in coppie minime, con vocali corte (⟨Â⟩ in *adet*, *âdet*);
- il russo, in cui la differenza tra ⟨E⟩ e ⟨Ë⟩ è foneticamente rilevante ma viene marcata solo opzionalmente nello scritto, specialmente in coppie minime (*все*, *всё*).

3.4 Confronto con la grafia veneziana classica

Come esposto finora, la *grafia del CLV* prende come modello fondamentale l'evoluzione della scrittura veneta nel periodo classico, considerando specialmente la regolarità delle scelte ortografiche e dell'ampiezza del *corpus* a disposizione per la variante veneziana. Un'analisi accurata della grafia veneziana classica mostra che molte scelte sono legate a motivi etimologici e, in parte, da un avvicinamento alle regole della Crusca per cui molte parole risultano effettivamente simili alle controparti italiane pur avendo una pronuncia diversa. Questo è in contrasto con la tendenza portata avanti dalle ortografie per la lingua veneta di più recente sviluppo, che spesso si riducono a "estensioni" della grafia italiana, ovvero tali da rimanere compatibili con la scrittura fonetica tipica dell'italiano ma che ignorano aspetti fonologici ed etimologici che semplificano di molto l'approccio alla scrittura.

L'importanza che diamo alla grafia veneziana classica non la esime comunque da correzioni necessarie, per cui il nostro lavoro si può considerare una sorta di aggiornamento, regolarizzazione ed estensione della grafia classica al veneto moderno, con un taglio che mira alla normalizzazione su più livelli (macrostandard e microstandard) e alla risoluzione di alcune ambiguità e inconsistenze. Cerchiamo quindi di riassumere le differenze che sussistono tra la grafia veneziana classica e la *grafia del CLV*.

- Come anticipato in 1.2 e 3.2, nella grafia classica manca la distinzione tra /t͡ɕ/ e /ki k̟i/. Ciò è dovuto principalmente all'evoluzione storica di /t͡ɕ/. Nella *grafia del CLV* operiamo una distinzione limitatamente alla posizione finale quando /t͡ɕi/ deriva morfologicamente da

/t͡ɕo/ o /t͡ɕar/ (vedi 2.3.1 e tabella 3.2). In posizione non finale è ammesso ma sconsigliato (vedi 3.3.1) distinguere /ki ki̯/ scrivendolo ⟨CHÏ⟩.

- La grafia classica non distingue i fonemi /t͡s/ e /d͡z/ quando si trovano prima di ⟨A O U⟩ in posizione non intervocalica. Ciò si spiega non tanto per un'effettiva mancanza di distinzione dei fonemi[18] bensì più probabilmente per l'influenza della grafia italiana. Per un principio di uniformità e coerenza, considerando anche la tradizione ortografica precedente, estendiamo la distinzione anche a tali casi ambigui come mostrato nella tabella 3.2.

- La grafia classica rappresenta /t͡s/, quando intervocalica, come ⟨ZZ⟩ se seguita da ⟨A O U⟩ e in determinati contesti anche ⟨E I⟩[19]. Inoltre la grafia classica utilizza la ⟨Z⟩ (singola) per rappresentare /t͡s/ quando deriva da TI latino. Nella *grafia del CLV* il fonema /t͡s/ è scritto ⟨Ç⟩ o ⟨C⟩, a seconda della vocale che segue, anche in posizione intervocalica e anche quando deriva dal nesso latino TI.

- La grafia classica non distingue i fonemi /j/ e /d͡ʒ/ a causa del *merger* avvenuto specificatamente nel dialetto veneziano. Nella *grafia del CLV* invece vengono distinti, usando ⟨J⟩ per il primo e ⟨G(I)⟩ per il secondo.

- La grafia classica non dà indicazioni sull'uso delle consonanti a fine parola. Questo è chiaramente dovuto al fatto che la perdita generalizzata delle vocali finali non interessa il veneziano, che invece presenta solo /n l r/ a fine parola. La *grafia del CLV* estende e norma l'uso di tutte le consonanti a fine parola, in modo tale da poter essere applicata regolarmente anche nei dialetti che subiscono questo fenomeno.

- La grafia classica usa gli accenti in modo analogo alla *grafia del CLV*, ma dà indicazioni minime sui monosillabi da accentare; questa situazione viene quindi completamente normata, compresi i casi di pronomi clitici aggiunti.

Si ottiene che la grafia veneziana classica e la *grafia del CLV* sono altamente compatibili tra loro e la trasposizione dalla prima alla seconda è di facile esecuzione. Le operazioni aggiuntive riguardano soprattutto la regolarizzazione di alcune distinzioni fonemiche, che originariamente avrebbero seguito regole diverse, seguendo la tabella 3.2.

[18] In Boerio, quando si incontrano questi casi di ambiguità, viene indicato se la ⟨Z⟩ è da leggersi "colla Z aspra" o "colla Z dolce" (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

[19] Le sequenze ⟨ZZE ZZI⟩ nascono solitamente da parole con ⟨ZZA ZZO⟩ che hanno subito cambiamenti nella desinenza, come *fazza* → *fazze* o *mazzar* → *ti mazzi*.

Fonema	Grafia del CLV		Grafia classica	
/t͡ɕi/	⟨CHII⟩	*vechii*	*vechi*	⟨CHI⟩
	⟨CHI⟩	*chicara*		
/ki ki̯/		*schito*		
/ja/	⟨JA⟩	*maja*	*magia*	⟨GIA⟩
/d͡ʑa/	⟨GIA⟩	*giaço*	*giazzo*	
/jɛ je/	⟨JE⟩	*foje*	*foge*	⟨GE⟩
/d͡ʑɛ d͡ʑe/	⟨GE⟩	*gemo*		
/ji/	⟨JI⟩	*scoji*	*scogi*	⟨GI⟩
/d͡ʑi/	⟨GI⟩	*giro*		
/jɔ jo/	⟨JO⟩	*mejo*	*megio*	⟨GIO⟩
/d͡ʑɔ d͡ʑo/	⟨GIO⟩	*sgionfo*		
/ju/	⟨JU⟩	*jutar*	*giutar*	⟨GIU⟩
/d͡ʑu/	⟨GIU⟩	*giubilar*		
/t͡sa/	⟨ÇA⟩	*peça*	*pezza*	⟨ZZA⟩
		marça	*marza*	⟨ZA⟩
/d͡za/	⟨ZA⟩	*zalo*		
/t͡sɛ t͡se/	⟨CE⟩	*cerchio*		⟨CE⟩
		piace	*piazze*	⟨ZZE⟩
		scorce	*scorze*	⟨ZE⟩
/d͡zɛ d͡ze/	⟨ZE⟩	*zente*		
/t͡si t͡si̯/	⟨CI⟩	*cima*		⟨CI⟩
		poci	*pozzi*	⟨ZZI⟩
		niciol	*niziol*	⟨ZI⟩
/d͡zi d͡zi̯/	⟨ZI⟩	*zioba*		
/t͡sɔ t͡so/	⟨ÇO⟩	*gioço*	*giozzo*	⟨ZZO⟩
		çoco	*zoco*	⟨ZO⟩
/d͡zɔ d͡zo/	⟨ZO⟩	*zovene*		
/t͡su t͡su̯/	⟨ÇU⟩	-	-	⟨ZZU⟩
		çuca	*zuca*	⟨ZU⟩
/d͡zu d͡zu̯/	⟨ZU⟩	*zugno*		

Tabella 3.2: Sintesi delle ambiguità della grafia veneziana classica risolte dalla *grafia del CLV* e altre differenze evidenti, compresi esempi per ciascun caso.

Capitolo 4

Ortografia standardizzata

In questo capitolo intendiamo fornire delle indicazioni ortografiche di carattere vario che vanno oltre le norme spiegate precedentemente (vedi 2) perché riguardano non più il valore fonematico della singola lettera ma vanno a considerare il contesto e altri aspetti morfologici per determinare l'uso corretto. I punti che trattiamo non esauriscono l'argomento, che può essere sviluppato adeguatamente solo includendo anche informazioni più dettagliate sulla standardizzazione (lessicale, grammaticale, sintattica); questo ovviamente richiede un lavoro di entità maggiore e che deve coinvolgere parlanti ed esperti di più varietà possibili della lingua per una buona riuscita. La selezione che presentiamo, pur essendo indipendente dalle regole di grafia proposte nel capitolo 2 e applicabile ad altre grafie, si propone come coerente rispetto ai principi che seguiamo.

4.1 Forma e uso di lettere e simboli

Utilizzo delle lettere maiuscole

I casi d'uso delle lettere maiuscole all'inizio di una parola seguono le regole che si trovano generalmente nelle altre lingue, come l'italiano, ovvero per marcare l'inizio di una frase, i nomi propri e i pronomi di cortesia. Non è previsto l'uso delle iniziali maiuscole per i nomi di mesi o stagioni, a differenza ad esempio del friulano.

Nei nomi propri (specialmente toponimi) che richiedono l'uso di un articolo, quest'ultimo non riceve la maiuscola. Ciò avviene per mostrare chiaramente che l'articolo, pur essendo richiesto grammaticalmente, non è parte del nome proprio di per sé e può modificarsi a seconda del contesto (**a El Dolo → al Dolo*).

Riduzione dell'uso di apostrofi

L'apostrofo viene usato solitamente per indicare elisioni o aferesi in modo da rappresentare più fedelmente il parlato. Allo stesso tempo, un'abbondanza di apostrofi appesantisce la scrittura e la lettura. Si indicano quindi delle linee guida per la riduzione dell'uso di apostrofi.

- Negli aggettivi dimostrativi *sto* e simili, sinonimi di *questo* e simili, non si usa l'apostrofo (**'sto → sto*) perché non sono derivati da *questo* attraverso aferesi ma si sono evoluti indipendentemente.

- In alcune particelle, specialmente articoli, è comune che nel parlato si perda la vocale iniziale e si leghino alla parola precedente quando essa finisce in vocale. In questi casi si scrive comunque la vocale (**'l → el*; **'n → un*). È importante che queste parole, che perdono la vocale iniziale in un contesto fonologico preciso, non vengano confuse con altre parole che

hanno la vocale iniziale solo etimologicamente e che è morfologicamente assente a prescindere dai suoni che precedono: **'na* → *na*. Nel caso di articoli che formano preposizioni articolate si applicano le regole esposte in 4.3.

- Una /n/ finale, specialmente in parole come la voce *son* del verbo *esser*, può arrivare a non essere pronunciata nemmeno. Si indica comunque l'uso della forma scritta per intero (**so'* → *son*).

4.2 Variabilità fonemica

Sequenze /er/ atone

In posizione post-tonica la sequenza /er/ presenta un'alternanza tra le letture [eɾ] e [aɾ], come ad esempio /'albero/ (letto ['albeɾo] o ['albaɾo]) o /'kamera/ (letto ['kameɾa] o ['kamaɾa]); per questi casi si usa la lettera ⟨E⟩ e non ⟨A⟩, scrivendo ad esempio *albero* e *camera*. Questo è giustificato da una sostanziale variazione libera tra le due letture in un contesto post-tonico; si noti il caso particolare dei verbi coniugati all'infinito che sono sdruccioli, come ad esempio /'skonder/ o /'bever/, che presentano comunemente le letture ['skoŋdaɾ] o ['beβ̞aɾ], e vengono scritti *sconder* e *bever* secondo questa regola.

Diversamente trattiamo il caso di /er/ in posizione pre-tonica. In queste situazioni si ha alternanza, in alcuni casi, tra le pronunce [eɾ] e [aɾ], ma in altri casi invece la differenza tra vocali è distintiva o comunque non è possibile sostituirle liberamente (ad esempio in *verzemo*, voce del verbo *verzer*, non esiste una pronuncia [vaɾ'zemo] con [a]). Per questo, anche se in determinati lemmi può esistere un'alternanza tra le pronunce con [eɾ] o [aɾ], si usa descrittivamente ⟨E⟩ oppure ⟨A⟩ a seconda della lettura effettiva. La stessa cosa vale per la preposizione *par* che, da sola o nei suoi composti, di fatto è atona e si lega alla parola successiva, ricadendo nel caso pre-tonico.

Sottolineiamo che il semplice confronto con l'italiano per determinare se scrivere ⟨ER⟩ dove si osserva un'occorrenza di [aɾ] atono non è sufficiente. In veneto esistono alcuni suffissi pre-tonici che hanno sempre /a/, scritta ⟨A⟩, anche quando nei corrispondenti italiani si ha una ⟨E⟩: ciò accade in particolare nelle coniugazioni verbali al futuro e al condizionale (come in *cantarò* o *vedaria*) e nel suffisso nominale *-aria* (come in *becaria* o *pescaria*). Non si usa ⟨E⟩ perché in queste forme la [a] è effettivamente una /a/ morfologica e non un'abbassamento di una /e/ atona.

Alternanza tra /kʊ̯/ e /k/

Un numero ridotto di parole presentano una variabilità tra forme con /kʊ̯/ (*quel*, *questo*, *qua*, *qui*) e con /k/ (*chel*, *chesto*, *cà*, *chì*). Tale fenomeno interessa un numero molto contenuto di parole e non è ascrivibile a una vera e propria allofonia. Indichiamo un uso descrittivo della grafia in questi casi, ovvero l'uso di ⟨QU⟩ per /kʊ̯/ e ⟨C⟩ o ⟨CH⟩ per /k/. È importante ricordare che in alcuni casi la presenza di /k/ al posto di /kʊ̯/ è morfologica ed è legata al fatto che la sillaba è atona (come in *chelaltro* o *calcossa*).

Presenza di /l/ nei plurali

Nelle diverse varietà locali lo sviluppo dei plurali delle parole che presentano una /l/ nella radice (in particolare sostantivi che terminano in /-lo/, /-le/ o /-l/) ha portato a esiti diversi nelle declina-

zioni che mettono una /i/ (in particolare le forme al plurale dei suddetti sostantivi). Normalmente la /l/ non è pronunciata nemmeno nei dialetti in cui la pronuncia della /l/ è piena (ovvero [l], non evanescente)[1], portando a pronunce come [i] o [j]; è chiaro quindi che non è possibile aggiungere una ⟨L⟩ solamente per motivi etimologici perché introdurrebbe erroneamente una sorta di evanescenza anche in dialetti che non la presentano. La regola di utilizzo è la seguente:

- nelle varianti con evanescenza di /l/ si mantiene la ⟨L⟩ scritta: *cavalo* o *caval* → *cavali* [ka'βa̯i];
- nelle varianti senza evanescenza di /l/ si scrive ⟨L⟩ se viene pronunciata e non si scrive ⟨L⟩ se non viene pronunciata: *caval* → *cavai* (assumendo che venga letta [ka'βa̯j]).

Questo porta ad avere potenzialmente più varianti grafiche molto simili per parole con lo stesso significato, che solo per caso si trovano nel veneto moderno ad avere una pronuncia uguale o molto simile; la distinzione non è artificiosa ma deriva da diversi sviluppi storici della morfologia dei plurali e la *grafia del CLV*, rispettando i principi di fonematicità, non "unifica" forme grafiche diverse in mancanza di fenomeni di vera allofonia. In ogni caso, se la /l/ viene effettivamente pronunciata, ovvero letta [l], allora deve essere scritta.

Lenizione e caduta delle consonanti sonore /d g v/

Nell'ambito delle consonanti sonore /d g v/ in posizione intervocalica si osserva un'alternanza tra forme che presentano una consonante effettivamente pronunciata (solitamente come allofoni approssimanti [ð̞ ɣ̞ β̞]) e forme che invece mostrano la caduta totale della consonante [∅]. Nei dialetti in cui è più marcata la caduta di queste consonanti si ottengono conseguentemente molti più iati e la lettura può essere resa più difficoltosa nel momento in cui si hanno più di frequente delle sequenze di vocali senza marcature chiare delle consonanti mancanti, oltre a una maggiore distanza dall'etimologia, dagli altri dialetti e dal rischio di ottenere più lemmi omografi. Per questo motivo indichiamo le seguenti regole di scrittura:

- se la consonante è pronunciata (comprese le realizzazioni approssimanti [ð̞ ɣ̞ β̞]) allora deve essere scritta ⟨D G V⟩: *coda* ['koða̯], *miga* ['miɣa̯], *scova* ['skoβ̞a̯];
- sempre nel caso in cui la consonante sia pronunciata, alcune parole possono presentare anche consonanti lenite diverse nella stessa posizione (ad esempio *cevola* ['seβ̞oe̯a] e *cegola* ['seɣ̞oe̯a] oppure *caligo* [ka'iɣ̞o] e *calivo* [ka'iβ̞o]): entrambe le forme scritte, dal punto di vista di correttezza della grafia, sono da considerarsi valide e questo aspetto è indipendente rispetto a quale delle varianti viene scelta come standard o non standard;

[1] La "perdita" della [l] è spiegabile attraverso uno stadio intermedio palatalizzato [ʎ], attestato negli stadi precedenti nel veneto e trascritto variamente come *-gi* o *-i* (Francesca Panontin. *Testi trevigiani della prima metà del Trecento*. De Gruyter, 2022), che ha interessato dialetti come il veneto settentrionale e il pavano, ma non il veneziano; il suono [ʎ] è poi mutato nel [j] del veneto moderno, che sopravvive in alcuni dialetti in cui si ha una pronuncia piena di /l/. Un fenomeno simile interessa la /n/ finale nel veneto settentrionale, che al plurale dà /-i/ anziché /-ni/, spiegabile con un processo molto simile di palatalizzazione dove lo stadio intermedio è una palatale nasale [ɲ] o approssimante nasale [j̃].

- nel caso in cui la consonante non sia pronunciata ma esiste una corrispondenza tra diversi dialetti, o nel caso limite con l'etimologia, che suggerisce la presenza di una consonante sonora caduta totalmente, la consonante viene indicata: *coda* ['koa], *miga* ['mia], *scova* ['skoa];

- sempre nel caso in cui la consonante non sia pronunciata ma si osservano più varianti possibili in altri dialetti in cui invece la consonante è pronunciata, la consonante viene indicata e ci si uniforma alla variante morfologicamente standard, che assumiamo essere quella che riprende l'etimologia: *cevola* ['seoe̯a], *caligo* [ka'iɣ̞o];

- nel caso in cui ci sia uno iato per cui tendenzialmente negli altri dialetti non si trova una consonante pronunciata corrispondente, oppure nel caso in cui non ci siano possibilità di confronto con altri dialetti o non ci siano informazioni sufficienti per supporre la presenza di una consonante, allora non si indica nulla: *caichio* [ka'it͡ɕo], *maistro* [ma'istɾo].

Per chi non è interessato dal fenomeno della caduta di queste consonanti la scrittura è univoca e vincolata al suono effettivamente pronunciato (⟨D G V⟩ per /ð̞ ɣ̞ β̞/). La questione problematica si riduce quindi solamente a chi tendenzialmente è interessato dal fenomeno e si ritrova quindi a dover determinare, in corrispondenza di uno iato, se è necessario indicare una consonante e se sì quale utilizzare. Si devono seguire queste istruzioni:

- in assenza di informazioni sull'etimologia o di possibilità di confronto con altri dialetti, è ragionevole pensare che non sia presente una consonante, quindi non si scrive nulla;

- quando è possibile confrontare il lemma in questione con altri dialetti, è importante che vengano presi in considerazione quei dialetti che tendenzialmente mantengono le consonanti sonore intervocaliche; nel caso veneto ciò accade nei dialetti più conservativi come il triestino (si veda Kosovitz[2]) o il veneto settentrionale, mentre invece varietà più innovative come il veneziano-lagunare[3] o il veneto centrale tendono a essere interessati dal fenomeno della caduta nelle attestazioni più recenti;

- se si determina che la consonante è necessaria per spezzare lo iato, essa viene scelta (quando esistono più possibilità) aderendo alla forma morfologicamente standard, che normalmente corrisponde all'etimologia (T D → ⟨D⟩, C G → ⟨G⟩, P B V → ⟨V⟩).

Nel caso di nomi propri e specialmente toponimi ci si trova più frequentemente nel caso in cui non c'è possibilità di paragonare il lemma in questione con quelli di altri dialetti. Consigliamo in questi casi di segnare descrittivamente l'assenza di una consonante non mettendo nessuna consonante.

L'apparente difficoltà della soluzione proposta è legata non tanto a una mancanza di descrittività (dato che la caduta delle consonanti si può considerare come fenomeno ascrivibile all'allofonia di [ð̞ ɣ̞ β̞] e [∅] data la sua regolarità) ma alla discontinuità dell'uso delle grafie venete tradizionali

[2] Ernesto Kosovitz. *Dizionario-Vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*. Figli di C. Amati, 1889.

[3] In Boerio si trova una rappresentazione fedele e descrittiva della caduta delle consonanti sonore intervocaliche, come le sopra riportate *coa*, *mia* e *scoa* (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

a partire dal Novecento. Come anticipato, l'obiettivo è favorire l'uniformità grafica nei casi in cui ciò è possibile e coerente con l'analisi a livello fonematico, con il vantaggio ulteriore della riduzione delle parole omografe e di una vicinanza all'etimologia quando essa è attestata. Un "algoritmo" di decisione molto simile a quello appena presentato per le consonanti che subiscono lenizione si ritrova nella trattazione delle lettere con valore "polinomico" (vedi 3.2.1).

Caduta di vocali iniziali atone

Molte parole possono subire, specialmente nel parlato, la caduta delle vocali iniziali atone; questo succede solitamente dopo una parola che termina per vocale, ma per alcuni lemmi si osserva anche in altri casi, ovvero dopo una pausa o all'inizio della frase. In un contesto standard e scritto è preferibile che la vocale iniziale sia sempre scritta esplicitamente: *andar*, *ancora*, *avemo* (variante di *gavemo*). Quando si vuole rappresentare in modo più descrittivo e accurato la caduta della vocale, che è considerato accettabile in un contesto non standard (come la poesia o la trascrizione accurata), si seguono queste indicazioni:

- dopo una parola che finisce per vocale, si lascia scritta esplicitamente la vocale iniziale: *andar* [ŋˈdaɾ], *ancora* [ŋˈkoɾa], *avemo* [ˈβ̤emo]; utilizziamo una regola analoga a quella per le particelle che possono perdere la vocale iniziale dopo una parola che finisce per vocale (vedi 4.1) che lasciano comunque la vocale iniziale scritta esplicitamente, essendo la caduta della vocale un fenomeno legato perlopiù alla catena del parlato;

- negli altri casi (ovvero dopo una pausa o all'inizio di una frase) la vocale si può sostituire con un'apostrofo quando si va a formare un cluster consonantico "inammissibile" all'inizio di una parola (*'ndar* [ˈdaɾ], *'ncora* [ˈkoɾa]) e invece si può non indicare nulla quando si ottiene comunque una sillaba valida (*vemo* [ˈvemo]).

Il motivo della distinzione dei due casi è sempre legato alla riduzione dell'uso eccessivo degli apostrofi quando la caduta delle vocali iniziali atone è facilmente prevedibile, ovvero dopo una vocale, per il legame che si forma nel parlato tra parole successive. Nel caso in cui il fenomeno avvenga in altre posizioni, si dà la possibilità di segnarlo esplicitamente.

4.3 Morfologia e grammatica

Consonanti cadute nelle coniugazioni verbali

Nel complesso del sistema linguistico veneto alcune desinenze verbali, che etimologicamente mostrano la presenza di una consonante, hanno subito lenizione o più frequentemente una caduta completa. Nel caso specifico dei queste coniugazioni, il territorio di assenza della consonante è solitamente più esteso rispetto alla diffusione della caduta generalizzata delle consonanti lenite intervocaliche (vedi 4.2). Al fine di avere una maggiore riconoscibilità dei suffissi, indichiamo di indicare la ⟨D⟩ (/d/) delle desinenze dei participi passati (*tegnir* → *tegnudo* [teˈɲ̟uo], *vardar* → *vardadi* [vaɾˈdai]) e la ⟨V⟩ (/v/) delle desinenze delle voci all'imperfetto (*saver* → *savevimo* [saˈβ̤eimo], *far* → *faseva* [faˈzea]).

Questa regola si applica solamente per rappresentare queste forme verbali quando la consonante è assente; se è presente si seguono le regole usuali di grafia per il suono che viene effettivamente

pronunciato (che sia /d/, /v/ o qualcosa di diverso); non si applica nemmeno alle voci tronche, che non hanno quindi uno iato da spezzare: *andar* → *andà* [aɲˈda].

Infiniti con caduta di /r/

In alcune varietà si osserva la perdita della /r/ finale, con conseguente allungamento della vocale precedente se tonica, negli infiniti dei verbi. In questi casi si mantiene la ⟨R⟩ nella grafia: *saver* [saˈβ̞eː], *magnar* [maˈɲãː].

Scrittura separata delle preposizioni articolate

Le preposizioni di norma si scrivono separate dagli articoli che le seguono. Fanno eccezione le preposizioni *a*, *co*, *da*, *de*, *in*, *par*, *su* quando sono seguite dagli articoli *el* e *i* e la preposizione *in* quando è seguita da *un*. La tabella 4.1 illustra le preposizioni semplici che si possono modificare vicino agli articoli. L'articolo partitivo formato con la preposizione *de* segue le stesse regole.

4.4 Adattamento dei cultismi

In veneto, così come per le altre lingue romanze, l'adattamento delle parole colte (provenienti dal latino e dal greco antico) è basato più strettamente sulla forma scritta rispetto a quella parlata e tendenzialmente non avvengono gli stessi cambiamenti fonetici che si osservano invece nelle parole native. Già in Boerio si registrano numerosi lemmi che seguono principi di adattamento, seppur non espressi in modo esplicito, che sono regolari e distinti dalle parole di derivazione popolare, portando anche alla compresenza delle due forme[7]. La maggiore conservatività è un fatto naturale, non forzato e pienamente attestato anche nel contesto veneto, ed è legato al mezzo primario con

[4] È ammessa anche la forma non contratta *par el*.

[5] È ammessa anche la forma non contratta *par i*.

[6] È ammessa anche la forma non contratta *inte un*.

[7] Alcuni esempi di coppie di questo tipo (parola colta e popolare): *academia*/*cademia*, *codice*/*codese*, *ducato*/*dogado*, *general*/*zeneral*, *giusto*/*zusto*, *regina*/*rezina* (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

Semplici	*a*	*co*	*da*	*de*	*in*	*par*	*su*
Con *el*	*al*	*col*	*dal*	*del*	*intel*	*pal*[4]	*sul*
Con *la*	*a la*	*co la*	*da la*	*de la*	*inte la*	*par la*	*su la*
Con *l'*	*a l'*	*co l'*	*da l'*	*de l'*	*inte l'*	*par l'*	*su l'*
Con *i*	*ai*	*coi*	*dai*	*dei*	*intei*	*pai*[5]	*sui*
Con *le*	*a le*	*co le*	*da le*	*de le*	*inte le*	*par le*	*su le*
Con *un*	*a un*	*co un*	*da un*	*de un*	*intun*[6]	*par un*	*su un*
Con *na*	*a na*	*co na*	*da na*	*de na*	*inte na*	*par na*	*su na*
Con *n'*	*a n'*	*co n'*	*da n'*	*de n'*	*inte n'*	*par n'*	*su n'*

Tabella 4.1: Preposizioni articolate.

cui i nuovi termini vengono introdotti nella lingua, ovvero in forma scritta; per questo motivo gli ambiti più soggetti all'adattamento colto, rispetto a quello popolare, sono quelli della terminologia scientifica, giuridica e letteraria.

I fenomeni di questo genere sono comuni a tutte le lingue neolatine; quelle di più recente standardizzazione, pur non essendone esenti, hanno occasionalmente delle tendenze di "purificazione" in cui i caratteri dell'evoluzione fonetico-morfologica "popolare" vengono esagerati ed estesi anche alle parole colte. In Carrozzo[8] viene presentato un confronto tra la standardizzazione ufficiale del friulano proposta dagli organismi di regolamentazione (ARLeF) e alcune tendenze puriste; in ambito linguistico veneto si possono osservare fenomeni simili da parte della standardizzazione DECA[9] ma non mancano forme ipercorrette anche da parte di scrittori che non usano una lingua propriamente standardizzata.

Le indicazioni di adattamento degli "esiti colti" mostrate in questa sezione hanno l'obiettivo di dare una scelta preferenziale nel momento in cui una parola è mancante oppure si vuole selezionare una forma particolare tra più alternative presenti; non si vogliono "sostituire" invece quelle parole che sono pienamente attestate e di uso assodato.

Vocali

La tabella 4.2 sintetizza le regole di adattamento delle vocali latine. Nei cultismi di derivazione latina le vocali mantengono la qualità ma perdono il tratto distintivo della lunghezza (assente in veneto se non marginalmente), in contrasto con l'evoluzione popolare che invece porta a mutamenti anche nella qualità. Per quanto riguarda le coppie di vocali /ɛ/-/e/ e /ɔ/-/o/ non si ha una regola precisa per l'assegnamento della versione aperta o chiusa in posizione tonica, ma quella aperta è maggioritaria; per quanto riguarda invece la distinzione tra /i/ e /u/ vocaliche e /i̯/ e /u̯/ semivocaliche, si mantiene la funzione che avevano nella sillaba originaria.

[8] Sandri Carrozzo. *Furlan e iperfurlan (o furlan iperpûr)*.

[9] Si vedano ad esempio i testi in veneto presenti in (Alessandro Mocellin, Horst G. Klein e Tilbert D. Stegmann. *EuroComRom – I sete tamizi: ła ciave par capir tute łe łengue romanse!* 2016) oppure in (Academia de ła Bona Creansa. *Gramàtega da Scarseła de ła Veneta Łengua & Grafia Intarnasionałe de'l Veneto Moderno*. A cura di Alessandro Mocellin. 2018).

Latino	Esito colto	Esempio di cultismo
A	⟨A⟩ /a/	MACULĀTUS → *maculà*
AE	⟨E⟩ /ɛ, e/	AEQUITĀS → *equità*
AU	⟨AU⟩ /au̯/	AURŌRA → *aurora*
E	⟨E⟩ /ɛ, e/	MERITUS → *merito*
I	⟨I⟩ /i, i̯/	LINGU(A) → *linguistico*
O	⟨O⟩ /ɔ, o/	OMNI(S) → *onivoro*
OE	⟨E⟩ /ɛ, e/	(media il greco οι)
U	⟨U⟩ /u, u̯/	ŪNIVERSUS → *universo*
Y	⟨I⟩ /i, i̯/	(media il greco υ)

Tabella 4.2: Adattamento di vocali e dittonghi latini.

La tabella 4.3 sintetizza le regole di adattamento di vocali e dittonghi dal greco antico. Gli adattamenti dal greco risentono di alcune evoluzioni parziali della fonetica (ad esempio ει → ⟨I⟩ ma η → ⟨E⟩), in modo parallelo alle modalità che si ritrovano in italiano e in altre lingue, a causa della mediazione del latino. La distinzione di lunghezza, di tono e di aspirazione viene persa nell'adattamento dei cultismi in veneto; valgono le stesse osservazioni fatte in precedenza per le vocali aperte e chiuse e per la distinzione tra vocali e semivocali.

Consonanti

Il sistema consonantico veneto ha avuto evoluzioni più consistenti dal latino rispetto a quanto avvenuto in italiano. Nelle parole native in veneto si accumulano palatalizzazioni (/k g/ → /t͡s d͡z/ e /kl/ → /t͡ɕ/), sonorizzazioni e lenizioni intervocaliche (/p t k/ → /v d g/ e /t͡s/ → /z/). Nei cultismi invece molti di questi cambiamenti non avvengono per mantenere una maggiore vicinanza alla parola originale greca o latina nella forma scritta, ottenendo solo in un secondo momento una realizzazione orale in base alle regole di lettura della lingua.

Le regole di adattamento dal latino e dal greco antico sono sintetizzate rispettivamente nelle tabelle 4.4 e 4.5. Un aspetto particolare si può osservare nell'asimmetria tra l'adattamento delle C/κ e G/γ "dolci" (prima di /ɛ, e, i/), che risultano rispettivamente in /t͡s/ per la prima e /d͡z/ per la seconda. La stessa differenza, dovuta all'introduzione primaria delle parole colte per via scritta[10],

[10] A ulteriore conferma di ciò, nella maggioranza assoluta delle lingue non neolatine che usano comunque l'alfabeto latino si adattano le parole colte, di origine latina o greca, mantenendo ⟨C⟩ e ⟨G⟩ oppure delle varianti grafiche (⟨Ċ⟩ e ⟨Ġ⟩ in maltese, ⟨Ģ⟩ in lettone). Un eccezione degna di nota è il tedesco, che in molti

Greco	Latino	Esito colto	Esempio di cultismo
α	(H)A	⟨A⟩ /a/	ἄβυσσος → *abisso*
αι	(H)AE	⟨E⟩ /ɛ e/	αἷμ(α) → *emofilia*
αυ	(H)AU	⟨AU⟩ /au̯/ prima di cons.	αὔρα → *aura*
	(H)AV	⟨AV⟩ /av/ prima di vocale	(nessun esempio)
ε	(H)E	⟨E⟩ /ɛ, e/	ἔθν(ος) → *etnico*
ει	(H)I	⟨I⟩ /i/	εἴδωλον → *idolo*
ευ	(H)EU	⟨EU⟩ /ɛu̯, eu̯/ prima di cons.	Εὐρώπα → *Europa*
	(H)EV	⟨EV⟩ /ɛv, ev/ prima di vocale	Εὔα → *Eva*
η	(H)E	⟨E⟩ /ɛ, e/	ἠχώ → *eco*
ι	(H)I	⟨I⟩ /i, i̯/	ἰδίωμα → *idioma*
ο	(H)O	⟨O⟩ /ɔ, o/	ὅλ(ος) → *olograma*
οι	(H)OE	⟨E⟩ /ɛ, e/	οἶστρος → *estro*
ου	(H)U	⟨U⟩ /u/	οὖρ(ον) → *urea*
υ	(H)Y	⟨I⟩ /i, i̯/	ὕδωρ → *idrogeno*
ω	(H)O	⟨O⟩ /ɔ, o/	ὦχρα → *ocra*

Tabella 4.3: Adattamento di vocali e dittonghi greci.

si ritrova in molte lingue che hanno un uso asimmetrico delle lettere ⟨C⟩ e ⟨G⟩ nelle parole native: in francese, catalano e portoghese si ha ⟨C⟩ [s] vs. ⟨G⟩ [ʒ], in spagnolo ⟨C⟩ [θ] vs. ⟨G⟩ [x], in friulano ⟨C⟩ [t͡ʃ] vs. ⟨GJ⟩ [ɟ]. L'uso di ⟨G⟩ al posto di ⟨Z⟩, che invece è favorita da standardizzazioni moderne ma più "puriste", è già pienamente attestato nel veneziano ottocentesco[11] nei cultismi di origine latina e greca, anche se occasionalmente si registrano adattamenti con ⟨Z⟩ o compresenze di entrambe le forme con ⟨G⟩ e ⟨Z⟩, favorito probabilmente dalla presenza del suono [d͡ʒ] nella fonologia del veneziano dell'epoca. L'uso di ⟨G⟩ risulta utile, oltre che per i motivi già detti, anche per mantenere una distinzione tra le derivazioni di G/γ → ⟨G⟩ e quelle di Z/ζ → ⟨Z⟩ che altrimenti diventerebbero indistinguibili, causando in tal caso una maggiore difficoltà nel risalire all'etimologia greca.

casi ha adattato C/κ in ⟨Z⟩ [t͡s].

[11] A titolo di esempio: *giubilar*, *gius*, *pregiudizio*, *rediger*, *registro*, *sogezion*, *vertigene* (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

Latino	Esito colto	Esempio di cultismo
B	⟨B⟩ /b/	BELLICŌSUS → *belicoso*
C	⟨C⟩ /k/ tranne prima di ⟨E I⟩	CALCĀRIUS → *calcare*
	⟨C⟩ /t͡s/ prima di ⟨E I⟩	CELEBRĀRE → *celebrar*
D	⟨D⟩ /d/	DĒCLĀRĀRE → *declarar*
F	⟨F⟩ /f/	FĀTĀLIS → *fatal*
G	⟨G⟩ /g/ tranne prima di ⟨E I⟩	GLŪTEN → *glutine*
	⟨G⟩ /d͡ʒ/ prima di ⟨E I⟩	GENTĪLICIUS → *gentilicio*
H	(nessun suono)	HAESITĀRE → *esitar*
I	⟨G(I)⟩ /d͡ʒ/ consonantica	IŪNŌ → *Giunon*
L	⟨L⟩ /l/	LAC → *latosio*
M	⟨M⟩ /m/	MĪTIGĀRE → *mitigar*
N	⟨N⟩ /n/	NEBULA → *nebulizar*
P	⟨P⟩ /p/	POTENTIĀLIS → *potencial*
R	⟨R⟩ /r/	RATIŌNĀLIS → *racional*
S	⟨S⟩ /s/ non intervocalica	SACRIFICIUM → *sacrificio*
	⟨S⟩ /z/ intervocalica	CĀSEĀRIUS → *caseario*
T	⟨T⟩ /t/	TERRESTRIS → *terestre*
V	⟨V⟩ /v/	VEGETĀLIS → *vegetal*
X	⟨X⟩ /ks/ o ⟨S⟩ /s/ non intervocalica	SEXTANS → *sestante*
	⟨X⟩ /s/ o ⟨SS⟩ /s/ intervocalica	AXIS → *asse*
	⟨S⟩ /z/ intervocalica	EXEMPLUM → *esempio*
Z	⟨Z⟩ /d͡z/	(media il greco ζ)

Tabella 4.4: Adattamento delle consonanti latine.

La scelta di usare ⟨CHI⟩ per /t͡ɕ/ può creare confusione in generale tra le possibili letture /t͡ɕ/ e /ki, ki̯/. In questo caso il contesto e la conoscenza della parola permettono di differenziare questi due casi: nei cultismi si trova solamente la lettura /ki, ki̯/ (derivata principalmente da χ greco) mentre nelle parole native /t͡ɕ/ è assolutamente maggioritaria. Una situazione ambigua di questo tipo non è una novità, e anzi si ritrova specialmente nell'adattamento dei cultismi in francese e in inglese, dove ⟨CH⟩ è letto [k] nei cultismi e [ʃ] e [t͡ʃ] rispettivamente nelle parole native. In modo analogo, la lettera ⟨X⟩ è /ks/ nei cultismi e /z/ nelle parole native in posizione non intervocalica (presente solamente in pochissime parole come *xe*).

Le sequenze latine TI prima di vocale sono adattate in ⟨CI⟩, corrispondente a /t͡si̯/; questo contrasta con l'adattamento popolare o nativo, che è tendenzialmente /z/ in posizione intervocalica (ad esempio *rason*) e /t͡s/ (senza /i̯/, ad esempio *força*) negli altri casi. Si comprendono anche i casi

Greco	Latino	Esito colto	Esempio di cultismo
β	B	⟨B⟩ /b/	βιβλί(ον) → *biblioteca*
γ	G	⟨G⟩ /g/ tranne prima di ⟨E I⟩	γαστήρ → *gastrite*
		⟨G⟩ /d͡ʑ/ prima di ⟨E I⟩	γένεσις → *genesi*
δ	D	⟨D⟩ /d/	δέρμα → *dermatologo*
ζ	Z	⟨Z⟩ /d͡z/	ζῳδιακός → *zodiaco*
θ	TH	⟨T⟩ /t/	θέσις → *tesi*
ι	(H)I	⟨J⟩ /j/ se consonantica	ἱεραρχία → *jerarchia*
κ	C	⟨C⟩ /k/ tranne prima di ⟨E I⟩	κατάλογος → *catalogo*
		⟨C⟩ /t͡s/ prima di ⟨E I⟩	κεφαλ(ή) → *cefalopode*
λ	L	⟨L⟩ /l/	λεξικός → *lessico*
μ	M	⟨M⟩ /m/	μέτρον → *metro*
ν	N	⟨N⟩ /n/	νεκρ(ός) → *necropoli*
ξ	X	⟨X⟩ /ks/ o ⟨S⟩ /s/ non intervocalica	ξέν(ος) → *xenofobo*
		⟨X⟩ /ks/ o ⟨SS⟩ /s/ intervocalica	πρᾶξις → *prassi*
π	P	⟨P⟩ /p/	παράλυσις → *paralisi*
ρ	R(H)	⟨R⟩ /r/	ῥινόκερως → *rinoceronte*
σ	S	⟨S⟩ /s/ non intervocalica	Σελήν(η) → *selenio*
		⟨S⟩ /z/ intervocalica	κρᾶσις → *crasi*
τ	T	⟨T⟩ /t/	τῆλε → *telefono*
φ	PH	⟨F⟩ /f/	φυσική → *fisica*
χ	CH	⟨C⟩ /k/ tranne prima di ⟨E I⟩	χάος → *caos*
		⟨CH⟩ /k/ prima di ⟨E I⟩	χείρ → *chiral*
ψ	PS	⟨PS⟩ /ps/ o ⟨S⟩ /s/ non intervocalica	ψυχ(ή) → *psicologia*
		⟨PS⟩ /ps/ o ⟨SS⟩ /s/ intervocalica	σύνοψις → *sinossi*

Tabella 4.5: Adattamento delle consonanti greche.

in cui queste sequenze TI mediano le corrispondenti greche τι. È preferibile il mantenimento della semivocale /i̯/, quindi ad esempio **viço* → *vicio*; in generale si mantengono le /i̯/ presenti nelle forme originali dopo ⟨C⟩, ad esempio **provinça* → *provincia*.

A differenza delle parole native, non avviene mai la sonorizzazione intervocalica delle consonanti, quindi /p t k/ rimangono consonanti sorde anche quando sono singole e in posizione intervocalica. Ad esempio **epoga* → *epoca* oppure **vidalidà* → *vitalità*. Questo non influisce comunque sugli elementi morfologici o grammaticali, tra cui i suffissi delle coniugazioni verbali, che essendo forme native non vengono ereditati come cultismi, ad esempio *declarar* → *declaradi*.

Sequenze di consonanti

Le sequenze SC/σκ "dolci" (prima di /ɛ, e, i/) hanno esito /s/, ad esempio *sena* (SCAENA, σκηνή) o *sission* (SCISSIONEM); se presente, si mantiene l'eventuale /i̯/, ad esempio *sienza* (SCIENTIA). Questo avviene in modo simile all'adattamento di C/κ, che differenzia una versione "dolce" da una "dura". Al contrario, nei casi di SCH/σχ non c'è questa differenziazione e si ha sempre /sk/, che viene scritto ⟨SCH⟩ prima di /ɛ, e, i/ coerentemente con l'adattamento di χ, ad esempio in *schema* (SCHĒMA, σχῆμα) o in *schizo-* (σχίζω).

I *cluster* consonantici più complessi, quando non sono permessi dalla fonotassi veneta, possono essere semplificati ma molto spesso vengono mantenuti nella forma originale o con cambiamenti minimali. Ad esempio è comune il mantenimento di sequenze consonantiche derivate dal greco, come /ps/, /ks/, /pn/, /mn/, meno frequentemente /kt/ e /pt/ che spesso risultano "nativamente" in /t/. In parole di introduzione più recente c'è una tendenza più forte a mantenere le sequenze originarie, mentre in quelle presenti da più tempo si tende ad adattare di più, specialmente in posizione intervocalica. L'adattamento è diverso caso per caso ed è difficile stabilire delle regole organiche, ma osservando come questi *cluster* siano già presenti e generalmente ben accettati è consigliato il mantenimento di una forma scritta aderente all'origine colta.

Posizione dell'accento

Gli adattamenti di parole colte spesso seguono un'accentazione "latina" (piana) o "greca" (sdrucciola), ma non è raro che per una stessa parola coesistano entrambe le letture (ad esempio, *Eràclito* e *Eraclìto*). Anche questo aspetto deriva dal fatto che i cultismi vengono introdotti primariamente come parole scritte e la pronuncia può essere ambigua. Nella *grafia del CLV* non c'è l'obbligo di indicare graficamente l'accento in posizione non finale, quindi non viene preferita esplicitamente una delle due letture e si può lasciare questa ambiguità; nel caso in cui invece l'indicazione della posizione dell'accento sia voluta si può sempre aggiungere il segno grafico dell'accento come segno opzionale (vedi anche 3.3.1).

Elementi morfologici

L'assenza nei cultismi di alcuni mutamenti fonetici tipici delle parole native porta ad avere elementi morfologici che accumulano queste differenze e possono risultare quindi visibilmente diversi dagli esiti popolari corrispondenti. Come esempi più notevoli mostriamo i seguenti.

- Il suffisso derivato dal latino -ICUS e dal greco -ικός è *-ico* nei cultismi[12] e non *-ego*, ad esempio **storego* → *storico*. Da notare anche la diversità nelle declinazioni: *-ico*, *-ica*, *-ici* /it͡si/, *-iche* rispetto alle forme popolari *-ego*, *-ega*, *-eghi*, *-eghe*.

- Non si ha la caduta delle vocali atone (specialmente /a/) all'inizio delle parole, ad esempio **gitar* → *agitar*.

- Non si ha abbassamento [eɾ] → [aɾ] in posizione atona, ad esempio nel prefisso *inter-*: **intarnacional* → *internacional*.

Confronto con la standardizzazione DECA

La standardizzazione DECA dei cultismi, trattata ne *I sete tamizi*[13] e desumibile dal resto dei materiali prodotti dall'*Academia de ła Bona Creansa*[14] (vedi anche 1.2), adotta alcune scelte diametralmente opposta rispetto alla *grafia del CLV*, con effetti nella grafia scelta per i cultismi ma anche per gli adattamenti morfologici.

Nella DECA manca una rappresentazione unitaria dei fonemi del veneto e nelle pubblicazioni si trova solitamente la realizzazione tipica dei dialetti centrali scelta come standard (ovvero ⟨S⟩ per /t͡s/, ⟨Z⟩ per /d͡z/, ⟨Ł⟩ per /l/ in contesti di evanescenza). A livello fonologico si preferiscono esiti nativi, per quanto innovativi, rispetto a quelli colti e storicamente attestati. Per C/κ e G/γ "dolci" si ha rispettivamente ⟨S⟩ [s] (ad esempio *pronunsiar*[15]) e ⟨Z⟩ [z] (ad esempio *łòzega*), ma occasionalmente si può trovare ⟨J⟩ [j] per la seconda (ad esempio *divarjense*). Si ha di frequente abbassamento delle vocali, [i] → [e] (*sintase*) e [e] → [a] (*zarmànega*). Anche gli altri aspetti marcati nel paragrafo precedente sono trattati diversamente nella standardizzazione DECA: in alcuni casi si ha la caduta delle vocali iniziali (*visinà*) e il suffisso -ICUS/-ικός è sempre reso *-ego* (*stòreghi*).

[12] L'adattamento con *-ico* è largamente attestato in Boerio per i cultismi, mentre *-ego* è presente esclusivamente in parole popolari (Giuseppe Boerio. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867).

[13] Alessandro Mocellin, Horst G. Klein e Tilbert D. Stegmann. *EuroComRom – I sete tamizi: ła ciave par capir tute łe łengue romanse!* 2016.

[14] Academia de ła Bona Creansa. *Gramàtega da Scarseła de ła Veneta Łengua & Grafia Intarnasionałe de'l Veneto Moderno*. A cura di Alessandro Mocellin. 2018; Consiglio Regionale del Veneto. *Grafia Veneta ufficiale - Lingua Veneta*.

[15] Gli esempi riportati in questo paragrafo, nella *grafia del CLV*, sarebbero rispettivamente adattati come: *pronunciar*, *logica*, *divergence*, *sintassi*, *germanica*, *avicinà*, *storici*.

Capitolo 5

Esempi di testo

Riportiamo alcuni testi scritti utilizzando la *grafia del CLV* come esempio. A seconda dell'epoca e della fonte viene riportata la grafia originale, la trascrizione fonematica oppure la trascrizione fonetica.

Estratto da La Carta del Navegar Pitoresco

Riportiamo un estratto dell'introduzione dell'opera *La Carta del Navegar Pitoresco* di Marco Boschini, edita nel 1660.[1]

- (Testo originale) *No ghè dubio niſſun , che chi vuol fabricar vn Vaſſelo , l'hà da andar al Boſco per legne ; Ma xè ben anche vero , che no' baſta hauer i legnami ſechi , ſaſonai , e tagiai in bona luna: perche ſe no i vien meſſi in opera da vn Marangon , che habia ceruelo , ſe và a riſego de far (co' ſe ſuol dir) d'vna lanza vna ſpina .*

- (Testo reso nella *grafia del CLV*) *No gh'è dubio nissun, che chi vuol fabricar un vasselo, l'ha da andar al bosco per legne; ma xe ben anche vero, che no basta aver i legnami sechi, sasonadi e tajadi in bona luna: perchè se no i vien messi in opera da un marangon, che abia cervelo, se va a risego de far (co se suol dir) d'una lança una spina.*

- (Trascrizione fonematica) /no gɛ 'dubi̯o ni'sun ke ki vu̯ɔl fabri'kar un va'sɛlo la da an'dar al 'bɔsko per 'leɲe | ma ze ben 'anke 'vero ke no 'basta a'ver i le'ɲami 'seki sazo'nai e ta'jai in 'bona 'luna | per'ke se no i vi̯en 'mesi in 'ɔpera da un maran'gon ke 'abi̯a t͡ser'vɛlo se va a 'rizego de far ko se su̯ɔl dir 'duna 'lant͡sa 'una 'spina/

Estratti da Sior Todero Brontolon

Di seguito riportiamo alcuni estratti dell'opera teatrale *Sior Todero Brontolon* di Carlo Goldoni, rappresentata per la prima volta nel 1762.[2] Il primo esempio è tratto dall'atto I, scena I.

- (Testo originale) *E cussì? Ghe xe caso che possa bever el caffè sta mattina? / Co no la manda a tórselo alla bottega, ho paura che no la lo beva. / Per cossa? No ghe n'è del caffè in casa? / Siora sì, ghe ne xe, ma el paron vecchio l'ha serrà el caffè e l'ha serrà el zucchero sotto chiave. / Anca questa ghe xe da novo? Fra le altre insolenze che ho sofferto da mio missier, ho anca da*

---

[1] Marco Boschini. *La Carta Del Navegar Pitoresco*. Baba, 1660.

[2] Carlo Goldoni. "Sior Todero Brontolon". In: *Opere complete di Carlo Goldoni - Volume XIX, edite dal Municipio di Venezia nel II centenario della nascita*. A cura di Giuseppe Ortolani. Venezia, Municipio di Venezia, 1914.

tollerar che el me serra el zucchero, che el me serra el caffè? / Cossa dìsela? Più vecchio che el vien, el vien pezo che mai.

- (Testo reso nella *grafia del CLV*) *E cussì? Ghe xe caso che possa bever el cafè sta matina? / Co no la manda a torselo a la botega, ho paura che no la lo beva. / Per cossa? No ghe n'è de cafè in casa? / Siora sì, ghe ne xe, ma el paron vechio l'ha serà el cafè e l'ha serà el çuchero soto chiave. / Anca questa ghe xe da novo? Fra le altre insolence che ho soferto da mio missier, ho anca da tolerar che el me sera el çuchero, che el me sera el cafè? / Cossa disela? Più vechio che el vien, el vien pezo che mai.*

- (Trascrizione fonematica) /e ku'si ge ze 'kazo ke 'pɔsa 'bever el ka'fɛ sta ma'tina | ko no la 'manda a 'torselo a la bo'tega ɔ pa'ura ke no la lo 'beva | per 'kɔsa no ge ne de ka'fɛ in 'kaza | 'sia̯ora si ge ne ze ma el pa'ron 'vɛt͡ɕo la se'ra el 't͡ɕukero 'soto 't͡ɕave | 'anka 'kua̯esta ge ze da 'novo | fra le 'altre inso'lent͡se ke ɔ so'fɛrto da 'mio mi'sia̯ɛr ɔ 'anka da tole'rar ke el me 'sɛra el 't͡ɕukero ke el me 'sɛra el ka'fɛ | 'kɔsa 'dizela pju 'vɛt͡ɕo ke el via̯n el via̯n 'pɛd͡zo ke maia̯/

Il secondo esempio è tratto dall'atto II, scena VI.

- (Testo originale) *e se disessi all'incontrario, saressi un ingrato, un busiaro, un omo de cattivo cuor. Che disturbi v'oggio dà, in tanti anni che son vostra muggier? M'oggio mai lamentà della vita miserabile che ho dovesto far? Oggio mai preteso gnente de più del puro necessario per mantegnirse? Vostro pare coss'alo speso per mi? Che abiti m'alo fatto? Quella povera putta gh'ala altro intorno, che delle strazzette che gh'ho dà mi? Sóngio una de quelle che ghe piasa i bagordi, i devertimenti? Vaghio mai fora della porta? Gh'oggio visite in casa? Gh'oggio conversazion?*

- (Testo reso nella *grafia del CLV*) *[E] se disessi a l'incontrario, saressi un ingrato, un busiaro, un omo de cativo cuor. Che disturbi v'hojo dà, in tanti ani che son vostra mujer? M'hojo mai lamentà de la vita miserabile che ho dovesto far? Hojo mai preteso gnente de pi del puro necessario par mantegnirse? Vostro pare coss'halo speso par mi? Che abiti m'halo fato? Quela povera puta gala altro intorno, che de le stracete che gh'ho dà mi? Sonjo una de quele che ghe piasa i bagordi, i devertimenti? Vaghio mai fora de la porta? Gojo visite in casa? Gojo conversacion?*

- (Trascrizione fonematica) /e se di'zesi a linkon'tra̯io sa'resi un in'grato un bu'zi̯aro un 'ɔmo de ka'tivo ku̯ɔr | ke di'sturbi 'vɔjo da in 'tanti 'ani ke son 'vɔstra mu'jɛr | 'mɔjo mai̯ lamen'ta de la 'vita mize'rabile ke ɔ do'vɛsto far | 'ɔjo mai̯ pre'tezo 'ɲente de pi del 'puro net͡se'sa̯rio par mante'ɲirse | 'vɔstro 'pare ko'salo 'spezo par mi | ke 'abiti 'malo 'fato | 'ku̯ela 'pɔvera 'puta 'gala 'altro in'torno ke de le stra't͡sete ke gɔ da mi | 'sonjo 'una de 'ku̯ele ke ge 'pi̯aza i ba'gordi i deverti'menti | 'vagi̯o mai̯ 'fɔra de la 'pɔrta | 'gɔjo 'vizite in 'kaza | 'gɔjo konversa't͡si̯on/

Estratto da Raccolta universale delle opere di Giorgio Baffo

Riportiamo di seguito il madrigale *Simile* estratto dalla *Raccolta universale delle opere di Giorgio Baffo* edita postuma nel 1789.[3]

[3] Giorgio Baffo. *Raccolta universale delle opere di Giorgio Baffo*. Cosmopoli, 1789.

- (Testo originale) *Dai occhj me defendo, / Nè la so forza offendo, / Ma, co vardo quelli / Vaghi pometti, e belli, / No posso star in stroppe, / E smanio, come un Can. // Se in cima al fatal ramo / Quei giera i pomi antighi, / Mi compatisso Adamo, / Se l'hà slongà la man.*

- (Testo reso nella *grafia del CLV*) *Dai ochii me defendo, / Nè la so força ofendo, / Ma, co vardo queli / Vaghi pometi, e beli, / No posso star in strope, / E smanio, come un can. // Se in cima al fatal ramo / Queli jera i pomi antighi, / Mi compatisso Adamo, / Se l'ha slongà la man.*

- (Trascrizione fonematica) */daɪ̯ ˈɔt͡ɕi me ðeˈfendo | ne la so ˈfɔrt͡sa oˈfendo | ma ko ˈvardo kʊ̯eli | ˈvagi poˈmeti e ˈbɛli | no ˈpɔso star in ˈstrɔpe | e ˈsmanɪ̯o ˈkome un kan | se in ˈt͡simа al faˈtal ˈramo | kʊ̯eli ˈjɛra i ˈpomi anˈtigi | mi konpaˈtiso aˈdamo | se la slonˈga la man/*

Il giuramento di Perasto

Questo estratto viene dalla versione veneta del *Giuramento di Perasto* (1797), traduzione dell'originale in lingua serbocroata[4] pronunciata dal capitano Giuseppe Viscovich.

- (Testo originale tradotto da Cantù[5]) *Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre viti le xe stae sempre per ti, o san Marco ; e felicissimi sempre se avemo reputà ti con nu, nu con ti, e sempre con ti sul mar nu semo stai illustri e vittoriosi ; nessun co ti ne a visto scapar ; nessun co ti ne ha visto vinti e paurosi.*

- (Traduzione diversa resa nella *grafia del CLV*) *Par [tresentosetantasete] ani le nostre sostance, el nostro sangue, le nostre vide le xe stade sempre par ti, o san Marco; e felicissimi sempre se avemo reputà ti co nu, nu co ti; e sempre co ti sul mar nu semo stadi ilustri e vitoriosi; nessun co ti ne ha visto scampar, nessun co ti ne ha visto vinti e paurosi!*

- (Trascrizione fonematica) /par treˈzento seˈtanta ˈsɛte ˈani le ˈnɔstre soˈstant͡se el ˈnɔstro ˈsangʊ̯e le ˈnɔstre ˈvide le ze ˈstae ˈsenpre par ti o san ˈmarko | e feliˈt͡sisimi ˈsenpre se aˈvemo repuˈta ti ko nu nu ko ti | e ˈsenpre ko ti sul mar nu ˈsemo ˈstai iˈlustri e vitoˈrɪ̯ozi | neˈsun ko ti ne a ˈvisto skanˈpar neˈsun ko ti ne a ˈvisto ˈvinti e paʊ̯ˈrozi/

Estratto dalla Divina Commedia

Riportiamo le prime terzine del canto I dell'*Inferno*, parte della traduzione della *Divina Commedia* in veneziano pubblicata da Giuseppe Cappelli nel 1875.[6]

---

[4] "Za tri sto sedamdeset i sedam ljeta naša bića, krv naša, i životi naši isti, bili su poklonjeni tobi, i vele smo se srećni cijenili: za tri sto sedamdeset i sedam ljeta Ti s nami, a mi s Tobom bijesmo na moru vazda glasoviti, vazda slavo dobitnici. Nikto nas s tobom ne vidje bjegati, nikto nas s tobom ne vidje predobivene." (Maria Marcella Ferraccioli e Gianfranco Giraudo. "Sudditi slavi della Serenissima". In: *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*. A cura di Giovanna Moracci e Alberto Alberti. 2013).

[5] Cesare Cantù. *Della letteratura italiana*. F. Le Monnier, 1865.

[6] Dante Alighieri. *La Divina Commedia di Dante Allighieri tradotta in dialetto veneziano. Traduzione di Giuseppe Cappelli*. Tipografia del Seminario, Padova, 1875.

- (Testo originale) *A meza strada de la vita umana / Me son trovà drento una selva scura, / Chè persa mi gavea la tramontana. // Come far dei so orori la pitura, / Che de quei poco più fa oror la morte, / E ancora a sol pensarghe go paura! // Un spasemo go avudo cussì forte, / Che m'ha 'l sangue giazzà, ma dirò quelo, / Che ho visto prima ch'abia bona sorte. // Come ghe fussi entrà sapialo el cielo, / Tanto insonà mi gera in quel momento, / Che dei do trozi go falà 'l più belo*

- (Testo reso nella *grafia del CLV*) *A meza strada de la vita umana / Me son trovà drento una selva scura, / Che persa mi gaveva la tramontana. // Come far dei so orori la pitura, / Che de queli poco più fa oror la morte, / E ancora a sol pensarghe go paura! // Un spasemo go avudo cussì forte, / Che m'ha 'l sangue giaçà, ma dirò quelo, / Che ho visto prima ch'abia bona sorte. // Come ghe fussi entrà sapialo el cielo, / Tanto insonà mi jera in quel momento, / Che dei do trozi go falà 'l più belo.*

- (Trascrizione fonematica) /a 'mɛd͡za 'strada de la 'vita u'mana | me son tro'va 'drento 'una 'sɛlva 'skura | ke 'pɛrsa mi ga'vea la tramon'tana || 'kome far dei̯ so o'rori la pi'tura | ke de 'ku̯eli 'poko pi̯u fa o'ror la 'mɔrte | e an'kora a sol pen'sarge gɔ pa'ura || un 'spazemo gɔ a'vudo ku'si 'fɔrte | ke mal 'sangu̯e d͡ʑa'͡tsa ma di'rɔ 'ku̯elo | ke ɔ 'visto 'prima 'kabi̯a 'bɔna 'sɔrte || 'kome ge 'fusi en'tra 'sapi̯alo el '͡tsi̯elo | 'tanto inso'na mi 'jɛra in ku̯el mo'mento | ke dei̯ do 'tro͡dzi gɔ fa'lal pi̯u 'bɛlo/

Dichiarazione universale dei diritti umani

Di seguito una traduzione originale dell'articolo 1 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* basata sulla versione in lingua italiana.[7]

- (Testo) *Tuti i esseri umani i nasse liberi e compagni par dignità e deriti. I ga rason e cossiença e i ga da tratarse intrà de lori cofà fradeli.*

- (Trascrizione fonematica) /'tuti i 'ɛseri u'mani i 'nase 'libari e kon'paɲi par diɲi'ta e de'riti | i ga ra'zon e ko'si̯en͡tsa e i ga da tra'tarse in'tra de 'lori ko'fa fra'dɛli/

- (Trascrizione fonetica, dialetti centrali) ['tuti j'ɛseɾi u'mani i'nase 'ibaɾi e koŋ'paj̃i paɾ dij̃i'ta e de'ɾiti | i'ɣa̯ ɾa'zoŋ e ko'sjeŋsa ej'ɣa̯ da tɾa'taɾse iŋ'tɾa de 'oɾi ko'fa fɾa'ð̞ei]

Il Padre Nostro

Il testo che segue è una possibile traduzione in veneto della preghiera cristiana *Padre Nostro* basata sulla versione contemporanea in lingua italiana.

- (Testo) *Pare Nostro che Ti si intei cieli, sia fato santo el To nome, vegna el To regno, sia fata la To volontà in tera cofà in ciel. Dàne uncò el nostro pan de ogni di, perdona le nostre ofese cofà anca nu le perdonemo a chi che ne ga ofendesto. No stà bandonarne a la tentacion ma liberane dal mal.*

[7] UN Human Rights Office. *Dichiarazione universale dei diritti umani*.

- (Trascrizione fonematica) /'pare 'nɔstro ke ti si in'teˌi t͡sˌieli 'sia 'fato 'santo el to 'nɔme 'vɛɲa el to 'reɲo 'sia 'fata la to volon'ta in 'tɛra ko'fa in t͡sˌiel | 'dane un'ko el 'nɔstro pan de 'ɔɲi di per'dona le 'nɔstre o'feze ko'fa 'anka nu le perdo'nemo a ki ke ne ga ofen'desto | no sta bando'narne a la tenta't͡sˌion ma 'liberane dal mal/

- (Trascrizione fonetica, dialetti centrali) ['pare 'nɔstro ke ti'si in'tej sjei 'sia 'fato 'saŋto el to 'nɔme 'vɛj̃al to 'ɾej̃o 'sia 'fata e̯a'to voe̯oŋ'ta iŋ 'tɛra ko'fa jŋ'sjel | 'dane uŋ'ko l 'nɔstro paŋ de 'ɔj̃i di peɾ'dona e 'nɔstre o'feze ko'fa 'aŋka nu e perdo'nemo a ki ke ne ɣa̯ ofeŋ'desto | no'sta baŋdo'narne 'ae̯a teŋta'sjoŋ ma 'ibarane dal mal]

Località indagate nell'Atlante Italo-Svizzero

Di seguito riportiamo la trascrizione nella *grafia del CLV* dei nomi delle località indagate nell'*Atlante Italo-Svizzero*[8] (vedi 1.1.2) a partire dalla pronuncia indicata nell'atlante stesso (tavola AIS 2):

- area venetofona principale:
  334 Canal /ka'nal/ [ka'nal]
  335 Belun /be'lun/ [be'luŋ]
  336 Socher[9] /so'kɛr/ [so'kɛɾ]
  344 Roncegno /ron't͡seɲo/ [roŋ'sej̃o]
  345 Vas /vas/ [vas]
  346 Tarç /tart͡s/ [tars, tarθ]
  352 Toneza /to'ned͡za/ [to'neza, to'neð̞a]
  354 Roman /ro'man/ [ɾo'maŋ]
  356 Corbolon /korbo'lon/ [koɾ'boe̯oŋ], frazione di *San Stin* /san'stin/ [saŋ'stiŋ, sa'stiŋ]
  360 Albisan /albi'zan/ [albi'za:]
  362 Crasporo /kra'spɔro/ [kɾa'ɕpɔɾo]
  363 Vicença /vi't͡sent͡sa/ [vi'seŋsa]
  364 Campo San Martin /'kanpo san ma-ɾ'tin/ ['kaŋpo saŋ maɾ'tiŋ]
  365 Istrana /i'strana/ [i'strana]
  367 Gravo /'gravo/ ['gɾaβ̞o]
  371 Verona /ve'rona/ [vɛ'ɾona]
  372 Raldon /ral'don/ [ræl'doŋ]
  373 Montebelo /monte'bɛlo/ [moŋte'bɛ-lo]
  374 Teolo /te'ɔlo/ [te'ɔe̯o]
  375 Gambarare /ganba'rare/ [gaŋ-ba'ɾare]
  376 Venecia /ve'nɛt͡sˌia/ [ve'nɛsja]
  381 Frescà /fre'ska/ [fɾe'ska], frazione di *Çarea* /t͡sa'rea, t͡sa'ɾɛa/ [sa'ɾea, sa'ɾɛa]
  385 Cavarzere /ka'vard͡zere/ [ka'β̞ɐrzare, ka'β̞ɐrðare]

- area venetofona orientale/istriana:
  368 Piran /pi'ran/ [pi'ɾam]
  369 Trieste /tri'este/ [tri'este]
  378 Montona /mon'tona/ [moŋ'tona]
  379 Fiume /'fiˌume/ ['fjume]
  399 Cherso /'kɛrso/ ['kɛrso]

- area di transizione veneto-ladino:
  325 Cencenighe /t͡sent͡se'nige/ [θeŋθe'-niɣ̞e]

- area di transizione veneto-lombardo:
  332 Faver /'faver/ ['favɛɾ]
  333 Viarac /via'rak/ [via'ɾak]
  343 Volan /vo'lan/ [vo'lam]

- area di transizione veneto-emiliano:
  393 Frata Polesine /'frata po'lezine/ ['fɾa-ta po'ezine]

[8] Graziano G. Tisato. *NavigAIS – AIS Digital Atlas and Navigation Software*. 2010.

[9] La località riporta la denominazione "Ponte nelle Alpi" indicata nella tavola AIS 1 ma la pronuncia fa riferimento alla frazione Soccher. È riportata anche la pronuncia della sede municipale *Cadola* /'kadola/ ['kaðola]

Riportiamo anche i nomi degli abitanti di queste località, sempre a partire dalle pronunce nell'atlante (tavola AIS 3), dove sono presenti in forma di sostantivo/aggettivo (ovvero non dove è presente la costruzione "quelli di ...").

- area venetofona principale:
  334 canalini /kana'lini/ [kana'lini]
  335 belunesi /belu'nezi/ [belu'nezi]
  344 roncegnari /ron͡tse'ɲari/ [roŋse'ɟaɾi]
  352 tonezani /tone'd͡zani/ [tone'zani], *tonezati* /tone'd͡zati/ [tone'ð̩ati]
  354 romani /ro'mani/ [ɾo'mani]
  356 corbolonesi /korbolo'nezi/ [koɾboe̯o'nezi], *sanstinesi* /sansti'nezi/ [sasti'nezi]
  360 bisanesi /biza'nezi/ [biza'nezi]
  363 visentini /vizen'tini/ [vizeŋ'tini]
  367 gradisi /gra'dizi/ [gɾa'ð̩izi]
  371 veronesi /vero'nezi/ [vɛɾo'nezi]
  372 raldonati /raldo'nati/ [raldo'nati, rældo'nati]
  373 montebelani /montebe'lani/ [moŋtebɛ'lani]
  374 teoloti /teo'lɔti/ [teo'e̯ɔti]
  375 gambaroti /ganba'rɔti/ [gaŋba'ɾɔti]
  376 veneciani /venɛ't͡si̯ani/ [venɛ'sjani]
  385 cavarzarani /kavard͡za'rani/ [kaβ̩aɾza'ɾani]

- area venetofona orientale/istriana:
  368 piranesi /pira'nezi/ [pira'nezi]
  369 triestini /trie'stini/ [trie'stini]
  378 montonesi /monto'nezi/ [moŋto'nezi]
  379 fiuman /fi̯u'man/ [fju'maŋ]
  399 chersini /ker'sini/ [kɛɾ'sini]

- area di transizione veneto-lombardo:
  332 faurani /fau̯'rani/ [faw'rani]
  333 viaragri /via'ragri/ [via'ɾagɾi]
  343 volanesi /vola'nezi/ [vola'nezi]

- area di transizione veneto-emiliano:
  393 fratesani /frate'zani/ [frate'zani]

Bibliografia

Academia de ła Bona Creansa. *Gramàtega da Scarseła de ła Veneta Łengua & Grafia Intarnasionałe de'l Veneto Moderno*. A cura di Alessandro Mocellin. 2018.

— *La Grafia Ufficiale della lingua veneta: dalla GVU (1995) alla GIVM-DECA (2017)*. URL: https://www.academiabonacreansa.eu/grafia-ufficiale-lingua-veneta-dalla-gvu-alla-givm-deca/ (visitato il giorno 31/01/2026).

Alighieri, Dante. *La Divina Commedia di Dante Allighieri tradotta in dialetto veneziano. Traduzione di Giuseppe Cappelli*. Tipografia del Seminario, Padova, 1875. URL: https://vec.wikisource.org/wiki/Indice:La_Divina_Commedia_in_dialetto_veneziano.pdf (visitato il giorno 02/09/2026).

Alverà, Andrea. *Canti popolari tradizionali Vicentini, colla loro musica originaria a pianoforte*. Gaetano Longo, 1844. URL: https://books.google.it/books?id=nWIjberZzKkC (visitato il giorno 31/01/2026).

— *Létara de Andrèa Alverá de Vicènza dirèta al so amigo è compatrìoto Antònio Goldin su la maniera de scrívare el dialèto visentin è pèr determinare stabilmente la vèra pronunçia*. Stamparía Parise è compagno, 1828. URL: https://books.google.it/books?id=fSBSAAAAcAAJ (visitato il giorno 31/01/2026).

Baffo, Giorgio. *Raccolta universale delle opere di Giorgio Baffo*. Cosmopoli, 1789. URL: https://vec.wikisource.org/wiki/Raccolta_universale_delle_opere_di_Giorgio_Baffo (visitato il giorno 31/01/2026).

Barbarani, Berto. *Giulieta e Romeo*. Luigi Ronchi, 1905. URL: https://vec.wikisource.org/wiki/Giulieta_e_Romeo_(1905) (visitato il giorno 31/01/2026).

— *I sogni*. Mondadori, 1922. URL: https://vec.wikisource.org/wiki/I_sogni (visitato il giorno 31/01/2026).

Boerio, Giuseppe. *Dizionario del dialetto veneziano*. Terza edizione. Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1867. URL: https://books.google.it/books?id=y6c_AAAAMAAJ (visitato il giorno 31/01/2026).

Boschini, Marco. *La Carta Del Navegar Pitoresco*. Baba, 1660. URL: https://vec.wikisource.org/wiki/Indice:La_Carta_del_Navegar_Pitoresco.pdf (visitato il giorno 31/01/2026).

Brasca, Lissander. *Scriver Lombard, un'ortografia polinomeg-local per la lengua lombarda*. Menaresta, 2011. URL: http://inlombard.eu5.net/Lissander_Flip_corretto/mobile/index.html (visitato il giorno 31/01/2026).

Brunelli, Michele. *Manual Gramaticałe Xenerałe de ła Łéngua Vèneta e łe só varianti*. Quarta edizione. 2007. URL: http://www.linguaveneta.net/manuali/grammatica/?id=566 (visitato il giorno 31/01/2026).

Cantù, Cesare. *Della letteratura italiana*. F. Le Monnier, 1865.

Carile, Antonio. *La cronachistica veneziana (secc. XIII e XVI)*. Leo S. Olschki, 1968.

Carrozzo, Sandri. *Furlan e iperfurlan (o furlan iperpûr)*. URL: https://serling.org/pdf/furlan_iperfurlan.pdf (visitato il giorno 13/07/2026).

Consiglio Regionale del Veneto. *Grafia Veneta ufficiale - Lingua Veneta*. URL: http://www.linguaveneta.net/lingua-veneta/grafia-veneta-ufficiale/ (visitato il giorno 31/01/2026).

Contarini, Pietro. *Dizionario tascabile delle voci e frasi particolari del dialetto veneziano*. Giovanni Cecchini Editore, 1850. URL: http://www.linguaveneta.net/dizionario-tascabile-delle-voci-e-frasi-particolari/ (visitato il giorno 31/01/2026).

Dell'Aquila, Vittorio e Gabriele Iannàccaro. *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Carocci Editore, 2004.

Ferguson, Ronnie. *A Linguistic History of Venice*. Leo S. Olschki, 2007.

Ferraccioli, Maria Marcella e Gianfranco Giraudo. "Sudditi slavi della Serenissima". In: *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*. A cura di Giovanna Moracci e Alberto Alberti. 2013.

Galeno. *Recettario di Galieno a tutte le infirmitade che acadeno ali corpi humani, cosi dentro como di fora*. A cura di Zuane Saraceno. 1510. URL: https://books.google.it/books?id=Twmq1Y8BDLgC (visitato il giorno 31/01/2026).

Gallina, Giacinto. *Le barufe in famegia*. Fratelli Treves, 1923. URL: https://vec.wikisource.org/wiki/Le_barufe_in_famegia (visitato il giorno 31/01/2026).

Giunta Regionale del Veneto. *Grafia Veneta Unitaria*. La Galiverna, 1995. URL: http://www.linguaveneta.net/manuale-di-grafia-veneta-unitaria/ (visitato il giorno 31/01/2026).

Goldoni, Carlo. "Sior Todero Brontolon". In: *Opere complete di Carlo Goldoni - Volume XIX, edite dal Municipio di Venezia nel II centenario della nascita*. A cura di Giuseppe Ortolani. Venezia, Municipio di Venezia, 1914. URL: https://it.wikisource.org/wiki/Sior_Todero_brontolon (visitato il giorno 31/01/2026).

Kosovitz, Ernesto. *Dizionario-Vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*. Figli di C. Amati, 1889. URL: https://books.google.it/books?id=hDBLXyBuXikC (visitato il giorno 31/01/2026).

MacKay, Carolyn J. *Il dialetto veneto di Segusino e Chipilo: grammatica e lessico*. Antiga Edizioni, 1995. URL: https://www.researchgate.net/publication/362541533_Il_Dialetto_Veneto_di_Segusino_e_Chipilo-1993 (visitato il giorno 31/01/2026).

Màfera, Giovanni e Giovanni Roman. *Saggi minimi di dialettologia veneta*. Piazza Editore, 2008.

Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*. Bompiani, 1994.

Mocellin, Alessandro, Horst G. Klein e Tilbert D. Stegmann. *EuroComRom – I sete tamizi: ła ciave par capir tute łe łengue romanse!* 2016.

Panontin, Francesca. *Testi trevigiani della prima metà del Trecento*. De Gruyter, 2022.

Rohlfs, Gerhard. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Einaudi, 1966.

Rossi, Vittorio. *Le lettere di messer Andrea Calmo, riprodotte sulle stampe migliori*. A cura di Ermanno Loescher. 1888.

Sanuto, Marino. *I diarii di Marino Sanuto. Tomo XVIII*. A cura di Fratelli Visentini. 1887. URL: https://books.google.it/books?id=KgQDZ5E96A8C (visitato il giorno 31/01/2026).

Tisato, Graziano G. *NavigAIS – AIS Digital Atlas and Navigation Software*. 2010. URL: http://navigais-web.pd.istc.cnr.it (visitato il giorno 31/01/2026).

Tomasin, Lorenzo. "Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti". In: *L'ortografia e i suoi poteri forti. Esperienze a confronto*. A cura di F. Biddau. Peter Lang, 2013.

Trevisan, Mauro S. *Nascita dell'Alfabeto Veneto Naturale*. URL: https://parnodexmentegar.orgfree.com/pages/it/alphabet.html (visitato il giorno 31/01/2025).

Turato, Gianfranco e Dino Durante. *Vocabolario etimologico Veneto Italiano*. La Galiverna, 1978.

UN Human Rights Office. *Dichiarazione universale dei diritti umani*. URL: https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf (visitato il giorno 31/01/2026).

Veneto Express Channel – tutto in Lingua Veneta. *"Ł" (ła fórcoła) - Cos'è, quando nasce, come si usa.* URL: https://www.youtube.com/watch?v=C33MMGElUEw (visitato il giorno 31/01/2026).

Zamboni, Alberto. "Veneto". In: *Profilo dei dialetti italiani*. A cura di Manlio Cortelazzo. Pacini, 1974.

Zanin, Giulia. "The dialects of Veneto: towards a common spelling". Tesi di laurea mag. Università Ca' Foscari Venezia, 2016. URL: https://unitesi.unive.it/retrieve/0e7cfb4d-73c2-4563-9208-c9e2efdc1cb9/837441-1202888.pdf (visitato il giorno 31/01/2026).